BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

Anno VII - N. 2186 - Lire 25 Venerdì 13 novembre 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

Strozzare Trieste?

NON meno dei circoli responsabili americani siamo convinti dell'assoluta necessità che una soluzione del problema di Trieste non debba essere una soluzione qualunque suscettibile di ulteriori polemiche e di nuovi malintesi. La città ha estremo bisogno di uscire dalla situazione in cui l'hanno fatta piombare i responsabili impuniti delle tragiche giornate della settimana scorsa. Inoltre la città è stanca di essere, contro ogni sua volontà, un pomo di discordia nel mondo alleato, invece che un nucleo di resistenza della difesa atlantica, come la sua situazione e struttura geopolitica esigerebbero.

Ma proprio per il profondo valore di queste considerazioni, ora che il problema sta ritornando dalla piazza al tappeto diplomatico, s'impone da parte degli alleati una radicale rettifica della mentalità con cui lo hanno trattato dopo la minaccia del maresciallo Tito di invadere la Zona A e di far uso delle armi all'apparire del primo soldato italiano. Osserviamo ciò a proposito dell'importante articolo apparso nell'autorevole *New York Times* e largamente riassunto dal nostro corrispondente americano nel suo servizio di ieri. Dopo aver constatato che gli alleati hanno avuto torto di lasciarsi impressionare dalla minaccia jugoslava e che la formula della spartizione del Territorio Libero, come prevista dall'impegno dell'8 ottobre, doveva essere attuata perchè, in fondo, aveva ottenuto la precedente adesione del maresciallo Tito e la successiva accettazione del Presidente Pella, il giornale scrive testualmente: «Oggi che il danno è ormai fatto, rimangono alcuni elementi chiari in una situazione estremamente confusa. Uno di essi è che gli Stati Uniti e la Granbretagna intendono rimanere fermi sulla dichiarazione dell'8 ottobre e darvi esecuzione. Questo fatto deve essere posto in chiaro sia all'Italia che alla Jugoslavia. Questo è del resto quello che gl'italiani vogliono. Per la Jugoslavia possono esservi dei compensi e delle correzioni etniche di confine che dovrebbero costituire la base di discussione di una conferenza a cinque. Nel frattempo le truppe anglo-americane debbono rimanere nella Zona A. Il punto da chiarire è che il principio della spartizione proposto nella decisione dell'8 ottobre deve ormai venire attuato».

Il discorso è chiaro e merita altrettanta chiarezza nella risposta. Incominciamo da un dettaglio di natura contingente che ha la sua importanza anche morale. Nè Trieste, nè l'Italia hanno mai sollecitato che le truppe alleate se ne andassero prima della sistemazione del Territorio Libero. Al contrario la presenza delle truppe alleate nella nostra città è sempre stata considerata una garanzia pressochè insostituibile fino a quando i rapporti italo-jugoslavi non fossero decisamente usciti dalla fase polemica per entrare in quella del buon vicinato. Andiamo più in là. Pensiamo — e spesso abbiamo detto — che in un eventuale schieramento strategico per la saldatura difensiva della frontiera giuliana la presenza di un nucleo alleato che assuma la funzione di cerniera tra le divisioni jugoslave e quelle italiane, appare una necessità d'ordine psicologico da cui non si può prescindere. Naturalmente il nostro ragionamento muta quando dobbiamo constatare che le truppe alleate non come tali, ma per la insufficienza e l'aperta inimicizia di chi ne ha il più alto comando, anzichè nucleo di forze protettive animate da spirito di collaborazione con la città, si rivelano strumento di oppressione e di persecuzione. Ciò che è avvenuto la settimana scorsa e che la redazione del *New York Times* sicuramente non ignora, anche se la convenienza politica ha indotto la stampa americana a non aggiungere il problema di Trieste ai tanti che appesantiscono i rapporti fra l'America e l'Inghilterra, non trova precedenti in nessuna città europea nel corso di questo faticoso dopoguerra. Esso ha servito a Trieste a provare la sua fede e all'Italia la sua ferma volontà di unire il suo destino al nostro.

Siamo dunque alla spartizione come espediente più vicino all'estrema decisione del chirurgo, che alla giustizia salomonica. Senonchè a questo punto il discorso del *New York Times*, così obiettivo nell'impostazione delle premesse, arriva ad ammissioni sulle quali sentiamo di dover fare le più ampie riserve. La tanto auspicata conferenza a cinque dovrebbe prendere in esame esclusivamente la situazione della Zona A. Le eventuali rettifiche etniche riguarderebbero la Zona A e non la Zona B. Insomma: spartizione sì, ma con un trattamento particolare a favore del Shylok jugoslavo, il quale dovrebbe ricevere, insieme con gl'italianissimi municipi istriani di Capodistria, di Pirano, eccetera, i Comuni jugoslavi della Zona A. I quali Comuni sono una ben misera cosa per il nascente impero degli slavi del Sud, che ha già inghiottito Zara e la Venezia Giulia; ma dal punto di vista topografico, la loro appartenenza alla Jugoslavia significherebbe lo strozzamento di Trieste e del suo porto.

Giusta la considerazione del *New York Times* che gli alleati hanno la colpa di non aver attuato subito la decisione dell'8 ottobre e di «essersi lasciati fermare dalle minacce del maresciallo Tito di invadere la Zona A»; purtroppo però ci sembra di capire che il coraggio che allora è mancato continua ad essere assente. Nella sostanza la tesi del *New York Times* non è «quello che gl'italiani vogliono», bensì quello che Belgrado spera mandando in giro ipotesi di compromessi formulati più per intorbidare le acque che per risolvere l'angoscioso problema nostro. Se lo scopo degli alleati oggi è quello di arrivare a una soluzione magari drastica che liquidi il passato e crei le premesse di una pacifica convivenza fra l'Italia e la Jugoslavia, non debbono giuocare ulteriormente sull'equivoco delle parole e tanto meno muoverci accuse di incontentabilità, giacchè nemmeno ai santi si potrebbe chiedere di dichiararsi contenti di venire sepolti vivi. Trieste già ora non respira. Che il fine del dittatore jugoslavo possa essere quello di volere la morte della città che gli sfugge di mano si può comprendere. Ma gli amici americani — nel cui senso di equità confidiamo — non possono, nè debbono farsi garanti di soluzioni innaturali che lascerebbero le cose peggio di come sono.

a

RIENTRATO A LONDRA IL NOSTRO AMBASCIATORE

COLLOQUIO AL FOREIGN OFFICE FRA BROSIO E IL MINISTRO EDEN

Negli ambienti diplomatici inglesi il pessimismo riguardo al problema di Trieste è meno accentuato - L'atteggiamento italiano nei commenti britannici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 12

L'Ambasciatore d'Italia a Londra, Manlio Brosio, è ritornato stamane in aereo da Roma, ed ha richiesto e subito ottenuto un'udienza dal Ministro degli Esteri inglese, Anthony Eden. Brosio si è incontrato con Eden al Foreign Office in questo pomeriggio e si è trattenuto a colloquio col Ministro per oltre mezz'ora. Si è trattato, dicono le informazioni provenienti dai circoli ufficiali, di una conversazione di carattere generale nel corso della quale l'Ambasciatore ha esposto a Eden il punto di vista del Governo italiano sul problema di Trieste. Il colloquio si è svolto in un'atmosfera molto cordiale.

Sin qui le informazioni di carattere ufficiale. La prima domanda che bisogna porsi è naturalmente se in queste conversazioni sia stato affrontato il problema di fondo — quello cioè del futuro del Territorio Libero — ovvero il problema sorto negli ultimi giorni, quello cioè dei tragici fatti di Trieste e della tensione italo-britannica che ne è derivata.

Eden e Brosio si erano incontrati per l'ultima volta sabato scorso ed allora era stato per scambiarsi reciproche proteste verbali in un'atmosfera alquanto tesa. Domenica poi l'Ambasciatore era partito per Roma per una consultazione col Presidente del Consiglio e in questi giorni non si era svolta, qui a Londra, attività diplomatica di importanza. E' evidente che a distanza di cinque o sei giorni l'atmosfera si è un po' rasserenata e, secondo informazioni degne di fede, questo principio di distensione si è riflesso anche sull'argomento della conversazione. Vale a dire si è discusso oggi al Foreign Office probabilmente e sostanzialmente del problema di fondo, quello del futuro del Territorio Libero.

Ricapitoliamo i termini della questione. La decisione anglo-americana dell'8 ottobre di consegnare la Zona A all'Italia rimane immutata; ma ne viene tenuta in sospeso l'attuazione in vista della violenta opposizione jugoslava. Di conseguenza da ormai tre settimane e mezzo la diplomazia alleata si dà da fare per trovare una via d'uscita dal punto morto in cui si è cacciata: cerca cioè di escogitare una formula per la convocazione di una conferenza a cinque in cui discutere il problema triestino. Da parte jugoslava è stato detto che Tito non chiede la revoca della dichiarazione dell'8 ottobre, ma vuole una conferenza senza ordine del giorno fisso, vuole cioè poter discutere e impugnare la stessa dichiarazione dell'8 ottobre. Da parte italiana, si chiede invece che la dichiarazione venga messa in esecuzione prima di andare a una conferenza. Queste le posizioni che la diplomazia alleata non ha saputo fino a questo momento conciliare.

Al tempo stesso gli sforzi per rendere possibile una conferenza non sono stati interrotti. E' quindi di notevole importanza questa nuova esposizione del punto di vista italiano da parte dell'Ambasciatore Brosio, tanto più che questi è appena tornato da esaurienti consultazioni durate a Roma vari giorni. Non si tratta — è stato dichiarato anche nei circoli ufficiali — di una risposta italiana a una precisa proposta alleata di conferenza. Tale proposta non c'è stata fino a questo momento checchè sia stato detto in contrario. Si tratta invece di una esposizione generale del punto di vista italiano, che gli alleati dovranno valutare anche paragonando questo punto di vista a quello esposto da parte jugoslava.

Quale sarebbe ora il punto di vista italiano? Negli ambienti politici londinesi si ritiene che il Governo italiano sia disposto a dare ancora prova di moltа moderazione. Si dice in particolare che il Governo non chiederebbe il completamento ma solo l'inizio della attuazione del piano di cessione dei poteri nella Zona A, prima di dirsi pronto a partecipare a una conferenza. Ora qualcosa di simile si dice già da molto tempo. Ciò che appare significativo agli osservatori londinesi è piuttosto ciò che si continua a dire ancora oggi dopo i gravi seri incidenti di Trieste che avrebbero, qui, lasciata immutata la buona volontà del Governo italiano. Gli ambienti londinesi sembrano dimostrare al tempo stesso un certo apprezzamento del fatto che il Governo di Roma, pur non volendo dimostrare intransigenza, ha ragione di chiedere un minimo di soddisfazione dagli alleati. Così il corrispondente locale del «Manchester Guardian», ritorna alla proposta già avanzata dal giornale liberale di una inchiesta sugli incidenti di Trieste, considerando che essa contribuirebbe molto a soddisfare i sentimenti nazionali italiani.

Rimane a vedersi se anche la continuata prova di buona volontà da parte del Governo italiano sia sufficiente a permettere che si giunga ad un punto d'incontro con le richieste jugoslave (circondate anch'esse da un velo di segretezza) rendendo così possibile la conferenza a cinque. Pur essendo certo troppo presto per pronunciarsi in merito, sembra però che si sia diffusa stasera una certa soddisfazione in questi ambienti politici, e per l'andamento del colloquio odierno Eden-Brosio, e, in generale, per gli sviluppi dell'attività diplomatica negli ultimi giorni. Non è forse ancora il caso di parlare di progressi concreti ma, per la prima volta da molti giorni a questa parte, dobbiamo riscontrare a Londra un atteggiamento di sia pur timido ottimismo.

A. L.

VESCOVI JUGOSLAVI chiamati alle armi?

Secondo notizie pervenute agli ambienti ecclesiastici di Trieste, il Vescovo di Parenzo e Pola, mons. Nezich, il Vescovo di Fiume, mons. Paulisich e il Vescovo di Zara, sarebbero stati chiamati alle armi quali soldati semplici in reparti dell'Esercito nella zona di Fiume.

Questione di giorni la conferenza a cinque?

Washington decisa a invitare Italia e Jugoslavia alla riunione entro il 23 Truman rifiuta di testimoniare davanti alla commissione: il caso viene rinviato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 12

Riguardo a Trieste ci sono delle novità, novità relative, ma che è bene registrare perchè preannunciano sviluppi nuovi e prossimi. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che i negoziati con l'Italia e la Jugoslavia per una conferenza a cinque continuano e che gli Stati Uniti si attendono che essi giungeranno in porto. Quando? Il portavoce ufficiale non lo ha detto nè lo poteva dire. Tuttavia secondo nostre buone informazioni il Dipartimento di Stato sta ora studiando il modo per «forzare» la conferenza e considera che il mezzo più efficace è quello di diramare gli inviti. E' però una operazione delicata: già la situazione è complicata ed un rifiuto la complicherebbe e la incaglierebbe ancora di più.

Non si prevede nessuno sviluppo fino all'inizio della settimana prossima: Pella è ad Ankara, gli Jugoslavi hanno le loro elezioni e terranno dei discorsi ed i circoli diplomatici americani sperano che i «leaders» jugoslavi parlino con toni molti diversi da quelli con i quali reagirono alla dichiarazione dell'8 ottobre.

Secondo le nostre informazioni il Dipartimento di Stato ha in progetto di diramare gli inviti entro dieci giorni: questa scadenza coincide con quella segnalatavi ieri, cioè fra il 17 ed il 23 novembre e, si deve notare, che la informazione di oggi ci viene da una fonte interamente diversa da quella di ieri.

Le speranze di Londra e Washington che i «leaders» jugoslavi parlino in tono diverso da quello di un mese fa, saranno esaudite se Belgrado continuerà a seguire la tattica degli ultimi dieci o quindici giorni, quella di coprirsi con la pelle di agnello e accettare tutto quello che Londra e Washington le dicono di accettare, salvo la «decisione» dell'otto ottobre.

Si prenda l'esempio dell'odierna corrispondenza da Belgrado al «New York Times» nella quale si parla di una «nuova proposta jugoslava» per una conferenza senza nessuna agenda, non impegnativa la cui accettazione non implica nessuna rinuncia. Avvertiamo che lo stesso corrispondente del citato giornale aggiunge che «Belgrado, naturalmente, si propone di far diventare la conferenza preliminare in decisiva» un tentativo che potrebbe, temiamo, incontrare appoggio.

Ma non è questo il punto che vogliamo rilevare. Quella che il giornale chiama «nuova proposta jugoslava» non è nè nuova nè jugoslava. Ne sono testimoni i nostri stessi lettori: subito dopo la conferenza londinese abbiamo scritto che Dulles Eden e Bidault si erano orientati verso una preconferenza. Sette o dieci giorni or sono abbiamo sentito da una nostra buonissima fonte americana, e abbiamo dovutamente riferito, che si proponeva una conferenza senza agenda, senza impegni, che non implicherebbe rinuncie a posizioni di principio. Oggi la stessa, letteralmente identica storia salta fuori da Belgrado: pensiamo che sia Tito a seguire fedelmente Washington non soltanto per il fatto della precedenza cronologica e non soltanto perchè può darsi benissimo che Tito faccia passare proposte altrui a fini di propaganda interna, ma anche perchè è enormemente difficile pensare che Washington faccia da battistrada alle idee e alle iniziative di Belgrado.

Quanto al caso Truman stasera l'ex Presidente ha rifiutato di presentarsi alla commissione parlamentare che lo aveva citato a comparire quale testimonio nell'«affare White» il defunto rappresentante americano al Fondo monetario internazionale, promosso a tale posto da Truman nonostante un rapporto della Polizia federale che lo classificava come una spia sovietica. Il rifiuto di Truman ha costituito lo «anticlimax — lo sgonfiamento del pallone» che, bisogna ricordare, era stato già bucato dalle dichiarazioni fatte ieri da Eisenhower il quale aveva esplicitamente disapprovato la citazione del suo predecessore ed implicitamente si era lavato le mani dell'accusa mossa dall'«Attorney General».

Già il presidente della commissione parlamentare aveva cominciato stamattina, qualche ora prima del rifiuto di Truman, a fare macchina indietro annunciando che la escussione dell'ex Presidente, annunciata per domani sarebbe rinviata «sine die». La commissione si era ficcata in un ginepraio anche giuridico: aveva citato a comparire anche James Byrnes ex Segretario di Stato di Truman che avrebbe testimoniato a favore dell'accusa, ma Byrnes ha risposto che la commissione parlamentare non ha autorità di mandargli una citazione che lo costringerebbe a lasciare il suo posto di Governatore del Sud Carolina e che se la commissione voleva la sua deposizione doveva fare il viaggio a Columbia, la capitale del suo Stato.

L. R.

LE INTERPELLANZE SU TRIESTE MARTEDI' ALLA CAMERA

Al Governo non mancherà l'appoggio della maggioranza

Non si dovrebbe comunque arrivare ad un voto - L'arrivo del nuovo Ambasciatore inglese Clarke - L'importanza dei colloqui di Radford

Roma, 12

Lunedì il Consiglio dei Ministri metterà a punto le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio farà alla Camera nell'imminente dibattito sulla questione triestina. E' infatti previsto per domenica il ritorno di Pella da Ankara dove è giunto oggi.

Le prime notizie giunte da Ankara sulle accoglienze al nostro Presidente del Consiglio, sono state registrate con interesse negli ambienti romani dove, come abbiamo scritto in questi giorni, si sottolinea la portata dell'incontro italo-turco, tenuto presente il particolare momento internazionale ed avuto riguardo alla posizione della Turchia nei Balcani.

Stamane intanto è partito per Londra il nostro Ambasciatore Brosio che aveva avuto in precedenza un altro colloquio con Pella, il quale ha dato al nostro rappresentante le istruzioni scaturite dalla riunione dell'ultimo Consiglio dei Ministri. Si potrebbe dire che l'aereo che portava Brosio a Londra si è incrociato con quello che ha portato a Roma il nuovo Ambasciatore britannico Sir Henry Ashley Clarke, giunto a Ciampino oggi alle ore 14.25.

Il nuovo rappresentante britannico ha brevemente conversato con i giornalisti e, rispondendo alla domanda se portasse con sè un piano per la soluzione del problema di Trieste, si è limitato a dire: «Attendo istruzioni». Comunque i contatti diretti tra il nuovo Ambasciatore e Pella non si potranno avere prima di lunedì quando Clarke si recherà a Palazzo Chigi per consegnare copia delle credenziali che, successivamente, presenterà al Capo dello Stato.

Si ha intanto motivo di ritenere che continuino i contatti tra le Cancellerie interessate per la soluzione della questione. Secondo fonti giornalistiche non risulterebbe invece allo studio di dette Cancellerie una proposta jugoslava di plebiscito limitato alla città di Trieste su tre alternative: la proposta di una internazionalizzazione della città era già stata scartata e la nuova proposta jugoslava, comprendendo anche questa alternativa, non ha aggiunto alcun elemento nuovo. E' per questo che Palazzo Chigi non sarebbe stato informato neppure in via confidenziale di una nuova proposta Kardelj.

Secondo fonti autorizzate a Washington si insisterebbe sul principio del «parallelismo» tra l'esecuzione della decisione alleata dell'8 ottobre e la preparazione della conferenza a cinque: la prima come adeguamento di fatto alla necessità della situazione etnica e politica e la seconda come ricerca di una soluzione definitiva per l'intero problema di Trieste e delle relazioni italo-jugoslave. Si sarebbe, dunque, ad una impostazione diversa da quelle di alcuni giorni fa e cioè sia da quella dell'attuazione anzitutto della dichiarazione bipartita e poi indizione della conferenza a cinque (tesi, diciamo così, Pella), sia da quella della conferenza a cinque senza preventiva attuazione della bipartita (tesi Tito). Quale sia la posizione dell'Italia di fronte a questa nuova impostazione, non è ancora dato sapere e non sono pertanto possibili commenti. Se dallo stadio attuale delle possibilità allo studio, si passerà alla fase della proposta concreta su questa base, il Governo italiano farà sentire la propria opinione.

Potrebbe anzi darsi che — in sede di risposta alle interpellanze che verranno in discussione da martedì alla Camera — Pella indicasse il punto di vista del Governo anche su questa alternativa. A proposito dell'imminente dibattito parlamentare, le informazioni di questa sera concordano nel ritenere che non si arriverà ad un vero e proprio voto di fiducia a conclusione della discussione.

In tutti i casi si pensa, in genere, che alla «qualificazione» politica del Governo, da alcuni settori sollecitata, non si possa giungere sulla base della questione di Trieste che, per la sua stessa natura, deve stare al di sopra delle divergenze di parte. Già nei giorni scorsi, informando dei risultati dei colloqui di Pella con alcuni leaders politici e registrando le dichiarazioni di Villabruna, abbiamo sottolineato questo aspetto della questione. Il Governo, per il momento, rimane ancorato alla posizione politica attuale, di equilibrio tra le varie correnti e non intende piegare nè a destra nè a sinistra. Ci risulta che, nell'incontro con Villabruna, Pella ha affermato di ritenere egli pure opportuna una chiarificazione politica, ma quando l'atmosfera appaia e sia più distesa.

Anche stasera, conversando a Montecitorio con alcuni giornalisti, l'on. La Malfa ha espresso gli stessi apprezzamenti sulla situazione parlamentare, mentre Saragat, rendendo noto il tenore della sua conversazione con il Presidente del Consiglio, ha mostrato di allinearsi esattamente con la posizione presa in sede ufficiale dal Governo, Saragat ha dichiarato infatti di aver informato Pella che il PSDI ritiene che l'Italia non possa partecipare ad una conferenza che a precise condizioni, tenuto presente che gli alleati, di fronte alla impennata di Tito, non sono in grado di dare esecuzione al loro impegno dell'8 ottobre.

In queste condizioni, ha detto Saragat, non si andrebbe ad una conferenza, ma ad una imboscata.

Nel Bollettino del Centro cattolico stampa, che riflette il pensiero di alcune sfere della diplomazia vaticana, i colloqui di Radford a Roma, dopo la visita a Trieste, vengono così commentati: «Sembra che, dopo avere sofferto una crisi dolorosissima, anzi — per causa della cieca intransigenza britannica — un vero e proprio colpo di arresto, la questione di Trieste possa considerarsi oggi con una maggiore serenità. Il fatto nuovo, un fatto che può dirsi di sicura influenza sia sulla controversia tra Roma e Belgrado che sull'atteggiamento del Governo di Londra, è costituito dalla inattesa sosta a Trieste dell'ammiraglio Arthur Radford, Capo degli Stati Maggiori delle Forze Armate degli Stati Uniti, prima della sua prevista visita a Roma».

Nei colloqui avuti da Radford con Pella e Taviani, oltre che dei compiti italiani nella difesa dell'Europa si sarebbe parlato di alcuni particolari tecnico-militari degli interessi dell'Italia e della Jugoslavia nell'Adriatico.

Questi interessi consistono principalmente nella applicazione della dichiarazione alleata dell'8 ottobre e della nostra immissione nella zona A e nella città di Trieste. Non è escluso che l'ammiraglio Radford, Pella e Taviani nei due separati colloqui abbiano discusso proprio le linee generali dell'applicazione di quella dichiarazione e precisamente le modalità di sostituzione dei poteri nella zona A con poteri amministrativi, salvo a procedere in un secondo tempo alla sostituzione dei presidii militari.

Inoltre dobbiamo ritenere con sicurezza che l'Ammiraglio sia stato messo al corrente della situazione dallo Ambasciatore Clara Luce, che, malgrado la ovvia coerenza dettata dalla sua posizione, non ha mancato di rendersi interprete presso Washington dei sentimenti e della realtà dell'Italia. In tal senso il viaggio di Radford potrebbe anche interpretarsi come la realizzazione del proposito espresso dal Presidente Eisenhower di mandare a Trieste e in Italia un suo fiduciario per una inchiesta rapida ed efficace a stabilire la verità dei fatti.

Il porto di Trieste deve rimanere all'Italia

IL CONSIGLIO DELLA MARINA MERCANTILE CONTRO L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Roma, 12

Il Consiglio superiore della Marina mercantile ha inviato oggi un saluto alla città di Trieste, pronunziandosi contro qualsiasi tentativo di ridurre quel porto a un condominio internazionale.

Il Ministro Tambroni ha riaffermato l'urgenza di una legge organica per le costruzioni navali essendo necessario far fronte alla crescente concorrenza internazionale. Il problema principale è costituito dai finanziamenti, e lo Stato potrà certamente fare qualcosa. Il Ministro Tambroni spera di poter presentare la legge al Parlamento in un tempo non lontano e si augura che essa potrà essere sollecitamente approvata visto che i deputati e i senatori sono convinti che occorre dar lavoro ai cantieri.

PELLA GIUNTO nella capitale turca

Primi colloqui con Menderes e Koprulu - Favorevoli commenti americani

Ankara, 12

Il Presidente del Consiglio on. Pella è giunto in aereo ad Ankara questo pomeriggio. Erano ad accoglierlo all'aeroporto il Primo Ministro turco Adnan Menderes, il Ministro degli Esteri Koprulu, l'Ambasciatore italiano Pietro Marchi, l'Ambasciatore turco a Roma Akdur, alti funzionari ed ufficiali turchi e il personale dell'Ambasciata italiana.

Intervistato dai giornalisti, l'on. Pella ha dichiarato: «Desidero inviare alla Nazione turca ed al suo Governo l'espressione dei sentimenti più cordiali in nome del popolo e del Governo italiani all'arrivo in questa città che è un monumento eterno consacrato alla gloria di Kemal Ataturk, di cui solo da due giorni ha ricevuto le spoglie mortali. Sono lietissimo di restituire al Presidente del Consiglio Menderes e al Ministro degli Esteri Koprulu le visite che essi fecero in Italia, ove furono accolti come degni rappresentanti di una nobile Nazione alla quale il nostro paese è legato da una amicizia profonda e sincera. Sono certo che le conversazioni di questi giorni non potranno che rafforzare questi sentimenti e consolidare la cooperazione fra la Turchia e l'Italia nel quadro dell'alleanza in cui si sono tanto felicemente unite».

Alle 16.30 l'on. Pella si è recato in visita dal Primo Ministro Menderes. E' seguita una visita al Ministro degli Esteri Koprulu.

Un dispaccio da Washington informa che il viaggio ad Ankara del Presidente del Consiglio italiano viene attentamente seguito negli ambienti del Pentagono e del Dipartimento di Stato, dove lo si considera un importante sviluppo del graduale potenziamento delle difese del Mediterraneo e lo si apprezza con particolare soddisfazione perchè dovuto all'iniziativa personale dei capi delle due Nazioni sollecitati dalla crescente comunanza di interessi in quel vitale settore.

Il viaggio — si commenta a Washington — acquista un particolare interesse in vista del delicato momento della situazione diplomatica nell'Adriatico, perchè mostra che al di sopra delle divergenze regionali tra Roma e Belgrado vi sono componenti strategiche, economiche e politiche di una solidarietà mediterranea che nella opinione di Washington dovrebbe facilitare la integrazione dei vari interessi in un programma comune.

Queste iniziative politico-diplomatiche nei rapporti tra il Governo di Roma e quelli di Ankara e di Atene vengono particolarmente apprezzate come prova che la buona volontà da parte dei Governi può valere a far superare recriminazioni e difficoltà di ordine particolare, in considerazione degli sviluppi su più ampio raggio che questi contatti regionali possono determinare. La stretta collaborazione tra le tre maggiori Nazioni del Mediterraneo Centrale ed Orientale costituisce la più efficiente base per ogni ulteriore partecipazione di altre Nazioni alla difesa di tutto il Levante.

UN AEREO AMERICANO SI ABBATTE SU UNA CASA NEI PRESSI DI NAPOLI

Cinque morti e dodici feriti

L'edificio a un piano completamente distrutto - Una famiglia sorpresa durante il desinare dall'improvviso schianto: due bambine fra le vittime

Napoli, 12

Un aereo americano «TBM» con a bordo cinque persone di equipaggio, poco dopo mezzogiorno, è precipitato su una palazzina del centro abitato di Secondigliano; la casa ad un piano, è andata completamente distrutta. Dei membri dell'equipaggio, tre sono morti sul colpo, gli altri due sono rimasti gravemente feriti.

Sul posto sono subito accorsi i vigili del fuoco, che hanno estratto dalle macerie gli inquilini dello stabile. Due sorelline — Anna Annunziata, di 5 anni, e Pasqualina di 3 — raccolte in disperate condizioni, sono decedute dopo poche ore all'ospedale. Nel disastro altre dieci persone hanno riportato ferite più o meno gravi.

Il «TBM» era partito questa mattina da Roma, poco dopo le undici, trasportando posta e giornali per i militari americani di stanza a Napoli. Nell'atterrare alla base militare di Capodichino, qualche cosa non deve aver funzionato, perchè il velivolo ha continuato il suo volo. Allo scopo di evitare di investire un primo gruppo di case, il pilota è riuscito a portare lo apparecchio a considerevole altezza, ma poi, avendo perso il controllo dei comandi non ha potuto evitare la caduta in vite dell'aereo, che è andato a schiacciarsi sulla casa in pieno centro abitato. Soltanto verso le 20 i vigili del fuoco di Napoli hanno terminato lo sgombero delle macerie della casa colpita. Due potenti riflettori illuminano a giorno la squallida scena.

Una delle due sorelline, Pasqualina Annunziata, di tre anni, estratta dalle macerie in condizioni gravissime era stata trasportata allo «U.S. Navy Medical Center» di Afragola. La piccola è morta non appena adagiata nel lettino dello ospedale americano. A questo proposito il luogotenente Voghel, capo del personale del distaccamento aeronautico statunitense di Napoli, ha così dichiarato all'Ansa: «Abbiamo fatto il possibile per salvarla, ma purtroppo ogni cosa è stata inutile. La sciagura ci ha molto impressionati, specialmente perchè essa ha causato vittime anche tra la popolazione civile italiana».

L'altra sorellina dell'Annunziata, Anna, di 5 anni, era morta poco prima all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, ove era stata trasportata assieme ad altri feriti civili.

La casa sulla quale l'aereo si è abbattuto era in via Cassano di Secondigliano. In linea d'aria, meno di mille metri dalla pista d'atterraggio dell'aeroporto di Capodichino. L'aereo, dopo avere sfiorato con l'ala sinistra lo stabile segnato col n. 78 del corso Umberto, e dopo aver minacciato di cozzare contro il tetto dell'isolato n. 7 di via Cardinale Filomarino, ha sbandato fortemente, andando ad infilarsi col muso nell'abitazione degli Annunziata. La famiglia era composta del padre, Vincenzo Annunziata, di 48 anni, sofferente di una grave affezione cardiaca, già prigioniero in India per 6 anni; della madre Anna Flora, di 40 anni, che lavora in una vicina vetreria, e di tre bimbe: Anna di 5 anni, Pasqualina di 3 anni e Antonietta di 2 anni. Sia la madre che la bimba più piccola si sono salvate, la prima perchè era al suo lavoro e l'altra perchè affidata alla nonna paterna.

Al momento della sciagura Vincenzo Annunziata era intento a dare da mangiare alle figliolette, così come faceva ogni giorno. Non appena la spessa cortina di polvere si è diradata, una tragica scena è apparsa agli occhi degli astanti. Un passante, il fattore Orazio Bianco, di 22 anni, si è immediatamente lanciato tra le macerie, riuscendo a trarre dalle rovine dell'aereo il corpo di un aviatore. «Poi ho sentito dei lamenti — ha raccontato più tardi il giovane — ed ho continuato a scavare: un tremendo odore di benzina saliva dalle pietre, ed allora ho avvertito i pompieri che facessero piano e che non usassero la fiamma ossidrica per disincastrare i pezzi dell'apparecchio».

Man mano, sono state tratte dalle macerie altre dieci persone. Oltre i tre aviatori, sul cui nome le autorità militari americane mantengono il massimo riserbo, e le due bimbe morte, i feriti finora identificati sono: Vincenzo Annunziata; Gaetana Lupra, di 10 anni; Grazia Palmieri, di 56 anni; Maddalena Sgambati, di 7 anni; Raffaele Salvio, di 12 anni, e Anna Zingarino, di 19 anni. Tra gli altri quattro feriti non ancora riconosciuti, si trova una donna incinta dell'apparente età di 30 anni, che versa in condizioni gravissime.

Sul posto della sciagura si sono recati nel primo pomeriggio le autorità cittadine,

IMMINENTI A VIENNA le dimissioni di Gruber

Vienna, 12

Secondo notizie provenienti da fonte attendibile la direzione del partito popolare austriaco avrebbe chiesto questa sera a Karl Gruber di mettere a disposizione del partito il portafoglio degli Esteri da lui detenuto.

La decisione del comitato direttivo sarà annunciata ufficialmente sabato prossimo al termine di una riunione straordinaria del comitato direttivo del partito popolare conservatore. Tale rinvio dell'annuncio consentirà all'ex Cancelliere Leopoldo Figl il quale è stato invitato dal Cancelliere Julius Raab a succedere a Gruber, di dare la sua risposta definitiva, che a quanto si crede sarà positiva.

Giudizi di «Time» su Trieste

Gli alleati non sanno mantenere le promesse

New York, 12

«Il profondo sentimento degli italiani per Trieste» ed i sacrifici di vite umane sostenuti dall'Italia per il riscatto della città giuliana, vengono rilevati dal diffusissimo e autorevole settimanale politico «Time» in una lunga disamina degli ultimi luttuosi avvenimenti corredata da due pagine di fotografie.

«Alla radice dei sanguinosi incidenti vi era — secondo il «Time» — il diffuso timore che gli Stati Uniti e l'Inghilterra potessero ripudiare la loro promessa cessione della Zona A, così come avevano mancato di fare onore alla loro dichiarazione del 1948 per il ritorno all'Italia dell'intero Territorio Libero. La promessa dell'8 ottobre aveva mancato di essere attuata per le pericolose minacce fatte dal dittatore comunista Tito che già occupa la Zona B e che strombazza al mondo che avrebbe fatto la guerra piuttosto che permettere all'Italia di occupare la Zona A».

Dopo avere fatto la cronaca degli avvenimenti di Trieste, la rivista conclude che «al di sopra dei moti e delle vittime vi è il persistente rifiuto dell'Occidente di mantenere le sue promesse all'Italia».

L'incomprensione inglese deplorata dalla D.C.

Roma, 12

La direzione della democrazia cristiana, che si è riunita per tutta la giornata a Castelgandolfo, presso l'abitazione di De Gasperi (che è leggermente indisposto), ha concluso i suoi lavori con una lunga risoluzione votata all'unanimità.

La risoluzione si inizia con un omaggio ai Caduti di Trieste e con un rinnovato appello al senso di responsabilità di tutti, rilevando peraltro la spontaneità delle manifestazioni che si sono susseguite in tutta Italia, e quindi «afferma che la reazione della stampa inglese, tolte poche eccezioni, è stata fuori di ogni proporzione e giustificazione, anche per il contrasto con quanto la stessa stampa fece in occasione delle dimostrazioni jugoslave rivolte contro rappresentanze ufficiali britanniche. Gli italiani hanno dovuto dedurne che l'opinione pubblica inglese, almeno in quella parte che trova espressione nella stampa, non è equa nè misurata quando si tratta di giudicare l'Italia. Si ricorda tuttavia che l'Italia ha ricevuto in questi ultimi anni solenni riconoscimenti che lasciavano sperare il superamento dei passati dissensi.

«Non è giusto nè comprensibile che l'opinione inglese riservi tutte le indulgenze per il comunista Tito e tutte le animosità per la democrazia italiana.

«L'Italia democratica adempie lealmente la sua parte nella cooperazione internazionale e la stragrande maggioranza degli italiani non cede alle seduzioni dell'isolamento neutralista. L'Italia però vuole essere alleata su un piede di dignità, di comprensione e di uguaglianza».

La direzione DC ha inoltre dichiarato «di apprezzare ogni tentativo per la soluzione definitiva e totale della questione del T.L.T. e se, salvando i diritti nazionali italiani, si potrà arrivare a tale soluzione, con la conferenza o per altra via, Parlamento ed opinione del paese incoraggeranno certamente il Governo negli sforzi risolutivi».

CRONACA DELLA CITTA'

RIFLESSIONI SULLE TRAGICHE GIORNATE

LETTERE DI POLIZIOTTI

«Un'atmosfera di terrore pesa sulla Polizia — dice una delle innumerevoli lettere pervenuteci — e fa ammutolire gli agenti sugli episodi della settimana scorsa. Tutti hanno paura di parlare, perchè si sentono controllati e minacciati; ma tutti vorrebbero poter vincere quell'oppressione morale, per far conoscere verità e retroscena delle tragiche giornate che la nostra città è stata costretta a vivere». E un'altra lettera — scritta pure questa da un agente — dice: «Ieri che sono arrivati i grandi settimanali a rotocalco, i primi ad acquistarli sono stati i poliziotti. La massima preoccupazione per molti — specie per quelli del «Nucleo mobile» agli ordini degli ispettori Donati, Ciolli e Alberti — era di vedere se le loro facce figurassero nelle centinaia di fotografie assunte in quei giorni da decine di operatori. Per molti. una fotografia poteva essere una spaventosa conferma».

Queste lettere — ne possediamo a centinaia — confermano che nel Corpo della P. C., come abbiamo altre volte fatto presente, vi sono non solo moltissimi italiani che non hanno rinnegato il loro sangue, ma anche uomini nel pieno senso della parola e non solo canne di fucili o manganelli. La lettera scritta al «Primorski», che pubblichiamo in quarta pagina, è lo sfogo di qualche pellaccia degna della Legione straniera; ma a quella ne potremmo opporre cento e cento. Eccone due delle più significative: «Non ostante i cittadini ci lancino un'atroce accusa, noi della P. C., se non tutti, per lo meno in buona parte, siamo dei buoni e veri italiani che hanno combattuto veramente sui campi di battaglia per la Patria e per questa hanno anche patito nei campi di concentramento. Pochi si sono chiesti che cosa è passato nei nostri cuori nei momenti così tragici; perchè infierire su tutti noi, che siamo tra l'incudine e il martello?».

E un'altra lettera dice: «E' doveroso che la popolazione sappia, una volta per sempre, che il nostro Corpo è costituito quasi interamente da italiani; ma purtroppo l'azione di alcuni irresponsabili del «Nucleo mobile», al comando di ufficiali stranieri, ha gettato il fango su tutti noi. Sono certo che quanto è successo doveva succedere, perchè così era freddamente calcolato, per uno sporco fine politico; e molti concittadini, specialmente giovani, sono caduti in questo mostruoso tranello».

In città corre voce che persino tra i componenti il «Nucleo mobile» regni vivo fermento. Ancora nelle ultime settimane, sarebbero state fatte proteste per l'inclusione nel reparto di nuovi elementi, in gran parte notoriamente sloveni e alcuni di nazionalità imprecisata. Dopo aver osservato su giornali e settimanali l'impressionante documentazione fotografica, molti agenti avrebbero chiesto che fossero precisate le responsabilità, con la pubblicazione dei nomi degli ufficiali che ordinarono di sparare e degli agenti che fecero fuoco. Gli elenchi di coloro che fecero fuoco sono stati ricavati all'atto della riconsegna del munizionamento ricevuto prima degli incidenti. Secondo alcune voci, nella caserma di via dell'Istria gli agenti sarebbero venuti alle mani tra loro, dopo essersi scagliati reciprocamente sanguinose accuse.

Fra le varie segnalazioni che gli stessi poliziotti ci fanno, v'è quella secondo cui alcuni noti attivisti titini — si fanno anche i loro nomi — si sarebbero trovati mescolati alle prime manifestazioni, in qualità di agenti provocatori. Si afferma inoltre che un noto maggiore dell'U.D.B.A. aveva avuto ordine di inserire i suoi uomini nelle manifestazioni. Niente di strano, dato l'allineamento di Belgrado con Londra nella politica triestina. Abbastanza significativa la fotografia pubblicata da molti giornali, nella quale si vedono soldati inglesi giocare a carte sotto un ritratto di Tito nella sede della Delegazione jugoslava di Trieste, la sola — così sembra — che avesse l'onore di quella protezione.

Un'altra lettera scritta da un P.C. informa che il Comando tenta di rincuorare gli agenti, in particolare di certi reparti, con bollettini stampa, nei quali viene presentato un riassunto del discorso di Eden e di tutto quanto hanno scritto i giornali inglesi negli ultimi giorni sull'operato della Polizia. C'è un brano della «Yorkshire Post» che non va giù nemmeno a quelli del «Nucleo Mobile», laddove il giornale scrive che «i dimostranti fecero uso delle bombe a mano e dei fucili». E' una vergognosa menzogna: nessuno dei dimostranti fece uso di fucili. Ma c'è un giornale che ha particolarmente colpito: il «Daily Sketch» del 7 novembre. Esso pubblica una grande fotografia di alcuni soldati britannici schierati in piazza Unità, di fronte alla Prefettura. Un grande titolo dice: «Shoot To Kill», ossia «Sparate per uccidere». Hanno infatti sparato, e hanno ucciso; ma non i soldati britannici, bensì i poliziotti. Non è la prima volta, nella storia inglese, che viene dato quel consiglio, lasciando però agli altri l'ingrato compito di «sparare per uccidere».

Il colloquio dell'avv. Forti con l'on. Ferrari Aggradi

Il P. L. I. comunica che il colloquio dell'avv. Forti con il sottosegretario on. Ferrari Aggradi, che avrebbe dovuto aver luogo nella giornata di ieri a Roma, è stato rinviato a causa della situazione politica a Trieste e in particolare della sessione del Consiglio comunale ancora in corso. La nuova data del colloquio sarà fissata nei prossimi giorni. L'incontro avrà luogo entro il 20 prossimo e rientra nel quadro dell'azione svolta dal Partito Liberale Italiano di Trieste, per affrontare e risolvere i problemi economici urgenti della Zona di Trieste.

Universitari napoletani in visita al nostro Ateneo

LA LAUREA «HONORIS CAUSA» ALLA MEMORIA DI FRANCESCO PAGLIA

Una delegazione di studenti napoletani, composta dagli universitari Giulio De Marco, Antonio e Orazio Procaccini, Antonio Quartc e dal giornalista Enzo Raiano, ha consegnato al Magnifico Rettore del nostro ateneo, prof. Rodolfo Ambrosino, un messaggio di solidarietà del Rettore dell'Università di Napoli, Ernesto Pontieri, per i luttuosi avvenimenti della scorsa settimana. Visibilmente commosso, il prof. Ambrosino ha ringraziato la delegazione partenopea per il patriottico gesto, facendo appello al senso di responsabilità di tutti gli studenti italiani. Il Magnifico Rettore ha inoltre manifestato il proposito di proporre al Senato accademico la concessione della laurea «honoris causa» alla memoria dello studente d'ingegneria Francesco Paglia, Caduto in piazza Unità. Dopo l'incontro con il prof. Ambrosino, la delegazione napoletana, accompagnata dal segretario della nostra Università dott. Stasi, si è recata al cimitero, per deporre una corona d'alloro sulla tomba dei Caduti.

ORRIBILE DISGRAZIA A TREBICIANO

UNA FANCIULLA ACCECATA dallo scoppio di un ordigno

Il suo fratellino e un altro bimbo gravemente ustionati dalla tremenda vampata

Ieri pomeriggio, nell'abitato di Trebiciano, un'orrenda disgrazia ha colpito tre bambini, i fratelli Drago e Aurelia Stancovich, di 7 e 9 anni rispettivamente, domiciliati con i genitori al n. 50 del villaggio, e un loro piccolo amico, Franco Meser, di 11 anni, domiciliato con la famiglia al n. 45 dello stesso paese.

Il campanile della chiesetta aveva da poco scandito i rintocchi di mezzogiorno, quando il piccolo Franco si recava a visitare i fratelli Stancovich. Aurelia e Drago stavano giocando nel cortile adiacente alla casa colonica dei genitori, e il Franco si è unito ai loro giochi. Ad un certo punto la bimba si è staccata dal fratello allontanandosi per pochi minuti. Quando è ritornata, aveva in mano uno strano oggetto: una specie di losanga color blu. I due maschietti le erano subito attorno, e tutti e tre chinarono il volto sul misterioso oggetto per osservarlo meglio.

La sciagura è stata fulminea: la Aurelia ha scosso la losanga, e la ha urtata contro qualcosa, e l'oggetto all'improvviso è esploso con una paurosa vampata che ha avvolto i tre bambini. Alle loro grida, la famiglia Stancovich ha abbandonato precipitosamente il desco e dalla cucina è uscita sull'aia dove c'erano i tre bambini. Le fiamme avevano già intaccato le loro carni, i loro abiti, i loro capelli.

La notizia della disgrazia si è diffusa in un baleno tra le stradette del villaggio, e mentre qualcuno correva a telefonare alla CRI, altri provvedevano a portare le tre povere creature nella spaziosa cucina della casa colonica. In attesa dell'arrivo dei sanitari, i villici hanno cercato di lenire il dolore che bruciava le carni dei bambini versando loro addosso dell'olio. Verso la casa degli Stancovich sono affluiti uomini e donne con bottiglie e fiaschette d'olio, e i tre bimbi ne sono stati inzuppati da capo a piedi. Le lesioni riportate dei bimbi sono gravissime: con ogni probabilità Aurelia rimarrà cieca, suo fratello perderà un occhio e il Franco porterà per sempre sul corpo gli indelebili segni del tragico gioco.

All'arrivo della CRI i poveri bimbi, ai quali la vampata aveva arso capelli e ciglia, e bruciacchiato gli abiti, erano distesi nella cucina degli Stancovich, circondati da alcune donne piangenti. Adagiati sull'autolettiga, sono stati avviati d'urgenza all'ospedale, dove il medico astante ha riscontrato al Drago ustioni di I, II e III grado alle mani, al viso e alla cornea dell'occhio destro, e l'ha avviato nel reparto oculistico con prognosi di guarigione in un mese, e con prognosi riservata per le facoltà visive dell'occhio colpito. L'Aurelia presenta invece ustioni di III grado alla mano e all'avambraccio destro (il palmo che stringeva il terribile gingillo è pressochè scarnificato), ustioni di II grado alle cornee, alla mano sinistra, al viso e alla gamba destra; è stata ricoverata nel reparto oculistico con prognosi di 40 giorni, mentre i medici si sono riservati la prognosi per le sue facoltà visive. Il Franco, il quale presenta ustioni di II grado alle mani e al viso, è stato accolto nel reparto dermatologico con prognosi di un mese.

I due fratelli non erano in condizioni di poter essere interrogati, e si è potuto sapere come era accaduta la disgrazia dalle sconnesse parole del loro piccolo amico. Probabilmente l'oggetto esplosivo era un razzo illuminante; l'Aurelia l'avrebbe trovato durante la mattinata, tra le zolle di un campo retrostante la sua casa.

Una bimbetta di 15 mesi appena, Franca Estello, abitante con i genitori in via Biasoletto 16, è rimasta gravemente ustionata. Verso le 19, la Piccina trotterellava intorno al tavolo della cucina, dove la sua mamma era intenta a preparare la cena. Ad un tratto la piccola Franca ha afferrato un piatto di brodo bollente, ch'era stato appena deposto sul tavolo, e se l'è tirato addosso. Il liquido l'ha investita al viso e al collo, producendole ustioni di I e II grado. Tra le braccia del suo papà, la piccola Franca ha raggiunto poco dopo l'ospedale, dove è stata ricoverata nel reparto dermatologico con prognosi di un mese.

Ha cercato la morte

Oscuri motivi hanno spinto ieri Maria Sferch in Valenti, di 52 anni, abitante in via Vasari 20, a tentare di por fine ai propri giorni. Poco dopo le 13, un subinquilino della donna avvertiva nel corridoio dell'alloggio un intenso odore di gas. Dopo aver bussato inutilmente alla porta della cucina, l'uomo chiamava in soccorso una subinquilina, ed entrambi decidevano di frantumare uno dei vetri della porta. Seduta su una poltrona accostata al bollitore, i due scorgevano la Valenti che, ormai priva di sensi, aveva abbandonato il capo sulla mensola che sostiene la cucina a gas, esalante il terribile tanfo. La Valenti è stata ricoverata all'ospedale con prognosi di cinque giorni.

Per gli invalidi civili. Il Comune di Manciano (Grosseto) richiede il nominativi di invalidi civili, in possesso dei seguenti requisiti: Diploma di scuola media inferiore o licenza di avviamento professionale o titolo equipollente, o in possesso della patente di abilitazione alle funzioni di agente delle imposte di consumo. Gli interessati sono invitati a presentarsi a questa Rappresentanza in via del Pesce 4, Ufficio collocamento.

Una lettera del figlio di Silvio Benco

«Ill.mo Direttore, in queste tragiche giornate, nelle quali si sta scrivendo con il sangue e le persecuzioni la storia della nostra martoriata città, è particolarmente doloroso constatare come taluni degli elementi che giostrano ai margini dell'agone politico cerchino, in dispregio ai più ovvi principii di serietà e di solidarietà nazionale, di screditare gli esponenti dell'«Italia ufficiale» a Trieste e di accusare di faziosità la stampa italiana locale.

Tanto dannose nello spirito quanto sterili nella sostanza sono queste argomentazioni inopportune che, fondate sul troppo comodo e inutile «senno di poi», valgono soltanto a recare offesa ai sentimenti dei cittadini tutti che nel proprio animo, nelle proprie carni e nel sangue dei Caduti hanno sofferto e soffrono la tragedia di Trieste.

E' chiaro per di più che proprio tali pervicaci accuse, nel loro cavilloso sviluppo su direttrici artificiose ed emotive, nulla hanno di costruttivo ma possono soltanto dar esca a spunti di malafede alla propaganda antitaliana di ogni colore, mentre ancora una volta minacciano di scompaginare la saldezza ideale che in questi giorni ha mirabilmente fuso tutti i triestini nel nome di quell'italianità che è superiore a qualunque tendenza di parte ed alle postume recriminazioni o storte interpretazioni dei fatti.

Mi consenta, signor Direttore, di ricordare attraverso il suo giornale la venerata memoria di Silvio Benco, la cui penna avrebbe ben altrimenti saputo rivolgersi, in queste giornate ed in questo clima, soltanto con parole di amore e di concordia all'indirizzo di tutti gli italiani fratelli ed incitarli alle più alte manifestazioni della dignità nazionale, respingendo con sdegno ogni distinzione particolaristica che possa incrinare gli animi e procrastinare il perseguimento del superiore ideale cui siamo tutti votati. - Suo dev.mo ing. Claudio Benco».

Un bracciale d'oro è stato rinvenuto ieri pomeriggio nel tratto piazza della Borsa-piazza Goldoni. Il legittimo proprietario può rivolgersi alla famiglia Novelli, telefonando al n. 9.577.

---

† A soli otto mesi di distanza dalla dipartita della Sua adorata moglie, si spense dopo una vita laboriosa ed onesta

Vittorio Kriszanowsky

Desolati i FRATELLI e i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 10, dalla via Scuola Nuova n. 4.

---

† I NIPOTI costernati annunciano la morte del loro caro zio

Vittorio Kriszanowsky

che lo ebbero per tutta la vita come padre.

---

† Dopo breve malattia spirò serenamente all'età di 79 anni la nostra amatissima madre, nonna e bisnonna

Maria ved. Dalsasso

lasciando addolorati i figli FRANCO, PAOLO con la moglie MARIA e figlia MARIUCCIA, la figlia MELANIE con il marito EDGARDO HIERMER, ed il nipote dott. LUIGI VLACH con la moglie ROSARIA e il figlioletto FABIETTO.

I funerali della cara Estinta seguiranno sabato alle ore 14.30 partendo dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Una Prece!

---

† Ieri, dopo lunghe sofferenze, è spirato

Francesco Gizzi

d'anni 39 — Sottufficiale E. I.

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie STEFANIA n. BENEVOLI a nome anche della madre GIUSEPPINA GIZZI (assente) e delle congiunte famiglie BENEVOLI, CIGOI, LEVI, FERRARI e VALLI.

Ringrazia nel contempo i medici, le suore e le infermiere della II medica dell'Ospdale Maggiore.

I funerali seguiranno domani, sabato 14 corrente, alle ore 15.30 dalla Cappella di via Pietà.

---

† Il giorno 11 corr. si è spenta

Maria Jalssoveczy

ved. PANGRAZI

A tumulazione avvenuta, ne dànno la triste partecipazione i figli BIANCA col marito prof. dott. GUALTIERO PANCRAZI, avv. BRUNO con la moglie AMELIA ROTH, NERINA col marito prof. dott. FRANCESCO TECILAZICH, i nipoti SERGIO con la moglie BEATRICE, GENY, NICO ed il pronipote SILVIO.

---

† A tumulazione avvenuta, la figlia NERINA TEDESCHI con il marito dott. PAOLO, annunciano angosciati il decesso di

Carla Pattina

avvenuto il 10 corr.

Si ringrazia con la presente tutti coloro che in varia guisa onorarono la memoria della defunta.

---

† E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Pierina ved. Zebel

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la figlia NETTY col marito BRUNO BOGNOLO (assenti), la mamma, le sorelle, i cognati e i parenti tutti.

---

† Il giorno 9 novembre si è spenta improvvisamente

Giuseppina Meo

ved. CAGNAZZI

Profondamente addolorati ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta

I FAMILIARI

La famiglia PAGLIA ringrazia profondamente grata il Vescovo S. Ecc. Santin, il Prof. de Castro, il Sindaco, il Rettore Magnifico con il Corpo Accademico dell'Università di Trieste, gli Amici a Lui tanto cari e i cittadini tutti che in modo così degno onorarono la memoria del figlio

Francesco

Una S. Messa a suffragio della Sua nobile anima verrà celebrata nella Chiesa parrocchiale di Roiano il giorno 14 alle ore 7.30.

Commossi per le dimostrazioni d'affetto tributate al loro caro

Giovanni Pettirosso

le sottoscritte ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che vollero onorarne la memoria ed in particolare la Direzione ed i colleghi tutti della Fabbrica Gas Compressi.

Famiglie:
PETTIROSSO, BONIVENTO e PISON

I FAMILIARI di

Cafiero Gaggini

ringraziano sentitamente i dirigenti e i colleghi della Soc. Gaslini, gli amici e tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Problemi vecchi e nuovi dei dipendenti del G.M.A.

Una delegazione partita per Roma per una serie di incontri con i Ministri interessati - Interpretazioni del famoso articolo 4

Una rappresentanza della Camera confederale del Lavoro e del personale civile alle dipendenze degli alleati è partita ieri sera per Roma, per una serie di incontri con i Ministri interessati al problema della futura sistemazione del personale in servizio presso il G.M.A., gli organi da esso dipendenti e presso i comandi e le istituzioni militari anglo-americane. La Camera del Lavoro già da tempo ha prospettato a Roma tale problema, interessandone anche le organizzazioni sindacali democratiche ed i parlamentari sindacalisti, per cui molto atteso è l'esito di questo viaggio a Roma.

Sulla situazione del personale alle dipendenze degli alleati, particolarmente in relazione alla legge proposta al Parlamento lo scorso 23 ottobre, abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere numerose lettere da parte di impiegati del G.M.A., poliziotti e dipendenti dei comandi militari. Sentiamo in primo luogo necessità di ricordare che il disegno di legge presentato ora al Parlamento non proviene da una iniziativa nuova, presa dopo la decisione alleata dell'8 ottobre, ma che lo stesso era stato già virtualmente approvato nella precedente legislatura e non ha potuto essere perfezionato soltanto a causa dell'anticipato scioglimento del Parlamento. D'altra parte è anche prematura ogni anticipazione sul dettaglio del provvedimento, perchè ovviamente bisogna attenderne la promulgazione nel testo definitivo, con le relative norme di attuazione.

Su due punti però è bene che i dipendenti del G.M.A. abbiano le idee chiare: in primo luogo la loro posizione non costituisce affatto un problema «nuovo» per Roma. Restando in termini economici — poichè invariabilmente tutte le lettere su questi soprattutto si soffermano — sarà opportuno ricordare che gli stipendi di tutto il personale del G.M.A. e della Polizia (compresi finanzieri e Polizia amministrativa) fanno carico al bilancio della zona, che semestralmente Roma sostiene con cospicue integrazioni. I miliardi del Tesoro italiano servono per assicurare anche questi stipendi, che non sono certamente pagati da Londra o da Washington. Roma quindi non ha da affrontare, da questo lato, problemi nuovi. Già paga.

Si ha inoltre il caso del tanto discusso articolo 4 della legge, riguardante l'esclusione dal beneficio della conservazione dell'impiego per «coloro che abbiano compiuto atti determinati diretti in modo non equivoco ad impedire il ritorno del T.L.T. all'Italia». A parte il fatto che si tratta di una proposta non ancora tradotta in legge (il Parlamento potrebbe cioè modificarla) e precisato inoltre che l'articolo stesso dispone che l'esclusione deve essere deliberata con provvedimento motivato (quindi non generico) chi non ha code di paglia non dovrebbe temere poi tanto questa proposta. E' chiaro che il Governo nazionale non chiede ai dipendenti del G.M.A. di compiere atti di eroismo e nemmeno benemerenze patriottiche. Vien loro chiesto soltanto il requisito della cittadinanza italiana e di non aver compiuto atti diretti ad impedire il ritorno di Trieste all'Italia. La precisazione che tali atti devono essere ben determinati e che l'eventuale provvedimento di esclusione sarà ben motivato, esclude ogni timore di arbitrarie discriminazioni.

Crediamo con questo di aver risposto a tutti gli interrogativi che ci sono stati posti. Anche a quello dell'«uno dei tanti dipendenti del G.M.A.» il quale ci ha scritto due lettere che sono un monumento di maleducazione e di stupidità. Un italiano, come lui si definisce, «con le carte e la coscienza in regola» non dovrebbe nemmeno aver timore, quando scrive ad un giornale italiano, di farsi conoscere e di firmare la lettera. Per correttezza e dignità.

Altri feriti dimessi dall'ospedale

Le condizioni dei feriti del 5 e 6 novembre continuano a migliorare. Ieri mattina ne sono stati dimessi altri, completamente ristabiliti. Il prof. Carravetta, primario della seconda divisione chirurgica dell'Ospedale maggiore, nella quale sono ospitati i feriti più gravi, si è dichiarato soddisfatto delle condizioni dei pazienti affidati alle sue cure. Uno dei più gravi, Gilberto De Flavis, è in rapido miglioramento, grazie all'efficace assistenza ed alla sua eccezionale robustezza. La sua ferita era molto seria: un proiettile gli era penetrato sotto la clavicola arrestandosi nel fegato. Un altro ferito fuori pericolo è Mario Santon, che era stato colpito al torace. Solo le condizioni del quindicenne Guido Grego sono ancora preoccupanti. Tra i sopravvissuti, egli è certamente quegli che ha avuto le ferite più gravi, essendo stato colpito all'addome, con perforazioni multiple all'intestino. Ieri gli è stata nuovamente praticata la «toracentesi». Il prof. Caravetta giudica però che anche il Grego sia considerevolmente migliorato.

«Terra rossa» al C.C.A.

Questa sera, alle ore 19, nella sala minore del Circolo della cultura e delle arti, in piazza Verdi n. 1, il chiaro prof. Cesare Brumati terrà l'annunciata conversazione sul recente romanzo di Marino Varini «Terra rossa» di ambiente istriano, che tanto interesse e tanti consensi ha suscitato a Trieste. Alla conferenza seguirà una libera discussione fra gli intervenuti, cui parteciperà lo stesso autore di «Terra rossa».

L'interessante serata letteraria è promossa dalla Sezione lettere del C.C.A.

Rubata una "1400,,

Ignoti hanno rubato ieri l'automobile dell'industriale Nino Perizi, di 32 anni, abitante in via Ginnastica 67. Verso le 19.40, dopo avere accuratamente chiuso le portiere, il Perizi lasciava la sua Fiat 1400, targata TS 12506, dirimpetto al cinema «Aurora», dove entrava, intrattenendovisi sino alle 20.45. Uscito dal cinema, l'automobilista non ha trovato più la «1400». La macchina valeva un milione, ed era assicurata.

ASTERISCHI

LAUREE

La sig.na Lyda Caliterna si è laureata brillantemente in lettere moderne presso la nostra Università. Rallegramenti vivissimi.

— Il signor Giorgio Machne si è brillantemente laureato in Economia e Commercio presso la nostra Università. Rallegramenti ed auguri.

ALLA «GINNASTICA»...

...trattenimento serale, riservato ai soci e invitati, domani, sabato 14 corr., dalle 21 alle 24. Vi possono accedere gli studenti muniti d'invito.

MONTE PEGNI: ESPOSIZIONE

Sabato dalle ore 9 alle 12 avrà luogo l'esposizione di oggetti preziosi diversi, pelliccerie pregiate e comuni; tessuti, apparecchi radio e fotografici, teste e macchine da cucire, fornelli, macchine da scrivere, biciclette e vari altri oggetti che, salvo riscatto, saranno venduti nel pomeriggio.

FAMIGLIE IN ORGASMO per gli arresti senza motivazione

Anche una «lista nera» di targhe di veicoli

La paradossale situazione in cui si trovano i pretesi fomentatori di disordini, arrestati senza alcuna motivazione, non accenna ancora a schiarire che fra le nubi dell'arbitrio lascino intravvedere sprazzi di legalità. Nessuna imputazione, nessun interrogatorio — che si sappia — hanno consentito ai cittadini privati della libertà personale di conoscere il motivo del loro arresto. Ma l'oscura sorte di queste persone, che tiene in orgasmo tante famiglie, non rappresenta una circoscritta anomalia delle giornate di calma fittizia subentrate alla tragedia del 5 e del 6 novembre.

Dalle notizie e dalle voci che ieri circolavano è possibile dedurre che la «retata a singhiozzo» continua. Altri nominativi si aggiungono alle liste dei ricercati, che abbiamo già reso note. E' un fatto che da lunedì i poliziotti girano virtualmente a vuoto, tant'è vero che due soli fermi sono stati effettuati questa settimana in relazione ai disordini, ossia senza la minima spiegazione, e una terza persona è stata fermata ieri solo per essersi spontaneamente presentata alla Polizia col desiderio di chiarire la propria posizione. Ma i magri risultati dell'azione in corso non hanno ancora indotto i responsabili a desistere dal tentativo di trovare ad ogni costo i capri espiatori della tragedia. Anzi, agli uomini — come i ricercati Silvano Michelazzi e Marino Cobal — si affiancano ora nella lista nera — è cronaca di ieri — le macchine: veicoli di vario genere, «implicati» nelle dimostrazioni patriottiche. Ci risulta, ad esempio, che sono segnalate la Fiat targata TS 0725, il motocarrozzino targato TS 0559, le Vespe 11339 e 11145, la Lambretta 8393. Gli occupanti di questi veicoli sarebbero stati identificati quali «dirigenti di dimostranti» e i poliziotti in azione avrebbero pertanto ricevuto l'ordine di fermarli e di tradurli in Polizia. Alle macchine spetterebbe invece un gratuito parcheggio nel recinto di via Annunziata.

Sempre più difficile. Pare che i comandanti inglesi della P.C. siano furibondi per il fatto che gli elenchi dei ricercati sono divenuti di dominio pubblico quasi contemporaneamente all'uscita degli agenti incaricati degli arresti. Un'inchiesta sarebbe anzi in corso per scoprire come i dispacci segreti siano trapelati dagli ambienti di Polizia.

Semisfasciata la Vespa nello scontro con un camion

I DUE MOTOCICLISTI FERITI

Due vespisti sono stati ieri piuttosto mal ridotti da un autocarro «Dodge» del Truck Pool. Verso le 14, Mario Jacaz, di 20 anni, da Stramare di Muggia 887, percorreva la strada che dalla cittadina conduce a Trieste pilotando la Vespa TS 9656, sul cui sellino posteriore sedeva un suo cugino, Giuseppe Jacaz, di 18 anni, coabitante. I due giovani erano giunti nelle vicinanze del bivio di Farnei quando la Vespa veniva urtata violentemente dal «Dodge» guidato da Carmelo Malvestiti, di 54 anni, abitante in via Pier Paolo Vergerio 12, e che stava convergendo a sinistra per invertire il senso di marcia. La parte posteriore del camion ha urtato il fianco sinistro della Vespa, ribaltandola e semifracassandola, mentre i due Jacaz si abbattevano, feriti in più parti del corpo, a qualche metro di distanza. Un'autolettiga della CRI di Muggia ha poco dopo raccolto i due malcapitati, e i sanitari hanno provveduto ad avviarli all'ospedale, dove entrambi sono stati ricoverati nel reparto ortopedico. Il Mario, che ha riportato la frattura dell'avambraccio sinistro, abrasioni multiple alle gambe, la frattura dello zigomo sinistro, stato commozionale e amnesia, guarirà in 40 giorni; il Giuseppe, il quale presenta la frattura comminuta esposta della gamba sinistra, in due mesi. Lo scooter ha subito ingenti danni, lievi l'autocarro.

LA RESPONSABILITÀ DEL G.M.A.

Una ferma mozione votata dall'assemblea degli studenti convocata dal Tribunato dell'Università

Si sono riuniti ieri, nella sede del Tribunato dell'Università di Trieste, sotto la presidenza del Tribuno, i rappresentanti dei movimenti giovanili dei seguenti partiti politici: Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Liberale Italiano, Partito Nazionale Monarchico, Partito Repubblicano Italiano, Partito Socialista della Venezia Giulia. E' stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

«I rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti politici di Trieste e degli studenti dell'Università di Trieste, in seguito ai gravissimi luttuosi avvenimenti che hanno colpito la città, sentono il dovere di proclamare il loro sdegno per il brutale assassinio di vittime innocenti; ravvisano nell'organizzata brutalità della polizia una responsabilità diretta che risale al Governo Militare Alleato come istituzione ed al generale Winterton come capo dello stesso; protestano per i comunicati subdoli, falsi, tendenziosi ed iniqui emanati dal G. M. A. a commento degli avvenimenti, e per l'offesa arrecata alla cittadinanza dai Governi britannico e degli Stati Uniti approvando ed avallando l'operato del G. M. A.

chiedono l'immediato scioglimento del nuovo Nucleo mobile della Polizia civile, macchiatasi di sadiche efferatezze; chiedono la immediata apertura di una inchiesta nell'ambito della Polizia civile per l'identificazione degli esecutori dei crimini; proclamano l'urgente improrogabile necessità dello scioglimento del G. M. A. nella zona A e della V.U.J.A. nella zona B e dell'immediata soluzione del problema del Territorio di Trieste mediante plebiscito da tenersi con tutte le garanzie democratiche, unitariamente in ambo le zone; si associano alla mozione di protesta votata ieri dal Consiglio comunale di Trieste, contro gli arresti indiscriminati ed illegali di cittadini».

Alla riunione non hanno partecipato, benchè invitati dal Tribunato, i rappresentanti dei gruppi giovanili del Movimento Sociale Italiano e del Partito Socialista Italiano.

Il Gruppo universitario del M. S. I. — in una sua comunicazione — tiene a precisare «che i suoi rappresentanti non hanno potuto intervenire alla sottoscrizione della mozione compilata dall'assemblea interpartitica convocata dal Tribunato dell'Università, in quanto l'avviso inviato alla sede del partito non è stato ricevuto per la chiusura della stessa, dovuta alla ben nota devastazione. Il Gruppo universitario del MSI si rammarica della mancata comprensione da parte dell'assemblea votante, la quale non si è preoccupata di evitare questo prevedibile inconveniente».

Yacht Club Adriaco

Domani sabato alle ore 17 in prima convocazione ed alle ore 17,30 in seconda convocazione, si terrà nella Sede sociale dello Yacht Club Adriaco, Molo Sartorio, l'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA con la discussione del seguente ordine del giorno:

1) Nomina degli scrutatori; 2) relazione del presidente; 3) presentazione del bilancio consuntivo 1953; 4) elezione del presidente dell'Assemblea; 5) nomina della nuova direzione; 6) varie.

Intensa preparazione della stagione lirica al Verdi

E' giunto a Trieste il Maestro Antonino Votto

Con «Norma» di Bellini che può essere considerata tra i maggiori melodrammi dell'Ottocento, la sera del 19 di questo mese si avrà l'attesa inaugurazione della grande stagione lirica. La presenza del soprano Callas e del direttore Antonino Votto conferisce all'opera belliniana un richiamo eccezionale, senza contare l'alto prestigio degli altri collaboratori dell'opera. E' indubbio che il cartellone dell'imminente stagione lirica si presenta ricco e variatissimo sia nella scelta dei lavori che degli interpreti. Nessun settore musicale è stato trascurato dal sovrintendente maestro Antonicelli: il melodramma ottocentesco si accompagna all'opera comica del '700; la commedia lirica moderna al dramma musicale wagneriano, la riesumazione classica alla tragedia musicale moderna.

Anche per la parte coreografica è stato provveduto con larghezza e modernità di criteri affidando a Nives Poli coreografa di larga rinomanza la cura dell'allestimento dei balli nel quadro operistico. Il pubblico ha sentito subito il valore artistico del cartellone e le sue indubbie seduzioni musicali, tanto che in alcuni turni si è già raggiunto l'esaurimento dei posti. Tale interessamento costituisce un ottimo auspicio per il decorso delle rappresentazioni ormai anche in linea tecnica definite. Siamo ormai in fase di realizzazione musicale e vocale con l'inizio delle prove corali, con l'intervento dei tecnici della scena, con l'elaborazione delle parti strumentali e insomma con tutto quanto concerne la vera e propria organizzazione dei settori di palcoscenico dai quali si opera la coordinazione e la saldatura di tutto il complesso esecutivo. Intense e fattive giornate di lavoro, arrivo di artisti e di materiale, conferiscono al palcoscenico del nostro Verdi il fervore e l'entusiasmo delle grandi vigilie.

La complessità della preparazione lirica e la serietà dell'organizzazione sono date dal metodo delle prove che impegna contemporaneamente orchestra e coro nello studio di opere diverse. Per esempio, mentre procede alacremente l'allestimento della «Norma» sotto la direzione di Antonino Votto giunto ieri nella nostra città, il maestro Molinari-Pradelli ha già preso tempo per concertare il «Macbeth» di Bloch e il direttore del coro Fanfani è da tempo impegnato nelle prove di «Norma», di «Parsifal», di «Guglielmo Tell», opere queste che costituiscono veramente il banco di validità per il coro. Con questo metodo di inserire in ogni spazio di tempo le prove delle opere del cartellone, la Sovrintendenza si assicura non solo una sicura maturità e completezza di esecuzione ma anche piena libertà di movimento nell'impiego della falange strumentale e dei gruppi corali. Mentre i direttori d'orchestra sono all'assaggio degli spartiti, i tecnici sono al lavoro per il collocamento del panorama che è stato adeguatamente migliorato e integrato e che viene ora collaudato, e gli elettricisti accudiscono all'impianto degli apparati di proiezione. Con Molinari-Pradelli e Antonino Votto partecipa alle prove anche il direttore Luigi Toffolo al quale, come è stato detto, venne affidata l'esecuzione di «Thaïs» di Massenet. Il palcoscenico del Verdi è entrato in fase attivissima e tutto fa presagire un altissimo decoro della stagione la quale testimonierà del nobile tradizionale funzionamento culturale del massimo nostro teatro e dei compiti assolti con esemplare competenza e intelligenza direttiva dal sovrintendente Antonicelli.

S'inizierà domattina alla biglietteria del teatro la distribuzione delle tessere di abbonamento al turno «A» per la prossima stagione lirica.

Successo di "Fragilità,,

Con vivo successo è stata presentata ieri sera nel teatro del Cral interaziendale chimici-petrolieri la fantasia «Fragilità», interpretata dall'affiatatissimo complesso della «Piccola rivista» diretto da Alfredo Mancini. Lo spettacolo di Elvi, Pierazzi e Budicini, è piaciuto per la felice e divertente sequenza delle scene, e per la brillante esecuzione del valido complesso artistico. Calorosi applausi hanno riscosso le soubrette Sonia Canzini e Annamaria Coppola, le ballerine Norma ed Etta Romani, i ballerini Umberto d'Alessandro e Vinicio Gasperini (tutti del corpo di ballo del Verdi), il comico Vardabasso. Altri applauditi interpreti sono stati Cesare Benci, Giancarlo Rigacci, Riccardo D'Ambra, Giordana Iurissevich, Adriano Ivani e il quintetto del maestro Silly. L'incasso è stato totalmente devoluto a favore delle famiglie dei Caduti e delle altre vittime della repressione poliziesca del 5 e 6 novembre. Lo spettacolo sarà replicato questa sera, con inizio alle ore 21, nello stesso teatro di via Conti 11.

Cortometraggi sciatori

Oggi al cinema Ariston (via Romolo Gessi), ultime proiezioni del film su «I VI Giochi olimpici» svoltisi ad Oslo nel 1952.

Per dar modo a tutti gli sportivi e alla cittadinanza di assistere a questo eccezionale spettacolo, è stato deciso di proiettarlo ancora oggi con quattro spettacoli, e precisamente iniziando alle ore 16, 18, 20 e 22. Il prezzo di ingresso è fissato in lire 150 indistintamente.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare. Chiamata «Italia» per domani: una cameriera seconda classe, un garzone camera in prima, un giovane coperta in seconda.

★ Al Circolo «Isabella Matteotti» sono aperte le iscrizioni ai corsi di taglio e cucito e pittura su ceramica. Orario della segreteria (via San Francesco 4) dalle ore 19 alle 20.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT PIAZZA UNITA' 6 — Biglietti per ogni mezzo di trasporto — Viaggi - Gite - Soggiorni

AUTOLINEE DA TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8.15, via Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA ore 7.15, 8.15, 12, 17.30.
UDINE via Monfalcone ore 7.30.

LINEE PER LA MONTAGNA
SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO, giornaliera.
TREVISO - BASSANO - TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

PER L'AUSTRIA
BRESSANONE - COLLE ISARCO - INNSBRUCK, mercoledì, sabato.

VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA' 6 — Telefoni 24-793, 24-796. Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006.

STATO CIVILE

MORTI: Salatel in Signorini Luigia a. 62; Debelli Giovanni a. 57; Demartini Antonio a. 74; Sussan Mario a. 50; Donda Lucia g. 2; Carlevaris Giacomo a. 83; Tondato Mario a. 56; Ialsoveczy ved. Pangrazi Maria a. 78.

MATRIMONI RELIGIOSI: Cossi Sergio autista con Valli Nivea commessa; Valentini Domenico portalettere con Vascotto Eleonora casalinga; Sirok Antonio ferroviere con Lutman Vlasta casalinga.

MATRIMONI CIVILI: Ivanov Ivan meccanico con Bakarcic Ljerka impiegata.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.5, minima 6.2; pressione 770.6 stazionaria; umidità 61 per cento; temperatura del mare 16.5.

Oggi: S. Omobono. — Il sole sorge alle 7.1, tramonta alle 16.37. La luna sorge alle 12.37, tramonta alle 22.43.

Maree: OGGI: bassa ore 9, cm. 1 sopra il l. m.; bassa ore 13, cm. 11 sopra il l. m.; bassa ore 20.30, cm. 32 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

L'ENAL comunica che è stato completato il riordinamento della biblioteca centrale (via Mazzini 32, II) e che la stessa rimarrà aperta tutti i giorni feriali dalle ore 18 alle 20. Possono usufruire della biblioteca tutti gli enalisti in possesso della «Carta dei servizi» per l'anno in corso.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe elementare: «Miti e leggende: Gli Argonauti» — a cura di Raffaele Pettazzoni — sceneggiatura di Alberto Casella — L'angolo della musica; 11.30: Musica da camera; 12.15: Orchestra Nicelli; 13.25: Musica per corrispondenza; 13.45: Radiocronaca da Il Cairo dei due tempi dell'incontro di calcio Egitto-Italia; 17.30: Le fiabe di nonno Silvestro; 17.45: Canzoni allegre; 18.20: Concerto del duo pianistico Della Pietra-Calvano; 18.45: Motivi di Ernesto Lecuona; 19.5: Musica d'America; 19.35: Dal mondo cattolico; 20.30: Da film e da riviste; 21.5: «L'anello del Nibelungo» — Seconda giornata: «Sigfrido», di Riccardo Wagner — atto secondo — edizione originale in lingua tedesca — direttore Wilhelm Furtwaengler; 22.30: Paesi tuoi; 22.45: Orchestra diretta da Francesco Ferrari; 23.30: Musica da ballo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Canzoni; 17.45: Antichi frontespizi musicali; 18.15: Musica per banda; 18.45: Teatro d'ogni tempo; 19.30: Chitarrista Luciano Zuccheri; 20: Musica leggera.

SECONDO PROGRAMMA

13: Fantasia musicale; 14: Orchestra Strappini; 15: Rapsodia; 16: Terza pagina; 17: Varietà; 18: Programma per i giovani; 19: Piedigrotta 1953; 19.30: Orchestra Carmen Cavallaro; 20.30: Orchestra Angelini; 21: Rosso e nero, varietà; 22: Avventura nei mari del Sud.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 21: Debutto Harlem Melody, una rivista negra con Freddie Mitchell e la sua orchestra. Turno palchi A, prenotazione Galleria Protti, tel. 6372.

NAZIONALE. 16: «Siamo donne», con quattro interpreti eccezionali: Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda e Alida Valli. Ult. 22.

EXCELSIOR. 15.30: «Moulin rouge», il capolavoro di Jorn Huston, in technicolor, con José Ferrer, Zsa-Zsa Gabor. Il film dei 3 Oscar e Leone di San Marco. Precede Incom. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): La Metro Goldwyn Mayer presenta una coppia d'eccezione: Humphrey Bogart e June Allyson nel film: «Essi vivranno!». Segue documentario di attualità.

ARCOBALENO. 16: «A Sud rullano i tamburi» con James Craig, Barbara Payton. E' un supercinecolor R.K.O.

ASTRA ROIANO. 16.30: «L'autocolonna rossa», con Jeff Chandler, Judith Brown. Un drammatico Universal. Ult. 22.

AUDITORIUM (via Giustiniano - piazza Oberdan). Ore 16.30: «Forte Algeri» con Yvonne De Carlo, Carlos Thompson nel più drammatico United Artists. Ult. 22.

GRATTACIELO. 15.30: «Io confesso» con Montgomery Clift e Anne Baxter. Un fuori classe Warner.

ALABARDA. 16: «Da quando sei mia» entusiasmante technicolor musicale Metro, con Mario Lanza e Doretta Morrow.

ARISTON. 16: «I VI giochi olimpici d'inverno», il più bello e completo film a colori sugli sport invernali, in uno scenario di sogno, nel grandioso spettacolo delle Olimpiadi di Oslo 1952. Prima visione assoluta per Trieste. Ultimo giorno.

ARMONIA. 15.15: «Stirpe dannata», Stewart Granger, V. Hobson. Grandioso technicolor. Strepitoso successo della rivista «Le 4 stagioni».

AURORA. 16: «La vedova allegra», con Lana Turner e Fernando Lamas. Una deliziosa e romantica ... sione di musica e d'amore. Technicolor M.G.M. Ultimo giorno a grande richiesta.

GARIBALDI 14.30: «Le chiavi del paradiso», con Gregory Peck, T. Mitchell, V. Price.

IDEALE. 16, 18, 20, 22: Spettacolare, travolgente: «Siamo tutti assassini!» con Y. Sanson, A. Nazzari. E' rigorosamente vietato ai minori di 16 anni.

IMPERO. 16: «Mano pericolosa», con R. Widmark e Jean Peters. Capolavoro Fox, premiato a Venezia.

ITALIA. 16: «L'indiavolata pistolera», film delizioso, drammatico, dinamico, in technicolor, con Betty Grable e Cesar Romero.

MARE. 16: «Il cappotto», la grande interpretazione di Rascel nel capolavoro di Lattuada, con Antonella Lualdi e Yvonne Sanson.

SAVONA. 15: «Un uomo tranquillo», con John Wayne e Maureen O' Hara; il technicolor più premiato del mondo.

MODERNO. 16: «Stringimi forte tra le tue braccia», con William Holden, Nancy Olson e Frank Levejoy.

VIALE. 16: «Carica eroica», l'ultima e disperata impresa della cavalleria. Regia F. De Robertis.

VITTORIO VENETO. 16: «Il bruto e la bella», Lana Turner, Kirk Douglas, Walter Pidgeon, Dick Powell. Il film dei 6 Oscar. Capolavoro Metro. Enorme successo.

AZZURRO. 16: Spettacolare technicolor: «La cavalcata dei diavoli rossi», episodi di guerra indiana, con Sterling Hayden, Barbara Rush. Successo Paramount.

BELVEDERE. 15: «Il grande Caruso» è il grandioso capolavoro della M.G.M., con M. Lanza e A. Blyth.

FERROVIARIO (San Vito). 16 (ult. 21.30): «Il bacio di mezzanotte», un grandioso technicolor musicale con Mario Lanza, Kathryn Grayson e José Iturbi.

MARCONI. 16: «L'ultima freccia», technicolor Fox con Tyrone Power.

MASSIMO. 16: «Fuga nel tempo», una meravigliosa storia d'amore, con Teresa Wright e David Niven.

NOVO CINE. 16: «Non c'è passione più grande», Larry Parks e Barbara Hale in un avvincente film di amore, in technicolor.

ODEON. 16: «La furia di Tarzan», L. Barker. Domani: «Il corriere diplomatico» con Tyrone Power. Girato a Trieste.

RADIO. 16: «Show Boat», grandioso technicolor Metro con Ava Gardner, Kathryn Grayson e H. Keel.

VENEZIA. 15.30: «Bastogne», la grande parata della seconda guerra mondiale con Van Johnson e J. Hodiak.

L'arciduca selvatico

UN GIORNO andai a Benesov. Benesov è una grossa borgata tra Praga e Tabor, i due centri più puri dello slavismo in Boemia e dove durante la prima guerra mondiale erano stati mandati i soldati trentini dei quali l'Austria non si fidava. C'erano fra essi alcuni dei nostri migliori patrioti di oltre frontiera e c'era il fratello di Cesare Battisti. Durante gli anni del forzato soggiorno in quella remota campagna del vecchio impero, una cinquantina di questi internati erano morti ed erano stati sepolti nel camposanto cattolico della città. Io ero stato invitato dalle autorità municipali a visitare le tombe di quegli italiani per vedere coi miei occhi con quanta cura e con quanto amore esse erano infiorate, custodite dagli slavi di Benesov che avevano diviso con loro in anni terribilmente amari l'anelito di far saltare in aria la millenaria impalcatura absburgica per riacquistare, ciascuno per conto proprio, l'indipendenza nazionale. Avevo terminata la visita ed avevo già ringraziato le autorità cittadine per il loro delicato pensiero quando fui informato che nei pressi, ad appena due o tre chilometri di distanza, era il castello di Konopiste, ultima dimora dell'arciduca ereditario dell'impero, Francesco Ferdinando, il quale era partito di lì per recarsi a Sarajevo dove i terroristi serbi lo avevano ucciso insieme con la moglie. Da quel castello si era iniziata, quindi, la grande tragedia europea che doveva sconvolgere il mondo attraverso due catastrofiche conflagrazioni universali. Volli andare a vederlo prima di rientrare in Praga.

Il sole era ancora alto quando varcai il cancello che conduceva nell'immenso parco dentro il quale stava racchiusa l'antica dimora arciducale, ma d'improvviso mi sembrò che la giornata fosse diventata cupa perchè il castello sorgeva in una sterminata cinta di foreste che toglievano la possibilità di ogni vasto orizzonte.

Prima di entrare per la visita nell'interno io mi fermai qualche tempo a ricapitolare la storia che collegava Konopiste alle più truci vicende del nostro secolo. Francesco Ferdinando era l'erede della corona absburgica, destinato cioè a succedere sul trono di Vienna e di Budapest a Francesco Giuseppe il giorno in cui il vecchio monarca avesse terminata la sua lunga carriera di re. Il vero erede, Rodolfo di Absburgo, si era suicidato molti anni prima nel castello di Mayerling con l'amante e la successione era passata attraverso quella tragedia nelle mani del più cupo e scontroso arciduca tra i molti che vivevano a Vienna sotto le secolari arcate della tradizione imperiale. Tutti sapevano che Francesco Ferdinando era uomo appartato e difficile, di carattere scontroso, di irascibili umori, facile agli impeti collerici ed alle decisioni avventate. Il fatto che egli era diventato improvvisamente l'imperatore del domani dava brividi di angoscia e di trepidazione alle genti austriache ed ungheresi che lo avrebbero avuto un giorno o l'altro supremo dominatore dei loro destini. Non così pensavano gli slavi giacchè era noto che l'arciduca ereditario sognava una profonda trasformazione della vecchia monarchia absurgica nel senso di toglierle il preminente carattere tedesco per sostituirlo col programma di un impero *trialistico* che avrebbe dato agli slavi larga parte nella direzione della monarchia, togliendo importanza a tedeschi ed a ungheresi.

* * *

Davanti alle tetre mura del castello io mi ponevo la domanda del perchè l'arciduca ereditario lo avesse scelto come sua dimora preferita. L'Austria era ricca di splendide dimore regali, le provincie che da Vienna digradavano verso le Alpi, nella direzione del confine italiano, avevano centinaia di castelli infinitamente più belli di questo, più ridenti, più accoglienti e soprattutto più regali, palazzi che dominavano superbi panorami, si affacciavano su laghi cerulei, sorgevano su altopiani dai quali era possibile scorgere l'orizzonte di lontane valli e di lontane pianure. Perchè, invece, egli aveva preferito questa lugubre residenza serrata nel folto del lugubre bosco, affacciantesi sulle acque limitate di un lugubre piccolo lago? La spiegazione mi veniva dalla storia. Qui il principe che intendeva dare agli slavi largo posto nell'impero era tra gli slavi. Qui egli poteva vivere buona parte dell'anno in mezzo alla gente che egli considerava, a torto, capaci di ringagliardire le stanche vene della monarchia portandole il sostegno di nuove genti più fresche, direi quasi barbariche tenute fino da allora allo scarto per lasciare ad ungheresi e tedeschi la funzione di classe dirigente.

Francesco Ferdinando sapeva che il suo programma era considerato pericoloso da parte di tutti gli uomini responsabili di Vienna e di Budapest, egli non ignorava che per realizzarlo si sarebbe trovato contro l'intero apparato secolare dell'impero. Gli avevano detto che non bisognava fidarsi dei boemi, silenziosi nemici dell'unità absburgica, lo avevano ammonito che gli slavi del Sud avevano nel loro programma la distruzione dell'Austria come coagulante politico dei territori danubiani, ma egli non ci credeva e continuava a sognare il suo torbido sogno che gli era stato inculcato dalla moglie, la contessa Sofia Cotek, piccola provinciale annessa alla corte e destinata poi a diventare la compagna tragica del tragico arciduca.

A Vienna, nel sontuoso palazzo del Belvedere, dimora ufficiale dell'erede al trono, Francesco Ferdinando si sentiva straniero all'ambiente che lo circondava. Sua moglie era considerata a corte una intrusa incomoda ed intrigante che si era arrampicata attraverso i sensi al torbido signore, i figli nati dal matrimonio morganatico con la moglie slava erano esclusi da ogni diritto di principi per gli inflessibili protocolli della dinastia. L'arciduca viveva quindi nella capitale amareggiato dai contrasti, paralizzato dai doveri, diviso di fatto dalla propria famiglia nella quale egli solo faceva parte del mondo aulico che sarebbe stata la gabbia di tutta la sua vita. Allora egli si rifugiava qui, tra le selve di Boemia, in questo castello trieste e malinconico ma dove rimaneva solo con la moglie e coi figli e dove insieme con lei e con loro poteva riprendere le fila del suo sogno imperiale. Gli pareva di essere, finalmente, in mezzo ad una terra amica. Non si accorgeva che era invece accampato sopra una polveriera, che i boemi invece di amare lui per il fatto di avere sposata una slava, disprezzavano la slava perchè aveva sposato lui; non sentiva salire dalle regioni danubiane le grida irose dei serbi, dei croati e degli sloveni che anelavano la distruzione dell'impero e schernivano il *trialismo* del principe ereditario.

* * *

Quando sono entrato dentro il castello ed ho visitato ad una ad una le stanze della principesca dimora mi sono sentito stringere il cuore. Mi trovavo in una di quelle residenze di caccia care ai vecchi signori del secolo scorso che le usavano soltanto per passarvi qualche settimana di bagordi durante la bella stagione; luogo senza nessuna attrattiva, costellato nelle pareti da un'infinità di corna di animali uccisi nelle ricche battute, adorno di vecchie stampe ricordanti le glorie dell'impero ma senza nessun carattere di familiare intimità. Anche la sala da pranzo, che sembrava la meno nuda, era foderata di pareti di legno che la facevano somigliare ad una mediocre birreria germanica. Nello squallore dell'interno una sola cosa appariva viva, volitiva, prepotente: un ritratto ad altezza naturale della contessa Cotek, la moglie vestita di un orribile vestito verde e che guardava con alterigia tutti coloro che le passavano dinanzi. Questa era la dominatrice, il nume tutelare del castello, la donna che aveva messo nel cuore dell'arciduca il proposito di dare agli slavi le redini dell'impero. Oggi sono passati molti anni da quando la vidi squadrarmi in quel modo, ma non l'ho dimenticata e mi rendo conto che davanti a me italiano essa guardava con gli occhi della sua razza. Non posso neppure dimenticare che in quel cupo castello era avvenuta la visita di Guglielmo Secondo all'arciduca ereditario nel 1914, che dopo quella visita Francesco Ferdinando era partito per Sarajevo, che laggiù i serbi lo avevano accolto a revolverate uccidendo moglie e marito e seppellendo il *trialismo* dell'arciduca in quella tragedia dalla quale sarebbe scaturita la prima guerra tra i popoli europei.

Mentre me ne ritornavo da Konopiste verso Praga mi ricordavo che l'arciduca selvatico era anche stato per lontana discendenza l'ultimo erede della casa d'Este regnante in Ferrara e che aveva avuto per suo cantore Ludovico Ariosto. Provavo ad immaginarmi il cantore dell'Orlando tra le selve buie, per i viscidi sentieri, attorno al tetro palagio e mi rispondevo che egli non vi sarebbe rimasto un giorno solo a cantare le ottave d'oro senza il sole e senza la gioia del ducato italiano. Le donne, i cavalieri, le armi, gli amori si sarebbero qui annoiati a morte mentre la «generosa erculea prole, ornamento e splendore del secolo nostro» covava qui quattro secoli dopo, invece delle imprese cristiane, i suoi rancori contro popoli e re.

Con l'arciduca selvatico Francesco Ferdinando la casa d'Este non poteva più avere poeti, non poteva avere più canti: sentiva vicina la morte.

PAOLO NOMADE

UN'ALTRA DONNA E' STATA CHIAMATA A RAPPRESENTARE GLI STATI UNITI ALL'ESTERO: LA SIGNORA FRANCES WILLIS, NUOVO AMBASCIATORE AMERICANO NELLA CAPITALE ELVETICA. ECCOLA FOTOGRAFATA NELLA SUA ABITAZIONE ASSIEME ALLA MADRE

AUGUSTO PICCARD ALLA CONQUISTA DEGLI ABISSI MARINI

Il collaudo del «Trieste»

Prime immersioni nelle acque di Castellammare di Stabia - Incognite della discesa
Il valido aiuto della Marina italiana - Al largo di Capri - Una piccola delusione

4.

UN BATISCAFO di nuova costruzione deve cominciare con immersioni a piccole profondità. Ciò è necessario per aver la prova che la sua costruzione è perfetta ed inoltre è indispensabile affinchè il pilota impari a conoscere bene il proprio «mezzo» e si faccia la mano alle varie manovre, pur restando in paraggi dove, in caso di accidente, possa essere soccorso dai suoi amici, gli uomini-rana.

Prima di scendere a più di 1000 metri, il «Trieste» ha dunque effettuato una serie di immersioni minori.

Che si tocchi fondo a metri 10 o a 1000, la manovra, all'inizio dell'immersione è la stessa. Essa è analoga alla manovra di partenza dell'antenato del batiscafo, il pallone libero: si tratta, cioè, del carico.

E' necessario che il sottomarino scenda con un certo «eccesso di peso». Se non è abbastanza pesante, potrebbe essere arrestato, poco dopo la partenza, da una falda d'acqua più densa; ma se è troppo pesante, scenderà più in fretta del desiderabile. Naturalmente tutti i calcoli possibili sono stati fatti in anticipo. Però ci sono delle incognite: la temperatura dell'acqua, la sua salinità, la temperatura media della benzina e il peso esatto della zavorra imbarcata. L'ultima parola è sempre detta dall'esperienza.

Vediamo più da vicino questa manovra. Mio figlio Jacques, — che ha organizzato ogni cosa ed è il pilota del «Trieste», — ed io scendiamo sin nell'anticamera e quindi nella cabina. Chiudiamo la pesante porta alle nostre spalle. Mio figlio prende posto al telefono e di là dirige la manovra. Un ordine: «La porta è chiusa. Immettere acqua nel sifone». Attraverso il finestrino della porta, noi vediamo l'acqua cadere a cascata nell'anticamera. Quando il sifone è pieno d'acqua, viene chiusa la sua apertura superiore (ciò è indispensabile affinchè, dopo la risalita, ci sia possibile vuotare il sifone mediante l'aria compressa). Durante tutto questo tempo, i due compartimenti estremi del galleggiante sono ancora pieni d'aria.

«Aprite gli sportelli avanti e dietro!».

«Li abbiamo aperti!».

Un importante particolare

Allora l'acqua invade i due compartimenti e noi veniamo via via informati del livello raggiunto dall'acqua all'esterno del galleggiante, sia a prua sia a poppa. Se il galleggiante non risulta perfettamente orizzontale o se è troppo leggero, si immette nuova aria nei due compartimenti estremi e quindi Jacques dice, per esempio: «Mettete dieci sacchi a prua e venti a poppa!». Allora noi sentiamo la graniglia di ferro cadere nei serbatoi. Poi Jacques domanda all'ingegnere: «Vi siete assicurato personalmente che le elettrocalamite siano state sbloccate?». Ciò ha la massima importanza perchè durante la manovra si bloccano le calamite in modo che la corrente non possa essere interrotta, ma se poi si dimenticasse di sbloccarle, si sarebbe nell'impossibilità di mollare i serbatoi della zavorra tutti interi in caso di necessità. Normalmente, questi serbatoi non vanno mollati interi, dato che la zavorra, comandata da un solenoide, deve defluire dalla parte inferiore dei serbatoi stessi. Ma se per disgrazia queste aperture fossero ostruite, per esempio dalla ruggine, la nostra unica salvezza consisterebbe appunto nell'abbandonare i recipienti interi con tutti i loro apparecchi... Questa è la ragione per cui le elettrocalamite devono essere sbloccate.

Tutto in ordine

Tutto, dunque, è in ordine e Jacques ordina che siano aperti di nuovo gli sportelli. Ci viene via via annunciato: «State scendendo... La passerella è sott'acqua... Il chiosco è sott'acqua sino all'altezza del nome «Trieste»... Il chiosco è sommerso del tutto... Sono sommerse l'asta della bandiera e l'antenna della radio... sono scomparse». Se si tratta di una discesa a piccola profondità, viene mantenuto durante tutta la immersione il contatto telefonico a mezzo di un cavo di 90 metri di lunghezza, cosa molto piacevole. Ma se si tratta di un'immersione vera e propria, il cavo viene staccato. Allora siamo completamente abbandonati a noi stessi.

La prima discesa è stata fatta in prossimità del molo, al cantiere della Navalmeccanica a Castellammare, a una profondità di 8 metri.

Per la seconda discesa abbiamo scelto un fondale di 18 metri. Ancora una volta tutto ha funzionato bene. Per la terza discesa ci siamo fatti rimorchiare al largo di Castellammare in un punto in cui il mare era profondo 40 metri. Di questa immersione ho conservato un ricordo magnifico, riportandone soprattutto il desiderio di andare più lontano. Scendiamo con un lieve eccesso di zavorra. La luce esterna diminuisce lievemente, poi, inaspettatamente, il batiscafo si stabilizza fra due acque. E allora vediamo arrivare De Sanctis in scafandro libero. Avete mai vista in «Ventimila leghe sotto i mari» la bella incisione in cui il capitano Nemo e il suo passeggero, accanto alla grande finestra del «Nautilus», vedono arrivare l'amico nuotatore subacqueo? E' esattamente la stessa immagine.

Più tardi De Sanctis ci ha detto che ci eravamo fermati a 25 metri di profondità. Che cos'era accaduto? In profondità l'acqua era più fredda e probabilmente più salsa che in superficie. Perciò era anche più densa e quindi in grado di sostenere un peso maggiore. Per continuare la discesa, noi potevamo disporre di mezzi diversi: attendere che la nostra benzina si raffreddasse, cosa che ci avrebbe richiesto alcune ore; oppure mollare una parte della benzina dalla valvola comandata dal dispositivo elettromagnetico; infine, potevamo mollare zavorra, risalire e ricominciare da capo. Non volendo intaccare la nostra riserva di benzina di manovra, decidemmo di adottare l'ultima soluzione. Vedemmo la zavorra defluire. Il telefono annunciò: «State emergendo!». Chiedemmo altri venti sacchi di zavorra, ossia 300 chilogrammi di graniglia, quindi ridiscendemmo e ben presto vedemmo il fondo del mare.

Dopo queste prove preliminari interamente soddisfacenti, ci sentimmo in grado di attaccare le vere profondità.

Partendo da Castellammare di Stabia, bisogna oltrepassare Capri per trovare profondità degne del batiscafo. Là esiste una grande conca in cui le carte nautiche indicano fondali dai 1000 ai 1100 metri. Più lontano, la profondità diminuisce di nuovo e soltanto verso Ponza si trovano acque più profonde.

Fortunatamente, la Marina italiana ci agevolò in tutte queste spedizioni. Il rimorchiatore «Tenace» ci rimorchiò e la corvetta «Fenice» si incaricò delle operazioni di polizia che consistono nell'allontanare i battelli di curiosi che potrebbero mettere il batiscafo in serio pericolo al momento dell'emersione.

Il 25 agosto 1953, a sera, il «Tenace» prese dunque il «Trieste» a rimorchio e il mattino dopo arrivammo al punto previsto a sud di Capri. La corvetta «Fenice» ci raggiunse sul posto. All'alba si iniziarono i preparativi per l'immersione. La «Fenice» fece un sondaggio e trovò una profondità di 1050 metri. Dapprima tutto procedè regolarmente, ma non appena fummo sul punto di immergerci ci accorgemmo che un filo elettrico si era staccato in seguito alle scosse dovute al rimorchio: infatti, senza essere stato veramente cattivo, il mare era stato molto agitato durante la notte ed ora, da uno dei due serbatoi, la zavorra defluiva a grandi flotti. Ma il vantaggio del nostro sistema di scarico della zavorra consiste proprio nel fatto che ogni interruzione della corrente provoca necessariamente l'ascesa; per cui l'inconveniente che ci costrinse a rimandare al pomeriggio l'immersione prevista per la mattinata si risolse in un semplice incidente senza conseguenza; certo fu una delusione per tutti coloro che parteciparono alla manovra, ma che cosa significano poche ore di ritardo rispetto a tanti anni di lavoro? E che soddisfazione, la sera, vedere i nostri sforzi finalmente coronati dal successo!

AUGUSTO PICCARD

Copyright by Augusto Piccard e Interstampa. Per gentile concessione del «Nuovo Corriere della Sera».

IL PROF. PICCARD RISALE SUL PONTE DEL BATISCAFO «TRIESTE» DOPO L'IMMERSIONE AL LARGO DI CAPRI

Il 2.o Premio di pittura "Esso,,

PROCLAMATI VINCITORI EX-AEQUO AMERIGO BARTOLI E RENATO BIROLLI

Roma, 12

Al Palazzo delle Esposizioni in Roma ha avuto luogo nei giorni scorsi la cerimonia della inaugurazione e della premiazione del secondo Premio di pittura «Esso», sul tema «Strade d'Italia». Al Premio hanno concorso 100 tra i più noti pittori italiani. La Giuria, presieduta da Antonio Baldini e composta da Giulio Carlo Argan, Palma Bucarelli, Orio Vergani e Gustavo Adolfo Comba, ha diviso il primo premio di un milione ex-aequo tra i pittori Amerigo Bartoli e Renato Birolli, ed ha assegnato quattro premi di lire 350.000 ciascuno ai pittori Piero Martina, Giuseppe Novello, Enrico Paulucci e Renato Vernizzi. Alla cerimonia sono intervenuti l'Ambasciatore americano S. E. Clare Boothe Luce, il Sindaco di Roma, i Sottosegretari all'Industria e all'Istruzione, il vice-Presidente del Senato e le maggiori autorità nel campo della politica, dell'industria, del giornalismo e dell'arte. Dopo Roma, la mostra verrà portata a Milano e poi a Genova e probabilmente all'estero.

HARRY DEXTER WHITE, IL FUNZIONARIO AMERICANO, MORTO NEL 1948, CHE TRUMAN AVREBBE TENUTO AL GOVERNO PUR SAPENDO CHE EGLI ERA UNA SPIA RUSSA

ANCORA IGNORATA LA STORIA DELLA RESISTENZA TEDESCA

Ebbe episodi di disperato eroismo la silenziosa rivolta antinazista

Un impressionante volume documenta con la rigorosa precisione di un'opera scientifica l'entità della lotta contro Hitler

IL MOVIMENTO di resistenza al nazismo, che era sorto in tutti i paesi occupati dagli eserciti di Hitler, doveva trovare, sia durante la guerra che alla fine di essa, il riconoscimento di tutta l'Europa, che si inchinò reverente di fronte a tanti martiri della libertà. Solo intorno a un gruppo non esiguo di oppositori si fece silenzio, quasi di proposito. Ancora oggi infatti grandissima parte della opinione pubblica ignora che nella Germania dominata da Hitler era sorto, fin dall'avvento del nazismo, un tenace e disperato movimento di resistenza, il cui contributo di sofferenza e di sangue supera di gran lunga quello di altri paesi. Un milione di tedeschi, a quanto oggi si apprende, furono incarcerati per attività politiche ostili al regime dal 1933 all'inizio della guerra; nei soli primi tre mesi del 1944, statistiche della Gestapo segnalano 133.926 arresti politici. Le condanne a morte in seguito a regolare processo — e fu, com'è noto, la procedura meno frequente — ammontano dal 1933 al 1944 a 32.500; ad esse si aggiungono le morti in carcere in seguito a maltrattamenti, i cosiddetti «suicidi» durante gli interrogatori, le numerosissime morti in seguito alle sofferenze nei campi di concentramento. Limitatamente al 1935, la Gestapo scoprì 5708 centri di distribuzione di materiale di propaganda antinazista. Tra il 1933 e il 1945 venti grandi organizzazioni lavorarono attivamente contro il regime; undici attentati a Hitler furono intrapresi e tutti fallirono. Nel periodo che va dal 1933 alla fine della guerra, la Germania perdette nella lotta contro il nazismo un esercito di uomini.

Ci si domanda alla luce di queste cifre parziali e incomplete, ma pure imponenti nella loro gravità: perchè fino ad oggi tanto silenzio? e la risposta la troviamo in un libro pubblicato appena questo autunno, a otto anni dalla fine del conflitto, per i tipi del Rowohlt Verlag di Amburgo, *«Der lautlose Aufstand»* («La rivolta silenziosa» di Günther Weisenborn; un libro scritto con la rigorosa precisione di un'opera scientifica, che dimostra al mondo, sulla base di documenti ineccepibili, quale sia stata l'entità della lotta dei tedeschi contro il nazismo. Si tacque, apprendiamo da queste pagine severe e sobrie, perchè ai tedeschi contrari a Hitler ogni circostanza fu avversa. Ad essi fu concesso solo di morire per la causa della libertà, non nella luce di una battaglia, bensì nelle sudice celle della Gestapo, fra maledizioni ed insulti, ignorati e disonorati, d'una morte oscura e doppiamente tragica. L'aureola di gloria che circonda i martiri e ne fa gli antesignani d'una giusta causa, fu loro negata da due forze diverse e in sè contrastanti. Prima fu il regime di Hitler che soffocò nel silenzio ogni eco della rivolta, che potesse testimoniare al mondo che la Germania non era tutta concorde e unita attorno al suo capo. All'avvicinarsi degli eserciti alleati, i nazisti si affrettarono a far sparire le tracce delle loro infamie e ad eliminare gli uomini che languivano ancora nelle celle della Gestapo e potevano testimoniare delle loro atrocità. Gli alleati, alla loro volta, si impadronirono d'ogni documento lasciato dai nazisti e ingiunsero — pena sanzioni severissime — di consegnare loro ogni testimonianza della resistenza tedesca. I documenti rimasti scomparvero nel gelido silenzio degli archivi alleati. Evidentemente ogni segno di riscatto, tentato dai tedeschi contro la dittatura, era una testimonianza scomoda per coloro che intendevano attuare in quel tempo, nei confronti della Germania, una politica punitiva. Non agli sparuti superstiti dei campi di concentramento fu reso onore da parte alleata, ma ai fuorusciti, che avendo trascorso gran parte del periodo cruciale della vita della Germania nei paesi anglosassoni, potevano forse essere più proclivi a farsi mallevadori della politica che gli alleati intendevano allora attuare in Germania.

Un nobile appello

Così si fece silenzio intorno a tanti sacrifici, a tante pagine di eroismo e di dignità umana. Nel 1946 una delle più sensibili interpreti dell'anima tedesca, Ricarda Huch, la grande scrittrice e fierissima antagonista del regime di Hitler, sentì il dovere di onorare queste vittime e di richiamare su di esse l'attenzione del mondo. Essa fece pubblicare dalla stampa un nobilissimo appello a quanti erano ancora in possesso di documenti riguardanti la resistenza, ai parenti delle vittime, agli amici, ai pochi superstiti, perchè contribuissero con dichiarazioni ed esposti alla raccolta del materiale informativo intorno a questa dolorosa e ignorata pagina della storia tedesca: «Come abbiamo bisogno dell'aria per respirare, della luce per vedere — scriveva Ricarda Huch — così abbiamo bisogno di uomini nobili per vivere. Essi ci strappano dal fango della vita quotidiana, ci incitano nella lotta contro il male, nutrono in noi la fede nelle cose divine. Ricordando coloro che hanno dato la vita nella lotta contro il nazismo, adempiamo un dovere di riconoscenza, ma gioviamo pure a noi stessi, poichè soltanto così possiamo risollevarci dalla nostra sventura».

Poche settimane prima della sua morte, la scrittrice ottantatreenne consegnava a Weisenborn, che per conto suo si era dedicato alla stessa causa, il materiale raccolto. Mentre essa chiudeva con questo nobile gesto la sua fervida esistenza, Weisenborn dedicava sette anni di studio e di preparazione al volume che oggi presenta al mondo una testimonianza impressionante della storia dei più oscuri eroi della libertà d'Europa.

Va detto anzitutto che chi prende in mano il libro deve rinunziare a trovarvi la glorificazione di un partito. Uomini d'ogni parte e d'ogni credo presero parte alla rivolta silenziosa; dai sacerdoti ai soldati, dalle donne agli studenti, dagli intellettuali agli operai. In tutti coloro che s'opposero al nazismo ferveva il desiderio di fiaccare e di abbattere la dittatura, di diffondere fra i tedeschi il credo della libertà, di salvare il paese dal baratro in cui era caduto. I mezzi usati furono i più svariati: dai giornali ai volantini, alle scritte murali inneggianti alla libertà, fino alla rivolta armata, sempre progettata e sempre fallita in seguito all'attivo servizio di spionaggio esercitato dai nazisti, e ai mancati attentati, in cui la fortuna beffarda arrise sempre a Hitler, travolgendo nella rovina gli attentatori.

Il materiale è ordinato nel libro secondo le categorie a cui appartennero gli uomini della resistenza e secondo gli scopi ch'essi perseguirono. E' impossibile seguirne qui il compiuto e oggettivo svolgimento. Vorremmo soltanto esemplificare la resistenza tedesca, attraverso alcune pochissime figure, che si elevano patetiche e silenziose da quelle pagine. Fra i numerosissimi sacerdoti che con la loro fede si opposero al nazismo, v'è Bernhard Lichtenberg, arciprete d'una cattedrale di Berlino, che aveva osato protestare ufficialmente contro l'eliminazione degli alienati e degli incurabili dagli ospedali. Una sera egli concludeva i vespri con le parole: «ed ora preghiamo per gli ebrei e per i poveri prigionieri nei campi di concentramento, in primo luogo per i miei confratelli». Poche ore dopo, egli veniva arrestato e pagava con la morte in un campo di concentramento la sua coraggiosa protesta. S'affianca a lui, fra i tanti, il pastore evangelico Paul Schneider che, rinchiuso nel campo di Buchenwald, per un anno e mezzo continuò a gridare dalla sua cella parole della Bibbia, che dovevano essere di conforto ai prigionieri e nel contempo erano una professione di fede; bastonato, incatenato, legato con le braccia appese alla finestra della cella, la sua voce non si tacque finchè non si spense la sua vita.

Preziose collaboratrici

Accanto agli uomini, presero parte attiva alla resistenza le donne: esse furono ovunque preziose collaboratrici dei loro compagni di lotta. Nella notte esse battevano con mani inguantate sulle macchine silenziose i volantini di propaganda, di giorno trasportavano documenti e materiale propagandistico nelle loro sporte, nelle borsette, perfino nelle carrozzelle dei loro bambini.

Giovani esistenze, come quella di Erika von Brockdorff, che seppe ridere in faccia ai terribili inquisitori della Gestapo e andare incontro alla morte cantando, furono stroncate dalla ferocia nazista; madri come Hilde Coppi, condannata a morte assieme al marito, furono portate al supplizio poche settimane dopo aver dato alla luce in carcere il loro bambino.

Vorremmo ancora ricordare i ragazzi, i giovanissimi, fra cui il diciassettenne Hübner, appartenente a una setta religiosa antinazista, che fu giustiziato perchè dagli interrogatori era apparso che la sua maturità politica era degna di un adulto. E Peter Habernoll, il soldato diciannovenne che lasciò alla madre prima di morire una lettera indimenticabile: «possono uccidere il mio corpo, ma il mio spirito marcerà fra i miei compagni quando suonerà l'ora della giustizia umana...».

L'ora della giustizia umana suona oggi per questi eroi, anche se la loro lotta disperata non diede alcun frutto immediato. Essi caddero per tener fede a un grande passato e per preparare, col loro esempio, un avvenire degno di un popolo che deve trovare pure il suo posto nella storia di quell'Europa che avversò le dittature e seppe farle cadere.

SILVANA SPANIOL

Bianca del giorno perduto

TRA notizie minori, o date in breve, il giornale ha recato anche questa: «La scrittrice Bianca De Mai è morta...». Bianca De Mai? Mi inorecchisco, come a una musica che qualcuno avesse suscitata nel silenzio lievemente diteggiando sulla tastiera di un pianoforte lontano; ed è strano che un femminile nome sì benigno abbia il potere d'evocare clamori tanto aiti, come quelli dell'estate del '18, tra Zugna ed Altissimo sulla val d'Adige. E che ha da fare con questi uomini, che mi tornano nella memoria e, d'un balzo, vanno ad assieparsi sulle fiancate di autocarri in attesa di partire? Nell'impeto, i fiocchi dei fez prendono aria, le penne nere guizzano come ali.

«Portano il fuoco» dice un ragazzetto di Avio, alludendo alle bombe che gonfiano le cacciatore degli arditi.

O

Dopo le ultime case, la camionale piega ora a dritta, ora a manca, per prendere quota. «Sembra la strada del Paradiso» dice un commilitone all'altro. Il quale conviene: «Non sale, infatti, all'Altissimo?».

Il tempo perduto torna a raffiche: una raffica passa, l'altra sopraggiunge. Stanchi, il mio soldato e io sediamo ciascuno su una pietra, sul ciglio della mulattiera. «Senti — mi vien fatto di dire, come se dessi una consegna, mentre in alto passano le granate del monte Biaena — senti: nel caso che una di quelle mi trovasse, seppelliscimi presso al laghetto, simile a un'acquasantiera, che vedemmo una volta a mezza costa del Varagna». E un'altra raffica reca un altro giorno, in cui faccio comunella con due colleghi. Spaziando attorno un'occhiata, a un punto scopro, lungo il sentiero, una donna che viene alla nostra volta. Non so perchè non ci stropicciamo gli occhi. L'ultima donna l'abbiamo veduta mesi addietro a molti chilometri da dove ci troviamo; e questa come ci sta a un passo dalla prima linea? Più si avvicina, meno si dubita della sua natura di donna. Taluno ha detto che, come Eva da Adamo, anche Beatrice nacque da Dante, anche Laura da Petrarca; sicchè non può darsi che la donna, da noi veduta in questo momento, nasca allo stesso modo da noi?

A un punto, se ne ode la voce. «Parola mia — dice — che c'è che mi guardate con occhi sì tondi?». «Sei tu?» chiediamo di rimando. Si vuole che il diavolo usi farsi frate; ma, stavolta, è il frate che si è fatto donna: il nostro caro Padre Giacinto, cappellano del battaglione, il quale, chi sa perchè, forse proprio per confonderci, oggi ha smesso il grigioverde con la croce rossa sul cuore per indossare il saio.

Ed è con un siffatto stato di spirito, nel quale un saio può sembrare una veste femminile, che, un altro giorno, scendo — in licenza cosiddetta igienica — a Verona, incontro a cose di molte delle quali non posseggo l'immagine.

Nell'uscire in Piazza delle Erbe, mi par d'entrare in un quadro di Dall'Oca Bianca, nel sussurro di Berto Barbarani, nella malinconia lirica lievemente scanzonata di Lionello Fiumi. Il cielo schiarisce sopra all'Orologio; e le voci delle rivendugliole, affaccendate intorno ai banchi di frutta, ai cumuli di verdura, indugiano nell'aria, come trattenute da un po' di sonno non finito di dormire. Il selciato umido fa pensare alla vicinanza dell'Adige. Opacità errano qua e là, lungo le facciate dei palazzi, simili a superstiti ombre, a capigliature di lieve nebbia; e una più delle altre è simile a una capigliatura. La direi la capigliatura sciolta di una giovinetta che, trattenuta fino a giorno dall'incanto amoroso, ora si affrettasse verso casa timorosa dell'altrui sguardo, della maldicenza delle rivendugliole. Su un arco di porta si legge: «Questa è la casa dei Capuleti, donde uscì Giulietta, per cui tanto piansero le genti e i poeti cantarono...».

Ho, dunque, veduta l'ombra di Giulietta? Frotte di moscardine, giovani come il sole, sciamano verso loro mete con voci che la loquela veneta assimila al garrire delle rondini, al ciangottio dei rivi; e mi ritrovo a curiosare tra i libri di una vetrina. Uno s'intitola *Signorina di studio*. «Studio — penso — come quello dei pittori e degli scultori? e signorine, invece di modelle, come, poniamo, in *Manette Salomon* dei fratelli De Goncourt?». Anche l'autrice mi dà da pensare: Bianca De Mai. Un pseudonimo, certo. Ma sono i pseudomini i soli nomi capaci di indicare quel che siamo o ci piacerebbe si pensasse che siamo. Taluni, prima di trovarne uno adatto, cambiano e ricambiano; ed è come se perseguissero la compiutezza della propria espressione. Non so se Bianca De Mai, prima di questo, se ne sia dato un altro; ma indovino come s'è dato questo. Leggendo, non v'ha dubbio, Carducci. Il quale batte con un ramo di mandorlo fiorito alla finestra di Annie: e alcunchè àlbica in lei. Se si chiamasse Alba? Ma non darebbe l'idea della bianchezza che le raggia dentro, giacchè l'alba è anche crocea, è anche azzurra; e pensa che Bianca direbbe proprio bene. «Dunque, conviene, sono Bianca». Ma il cognome? Dovrebbe recare il resto di bianchezza, che ridonda dal nome traboccandone; e sèguita a leggere: ed ecco che il poeta celebra, a un punto, «pascore», nominando i «bianchi mai». Pascore è la primavera dei poeti quattrocenteschi; i mai sono i peschi, bianchi per il fiore.

O

«Oh — fa lei, scoprendo. — Dopo Bianca, sì: De Mai». Se non che, ammettendo questo ragionamento della scrittrice intorno al bianco — che, per Dante, è il colore della sublimazione — come si può pensare che le sue «signorine» siano modelle e il suo «studio» l'atelier dei francesi? «A meno — ragiono — che non narri di ragazze deviate negli studi per errore, allo stesso modo che quelle di Carolina Invernizio sono deviate per altri luoghi...». E si vede che, pensando così, cerco ancora d'illudermi sul conto della non assoluta innocenza del libro. Vengo da un luogo (la guerra) in cui, se si vede un cappellano col saio del frate, si dura fatica a convincersi che non è una donna. Non vi riesce di pensare che l'amicizia di Patroclo ed Achille sia qual è, in quanto s'intride pur dell'interno bisogno che ciascun di essi non può avviare, stando sotto le mura di Troia, a persona dell'altro sesso?

Ma il libro, che finisco per comprare e portarmi nel fragore tra l'Altissimo e lo Zugna, è inaspettato. Qualche anno avanti, era giunta lassù Mimì Bluette, seguita dopo non molto, da altro tipo di donna nella quale la «fatalità» metteva spigoli e tagli, sì da meritarle, lungo anni, il nome di «scheggia d'obice»: epperò la donna recata dal romanzo di Bianca De Mai era diversa. Quando le granate a due tempi esplodevano, le nuvole degli scoppi, bianche e rosee, dipingevano illusioni di primavera, fosse anche inverno, là dove, su picchi e dirupi, non cresceva nemmeno l'erba: sembrava che, per subitaneo miracolo, fiorissero peschi e ciliegi e mandorli; e anche le «signorine» di Bianca De Mai — che non avevamo fatto in tempo ad occhiare, prima di venire alla guerra, nel loro andare in ufficio per sedere a un tavolo di lavoro e riuscire un po' stanche all'aperto — parevano promettere una donna che la Bibbia dice di «aiuto convenevole». Erano, sì, ancora ragazze; ma sembrava che, guadagnandosi già la vita, si ponessero al riparo delle brutte cose capitate a una di esse in un libro che c'era venuto fatto di leggere, scritto da Sibilla Aleramo.

Oggi, una signorina d'ufficio — o di studio, come usava una volta — non dà più nell'occhio, tanto è divulgata; ma, allora, era novissima, tanto nella vita quanto nella letteratura: e la scrittrice la immetteva nel sogno di quelli tra noi che erano buoni d'immaginarsi indenni fuori del vasto tuonare della guerra. Si vedevano, ad esempio, sulla via di casa; e chi li aspettava, stando dietro alle persiane accallate? Una di quelle, di cui diceva Bianca De Mai.

Alla quale, i suoi lettori di quel tempo, oggi che la sanno andata, dedicano, come facciamo noi, il ricordo del loro giorno perduto.

AL KOR

L'«Officina sul Reno»

Proiezione di un documentario in Agfacolor

E' stato proiettato in visione privata al Cinema «Angelicum» di Milano un interessante documentario in Agfacolor dal titolo «L'Officina sul Reno», già premiato alla XIII Biennale di Venezia 1952.

In rapida ed efficace sintesi il film presenta la suggestiva visione del moderno complesso industriale della Casa «Bayer» di Leverkusen sul Reno e di altri suoi stabilimenti in Germania, nel pieno fervore della loro attività produttiva. Il film riproduce con molta efficacia i colossali impianti e illustra con grande evidenza alcune fasi di lavorazione di sostanze chimiche coloranti e farmaceutiche, dalle quali sono ottenuti i prodotti finiti, che vengono poi diffusi in ogni parte del mondo. Così si assiste ad esempio alla produzione dell'acido salicilico, la materia prima usata per la fabbricazione dell'Aspirina.

Il documentario vuol porre in chiara luce il contributo della ricerca scientifica come presupposto della produzione e, in pari tempo, riesce a sottolineare efficacemente, in questa vasta comunità lavorativa, l'aspetto sociale improntato a un criterio umano di elevata valutazione del lavoro.

Accuratissimo nella parte tecnica e veramente pregevole nella riproduzione delle fedeli tonalità di colori, il film è stato molto ammirato e ha suscitato larghi consensi nei numerosi intervenuti fra i quali sono state notate alcune delle più importanti personalità del mondo industriale e commerciale, nel campo chimico e farmaceutico.

DOCUMENTI PER LA STORIA SULLE GIORNATE TRIESTINE DEL NOVEMBRE 1953

Bastonati anche i soccorritori dei feriti

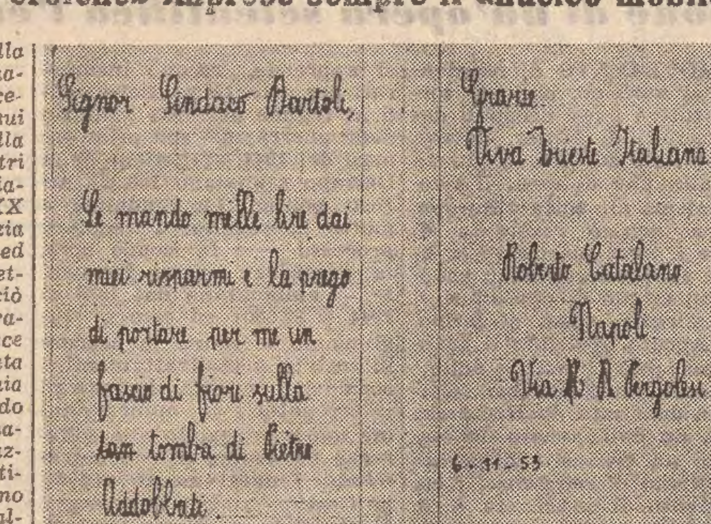
I due episodi in piazza Sant'Antonio: l'invasione della chiesa e le due raffiche di piombo contro la folla - Al centro delle «eroiche» imprese sempre il «nucleo mobile»

Numerosissime sono le testimonianze scritte che ci pervengono da parte di cittadini, che firmano regolarmente con nome e cognome e si dichiarano pronti a rendere le loro deposizioni sotto il vincolo del giuramento, sui fatti del 5 e 5 novembre. E' sintomatico il fatto che tutte queste testimonianze concordano perfettamente fra loro.

Ecco una lettera redatta in comune da più persone relativa al giorno 5: «La mattina. Dei ragazzi e soltanto dei ragazzi (non più di 100-150) erano radunati avanti la chiesa di Sant'Antonio Nuovo e i passanti salutavano con simpatia i loro canti in quel posto, così come tante volte accadde in passato. Al lento passaggio di una jeep che recava un ufficiale della P. C., i ragazzi agitavano fazzoletti tricolori, urlando proteste per i fatti del giorno innanzi (lo episodio delle bandiere portate da alcuni ragazzi reduci da Redipuglia così « espugnate » da parte della nuova massiccia formazione di polizia chiamata «mobile». L'ufficiale saltò dalla jeep e rincorse il ragazzo più vicino. Lo difesero una decina di ragazzi, che affrontarono lo ufficiale e lo atterrarono. Alcuni poliziotti col fucile puntato accorsero in suo aiuto e l'ufficiale ritornò alla jeep, fermatasi nei pressi del palazzo ove ha sede la centrale di Polizia. Vedendo sopraggiungere i mezzi della «mobile», i ragazzi raccolsero sassi e li lanciarono contro le forze di Polizia, i cui agenti cominciarono a caricare con gli sfollagente e i calci dei moschetti. Dei ragazzi, parte si allontanò di corsa e parte si rifugiò nella chiesa. Allora l'autopompa della polizia cominciò a gettare l'acqua in chiesa attraverso una porta, e forze di polizia vi penetrarono: qualche tempo dopo, dalla chiesa vennero portati fuori a braccia dei feriti. La non grande folla che aveva assistito alla scena, le persone sopraggiunte e quelle, di ogni sesso ed età, che anche per caso si trovavano nel raggio di circa duecento metri, furono cacciati e bastonati da poliziotti in corsa, e furono colpiti così anche passanti (vecchi e donne) che non avevano neanche assistito all'accaduto.

«Il pomeriggio, prima e dopo le 16. Vi era molta animazione davanti la chiesa fra la gente di ogni condizione, avvertita che alle 16.30 vi sarebbe stata una necessaria cerimonia religiosa per la riconsacrazione della chiesa profanata ed insanguinata il mattino. All'inizio della cerimonia, la folla si addensò sui gradini ed all'ingresso della chiesa. L'autopompa ed altri mezzi della polizia si affacciarono alla piazza da via XXX Ottobre. Grida verso la polizia non la indussero a ritirarsi ed anzi l'autopompa iniziò il getto d'acqua. Allora ricominciò da parte di una trentina di ragazzi il lancio di sassi che fece fuggire la polizia nella defilata via Machiavelli. La cerimonia religiosa continuava quando due raffiche in aria determinarono un fuggi fuggi dalla piazza: i religiosi e qualche centinaio di persone si addensarono all'ingresso della chiesa, le altre si allontanarono di corsa per le altre vie. Rientrando di corsa in piazza, i poliziotti spararono moltissimi colpi nella direzione della chiesa e di via Dante. I sottoscritti videro cadere colpiti in via Dante, nel tratto fra la piazza e via Genova, due ragazzi che, soccorsi immediatamente, furono trasportati nel primo portone di via Genova mentre la sparatoria continuava. Videro il medico dott. Buchberger adagiarli nell'autolettiga sopraggiunta, e subito dopo una jeep della «mobile» irrompere sul posto a legnare le persone che avevano soccorso i due e di cui uno si apprese essere morto».

Appare ogni giorno più palese che le sparatorie della Polizia contro la folla inerme nelle due sanguinose giornate furono premeditate, e anche su questa fondamentale circostanza raccogliamo elementi di prova. Si è saputo che già la sera del 2 novembre, quando cioè nessuno in città avrebbe potuto prevedere disordini o tumulti, un ufficiale del nucleo mobile raccomandò ai propri familiari di non uscire nei giorni successivi perchè vi sarebbe stato pericolo per la loro incolumità: egli aggiunse che la polizia sarebbe stata impiegata «per togliere le bandiere» e che a tale scopo gli agenti del nucleo mobile avevano ricevuto in dotazione 20 pallottole di fucile ciascuno; gli ufficiali avevano avuto disposizioni precise di ordinare il fuoco in caso di reazione da parte della popolazione. Questa testimonianza ci è stata resa di persona da una stretta parente dell'ispettore di polizia, che con lei si era abbandonato a queste confidenze.


Signor Sindaco Bartoli,
Le mando mille lire dai miei risparmi e la prego di portare per me un fascio di fiori sulla tomba di Pietro Addobbati.
Grazie
Viva Trieste Italiana.
Roberto Catalano
Napoli
Via P. B. Pergolesi 1
6-11-53

«Signor Sindaco Bartoli, Le mando mille lire dai miei risparmi e la prego di portare per me un fascio di fiori sulla tomba di Pietro Addobbati. Grazie. Viva Trieste italiana. Roberto Catalano, Napoli, via Pergolesi 1, 6-11-53»: fra i mille e mille telegrammi, lettere, messaggi di solidarietà giunti da tutta Italia a Trieste, questo è fra i più toccanti, è quasi il simbolo dell'eco dolorosa che hanno avuto in tutti gli italiani, fin nei bambini, le tragiche giornate di Trieste.

La sostituzione di Winterton chiesta dai sindacalisti americani

Un intervento del Governo statunitense presso quello britannico, perchè aderisca a un'inchiesta sui luttuosi avvenimenti di Trieste e alla sostituzione del gen. Winterton, è stato richiesto ieri a New York con un ordine del giorno del consiglio italo-americano del lavoro. Il presidente Luigi Antonini ha reso pubblico un telegramma inviatogli dalla Camera del lavoro di Trieste, nel quale si protesta contro l'operato e le affermazioni delle autorità militari britanniche e si preannuncia l'invio di una documentazione al riguardo. Antonini ha dichiarato che invierà telegramma e documenti alla American Federazion of Labor, massima organizzazione sindacale degli Stati Uniti, con la richiesta che il comitato esecutivo della Confederazione internazionale dei sindacati liberi promuova un'inchiesta a fondo sugli incidenti di Trieste.

Il consiglio italo-americano del lavoro ha inoltre chiesto al presidente Eisenhower che gli Stati Uniti si oppongano a ogni tentativo di revisione o deviazione dalla decisione alleata dell'8 ottobre.

Navi inglesi a Trieste

Hanno gettato ieri mattina le ancore nel nostro porto le fregate «Mermaid», «Peacock» e «Magpie» della flotta inglese del Mediterraneo.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Borseggiò una donna per istruire il collega

Due noti pregiudicati, Alighiero Bandelli, di 63 anni, e Pietro Farra, di 48 anni, s'incontrarono la mattina dello scorso 28 ottobre e subito il discorso cadde sulle condizioni dell'attività professionale... ladresca. Il Farra si dimostrò alquanto amareggiato: con tutta la Polizia in giro i tempi per commettere colpi grossi erano ormai svaniti; nella lotta contro gli agenti della «Volante» bisogna essere organizzati e disporre di un attivo servizio di «controspionaggio». Dal canto suo, il Bandelli confidò al collega di essersi adeguato alla «magra», abbandonando lo «sport» pesante, per dedicarsi al borseggio: più facile e redditizio. Naturalmente occorrono prontezza di intuizione e rapidità di movimento. E all'amico, che sbarrava gli occhi di fronte a quello sfoggio di competenza, spiegò che anzitutto è necessario trovare i posti strategici, dove cioè la gente si accalca ed è dominata dalla fretta di sbrigare le proprie faccende.

«Beh, tanto per darti un'idea come si lavora — concluse il Bandelli — facciamo un giro d'ispezione e chissà che non si combini qualcosa di buono». Infatti i due amici si misero in moto e dalla via Carducci si recarono alla stazione centrale, lato arrivi; ma l'occasione non parve propizia. Si spostarono allora in piazza della Borsa, piantandosi al capolinea delle filovie 10 e 11, in attesa della vittima destinata ad essere alleggerita dal portafogli. Addocchiata una donna, la seguirono fino all'angolo di via Roma, ma il colpo fallì, sicchè i due compari, indispettiti, risalirono il Corso per raggiungere largo Barriera Vecchia.

In corso Garibaldi, il Bandelli fece notare al Farra una donna che, a stento, cercava di farsi largo tra i passanti. Il Farra corse subito a mettersi davanti a lei allo scopo di ostacolarle il passo, mentre il Bandelli le si affiancava, prendendo di mira una tasca del soprabito, dove il suo occhio clinico aveva notato un certo rigonfiamento. Ad un tratto, con mossa lesta, riuscì ad estrarre dalla tasca della donna un portafogli e quindi seguito dal Farra, ad allontanarsi rapidamente, ridiscendendo il Corso. Senonchè, quando ormai si accingevano a spartirsi il bottino, si sentirono afferrare per le braccia da due sconosciuti: «Ehi! — esclamò il Bandelli — Chi siete?». I due dissero una parolina che li fece ammutolire: Polizia. Si trattava del sergente Tullio Zamarini e della guardia Renzo Ermani, entrambi in borghese, i quali avevano pedinato i due mariuoli dalla via Carducci, alla stazione e fino in piazza della Borsa e corso Garibaldi, per sorprenderli in flagrante reato di furto.

Ieri i due messeri sono comparsi davanti ai giudici della quinta sezione per rispondere del borseggio perpetrato in danno di Rosaria Sardo in Bastiani, di 26 anni, abitante in via della Scalinata 7. Il bottino era stato misero poichè il portafogli non conteneva che 253 lire e documenti personali. Il Bandelli ha ammesso il borseggio, mentre il Farra ha dichiarato di essersi limitato a seguire l'amico per studiare la tecnica che usava nel borseggiare il prossimo. Tutti e due sono stati condannati a otto mesi e ottomila lire di multa ciascuno, tenendo conto delle attenuanti generiche e del danno patrimoniale di speciale tenuità.

Presidente Zulmin; P. M. De Franco; cancelliere Magliacca. Difesa avv. Bradamante.

L'interessata custode se ne era andata col mobilio

Nel giugno del '49, in seguito ad una istanza della ditta Rollex di Milano, un ufficiale giudiziario si recò in San Giovanni superiore 945, nell'abitazione di tale Vittorio Ippolito per procedere al pignoramento del mobilio. In assenza dell'interessato, si presentò alla moglie di lui, Maria Ippolito, la quale gli disse che i mobili appartenevano a varie persone. Il funzionario le ordinò allora di custodire ogni cosa in attesa di chiarimenti, pena guai maggiori. La donna, per quanto seccata, acconsentì a fare la sorvegliante delle proprie cose e ne parlò al marito appena egli rincasò.

Trascorsero alcuni mesi e la mattina del 28 settembre, l'ufficiale giudiziario si ripresentò in casa degli Ippolito per procedere alla vendita all'asta del mobilio, dato che la ditta Rollex non era stata ancora pagata e il conto dell'Ippolito era rimasto quindi insoluto. L'ufficiale bussò varie volte alla porta, senza che alcuno venisse ad aprirgli. Chiese informazioni ai vicini e seppe che gli Ippolito avevano sloggiato il giorno prima, trasportando con un autocarro verso ignota destinazione l'intero mobilio.

Contro la donna, alla quale era stata affidata la custodia delle cose pignorate, venne presentata regolare denuncia e ieri, finalmente, si è avuto l'epilogo della faccenda in sede penale. La Ippolito era assente: pare che, assieme al marito, si trovi ora nel Perù. I giudici, rilevata la contumacia hanno condannato la donna a sei mesi di reclusione e a 4000 lire di multa con tutti i benefici di legge.

Presidente Zulmin; P. M. De Franco; cancelliere Magliacca. Difesa avv. Bradamante.

La Mostra a Catania degli artisti triestini

All'inaugurazione della Mostra di artisti triestini a Catania, accolta nel salone dei ricevimenti del palazzo della Camera di commercio, il presidente del Circolo Artistico di Trieste, prof. R. Baroni, ha letto il messaggio che il Sindaco Bartoli ha inviato al Sindaco di Catania, senatore Magri. Alle maggiori autorità convenute (tra le quali c'erano il Prefetto e l'Arcivescovo) sono stati offerti in dono dal Circolo Artistico, a nome di Trieste, la riproduzione della campana di San Giusto, i sigilli trecenteschi del nostro Comune e alcuni volumi illustranti l'attività del Circolo Artistico triestino. Il Sindaco di Catania, in un'atmosfera di entusiasmo e commozione, ha a sua volta offerto alla città di Trieste un prezioso autografo dell'opera «La straniera» di Vincenzo Bellini. Successivamente i rappresentanti triestini, prof. Baroni e pittore Marceglia, sono stati ricevuti alla Casa del combattente, dove è stato loro fatto omaggio della «fiamma» dell'Associazione combattenti, quale simbolico segno di ardente attaccamento alla santa causa che affratella tutti gli italiani.

La Mostra, che è tuttora aperta, ha incontrato il pieno gradimento degli intervenuti e del pubblico, e ha fatto registrare un eccezionale successo negli acquisti delle opere esposte.

La Mostra di Piero Semeraro

Alla Galleria d'arte «Trieste», in viale Venti Settembre, si è inaugurata la Mostra personale del pittore triestino Piero Semeraro. Della Mostra, che ha suscitato interesse, diremo in altra occasione.

OGGI al ROSSETTI
ORE 21 — CHARLES «SKEETS» GORDON PRESENTA
Harlem Melody
UNA RIVISTA NEGRA PER LA PRIMA VOLTA IN EUROPA DIRETTAMENTE DA HARLEM N. Y.

OGGI - ALL'IMPERO - OGGI
UN GRANDE FILM FOX PREMIATO A VENEZIA
Mano pericolosa
con RICHARD WIDMARK e JEAN PETERS
INIZIO ORE 16 — INIZIO ORE 16

OGGI - ALL'ITALIA - OGGI
UN FILM DELIZIOSO E DINAMICO:
L'INDIAVOLATA PISTOLERA
in Technicolor con BETTY GRABLE CESAR ROMERO
Una donnina bionda indiavolata compie imprese da cowboy, con l'aggravante che fa delle vittime con il fuoco dei suoi occhi

OGGI AL MASSIMO
UN FILM D'ECCEZIONE:
FUGA NEL TEMPO
con TERESA WRIGHT e DAVID NIVEN
«UNA MERAVIGLIOSA STORIA D'AMORE»

PINAL

poche gocce sul fazzoletto contro il RAFFREDDORE
IN VENDITA IN OGNI FARMACIA
Depositario per il Veneto: ERNESTO KUHN - Trieste

Il prof. ETTORE OLIANI
con unico trattamento indolore e in modo definitivo
CURA LE VENE VARICOSE
Ore 15-16, via Gatteri 5 - Tel. 95473

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 74-24
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N. 96384

Dott. N. GIGLIA
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Protesi e cure con i sistemi più moderni — ore 9-13, 15-20
Via Torrebianca n. 43, II piano (angolo via G. Carducci), tel. 71-18

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 2-45-66

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

GLI RIPUGNAVA L'ARRESTO NEL CONFESSIONALE

La crisi di coscienza del giudice inglese Ellison

Confermato l'allontanamento di Bayliss - Analogo provvedimento sarebbe stato preso nei riguardi di un alto funzionario del Dipartimento legale

Sulla crisi di coscienza del giudice britannico Ellison — una crisi di coscienza che lo onora e ne conferma le doti di magistrato — ci siamo limitati a pubblicare ieri il dispaccio «Ansa», non già perchè i particolari dell'episodio ci fossero ignoti, ma proprio per un riguardo a lui, per rispettare il suo desiderio. Dopo aver annunciato infatti il proposito di farsi sostituire nel delicato caso collegato a un arresto in chiesa, il giudice Ellison aveva rivolto ai giornalisti presenti la preghiera di non accennare alla conclusione dell'udienza. Bisognava che il suo sostituto alla presidenza della Corte di rinvio apprendesse dalla viva voce dei protagonisti la vicenda e non fosse minimamente influenzato dalla lettura preventiva di una notizia di stampa.

Ora però è giunto il momento di illustrare compiutamente l'episodio, che il «nucleo mobile» e gli ufficiali che lo comandano certamente non apprezzeranno, ma che colpirà invece l'attenzione di quanti hanno della giustizia l'esatta nozione. Ieri infatti il delicato caso, che il presidente Ellison non si è sentito l'animo di giudicare, si è riaffacciato alla Corte di rinvio, presieduta dal maggiore americano Grabb, sia pure per subire un nuovo rinvio, data l'assenza per malattia del teste principale, l'agente operante.

L'udienza di mercoledì, oltre all'esame di varie contravvenzioni imputate a profughi stranieri, aveva a ruolo anche il caso del giovane Sergio Picin, di 17 anni, arrestato la mattina del 5 novembre, nell'interno della chiesa di Sant'Antonio, dall'agente D'Alessio. Costui, nel rifarsi al rapporto scritto, spiegò che verso le 11 del giorno 5, durante la nota sassaiola all'esterno della chiesa e sulla scalinata, aveva cercato di avvicinare i dimostranti. Senonchè — è sempre il racconto del D'Alessio — alcuni giovani, rifugiatisi nella chiesa, avevano continuato dall'interno a scagliare le pietre contro la Polizia. Egli entrò allora a sua volta nel tempio, in tempo per scoprire il Picin in attività di fromboliere, e per trarlo in arresto nel confessionale in cui il giovane si era nascosto. Da questo racconto si deduce che la vista e lo zelo dell'agente D'Alessio vanno molto al disopra della media, giacchè la sua versione della profanazione del luogo sacro riesce persino a dar dei punti al silenzio ufficiale del G.M.A. sull'episodio. Forse se il D'Alessio fosse stato consultato prima della stesura dei comunicati ufficiali, avremmo potuto apprendere che i dimostranti barricati nella chiesa continuavano il tiro a bersaglio contro i miti poliziotti, svellendo le pietre del pavimento.

Ma queste sono considerazioni, fatte così per inciso, alle quali ovviamente il giudice Ellison non è arrivato.

Alla sua coscienza di cattolico e, più, di assiduo frequentatore della chiesa di Sant'Antonio, ha ripugnato l'arresto nel confessionale. Di qui la sua decisione di farsi sostituire, comunicata con la sobrietà di linguaggio che gli è connaturale. Così si è conclusa la singolare udienza, non prima però che il giovane Picin fosse rimesso in libertà, con la raccomandazione di ripresentarsi alla Corte di rinvio al momento opportuno.

Si è diffusa ieri la voce che, oltre all'allontanamento del giudice Bayliss, un altro analogo provvedimento sarebbe stato preso nei riguardi di un alto funzionario alleato del Direttorato degli affari legali del G.M.A.

La decorazione di un combattente al padre di Nardino Manzi

«Di fronte all'eroismo dei nostri giovani Martiri, ritengo di non essere più meritevole dell'acclusa onorificenza conseguita nelle piazze per gli stessi ideali. Desidero che Nardino Manzi, che morì con un sasso in mano e il nome d'Italia sulle labbra, porti nell'eternità quanto io con orgoglio portai sul petto». Con questa nobile lettera, il signor Bruno Cauto ci ha rimesso la Croce al merito di guerra, conferitagli per essersi distinto nelle giornate che precedettero l'arrivo delle truppe italiane a Trieste nel 1918. Egli ha accluso anche una somma in denaro per la sottoscrizione a favore delle vittime dei giorni scorsi. Abbiamo trasmesso la decorazione e il relativo diploma al Comitato di difesa perchè lo faccia pervenire nelle dovute forme ai genitori di Nardino Manzi.

Il corso di legatoria della Post Sanatoriale

Indetto dall'Associazione postsanatoriale e finanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, avrà inizio entro il corrente mese il terzo corso di qualificazione professionale per legatori di libri, riservato a persone dimesse da luoghi di cura. Agli allievi ammessi al corso spetterà per ogni giorno di effettiva presenza un assegno di lire 200. Agli allievi che, quantunque disoccupati, non percepiscono nè l'indennità giornaliera di disoccupazione nè il sussidio straordinario di disoccupazione, spetterà inoltre un secondo assegno giornaliero di lire 100, aumentato di lire 60 per ogni figlio, per il coniuge e per ciascuno dei genitori a carico. Gli allievi che avranno frequentato il corso con assiduità e diligenza saranno ammessi a sostenere le prove finali. Coloro che supereranno tali prove avranno diritto, oltre che ad un premio di lire 3000, al rilascio di un attestato il quale costituirà, a parità di altre condizioni, titolo di preferenza nell'avviamento al lavoro. Coloro che intendono prendere parte al corso presentino domanda sull'apposito modulo, presentandosi alla segreteria dell'Associazione postsanatoriale, via Duca d'Aosta 12, dalle 17 alle 19 di ogni giorno. Le domande verranno esaminate dalla direzione, la quale deciderà sull'ammissione o meno dei richiedenti.

Disegno e storia dell'arte al Centro pedagogico

Sospesa per il lutto cittadino la inaugurazione dell'anno accademico con la prolusione del prof. Luigi Volpicelli dell'Università di Roma, il Centro pedagogico dà inizio all'attività del nuovo ciclo con il corso di disegno e storia dell'arte. Mercoledì prossimo alle ore 19, in via Madonna del Mare 11, il prof. Mario Mirabella-Roberti dell'Università di Trieste, direttore del corso, terrà la prima lezione. Le lezioni seguiranno quindi con orario prestabilito.

L'arresto a Capodistria di tre giovani pescatori

I profughi giunti ieri a Trieste dalla Zona B sono stati 87, provenienti da varie località. Da Capodistria si apprende intanto che sono stati arrestati tre giovani pescatori — Antonio e Giovanni Vascon e Francesco Marin — che vi avevano fatto ritorno in questi giorni da Trieste, ove hanno la loro barca. Sembra che l'arresto venga giustificato con l'accusa di diserzione: i tre pescatori risiedono abitualmente in Zona B, ma ne erano assenti da prima dell'8 ottobre, per ragioni di lavoro. Inutile ricordare, del resto, che i cittadini della Zona B, come quelli della Zona A, non sono soggetti alla leva militare.

Brillamento di una mina a due miglia da Miramare

Il Direttore del Porto comunica che oggi, tra le ore 10 e le 11, verrà fatta brillare una mina a due miglia a sud-ovest dal Castello di Miramare. L'area di mare circostante la zona indicata è da considerarsi pericolosa alla navigazione e alla pesca.

Inaugurazione dell'anno sociale alla Congregazione Mariana

Domani, la Congregazione Mariana laureati e professionisti inaugurerà il suo anno sociale. Alle ore 7, nella Cappella dell'adorazione perpetua (via Paganini), sarà celebrata la Messa propiziatrice; dalle ore 19, nel salone parrocchiale (via del Ronco 12), il prof. dott. Fernando Ranelletti, della Congregazione Mariana professionisti di Milano, terrà il discorso inaugurale trattando il tema «Il nostro impegno con Maria».

Gli «eroi della fifa»

Fra i tanti nomignoli che i triestini hanno affibbiato a certi reparti della P. C., soprattutto al «reparto mobile», di cui sono note le eroiche gesta, c'è quello di «eroi della fifa». Ora, qualcuno dei prodi, certamente un qualche croato o apolide rifiuto dei campi profughi, ha indirizzato una lettera al «Primorski», che Belgrado si è affrettata a diramare a giornali e a radio compiacenti di alcuni paesi. E' bene che Trieste conosca questa lettera; eccola:

«Noi tutti membri della Polizia civile, quali veri triestini, dichiariamo di non aver nulla in comune con i meridionali di via Trenta Ottobre, quei meridionali che sono entrati nella Polizia civile giungendo dalla malfamata ex Questura. Dichiariamo inoltre che si sono ritirati soltanto i poliziotti di quel circolo, su ordine della Questura di Udine. Dichiariamo di rimanere fedeli al comandante anglo-americano e giuriamo sul nostro onore che ci batteremo soltanto contro le truppe italiane se esse violeranno il confine. Giuriamo che ci batteremo per la nostra terra sino all'ultimo uomo. L'Italia non entrerà mai a Trieste in quanto, in caso contrario ci sarà la guerra. F.to I Poliziotti triestini fedeli sino alla morte. P. S. Vi preghiamo cortesemente di pubblicare questa nostra affinchè la cittadinanza sappia che noi la difenderemo. Se poi sarà necessario chiameremo alle armi i veri triestini contro il conquistatore italiano e «Cavana» sarà annientata una volta per sempre».

Questo ignobile documento di fiele antitaliano non può essere uscito che da un bastardo; quanto al resto, converrà precisare che se quei cinquanta ragazzi avessero potuto rispondere con gli stessi mezzi impiegati dal nucleo mobile anzichè con sassi, quegli eroi della fifa, e i loro degni comandanti, sarebbero scappati in mare, come è già accaduto qualche volta agli uni e agli altri.

Il cordoglio di Palutan

Da parte di S. E. Palutan, Prefetto di Vicenza, è pervenuta al Sindaco la seguente lettera:

«Carissimo Bartoli, non ti so dire il mio dolore per i luttuosi avvenimenti di Trieste. Ho seguito come ho potuto i cruenti episodi dai quali una volta di più traspare il generoso coraggio dei figli di Trieste che la cieca e rabbiosa repressione ha potuto stroncare, ma non ha potuto nè potrà mai domare. Il lontano e vicino passato e gli avvenimenti di questi giorni restano ancor sempre a testimoniare che ogni sentire di parte cede di fronte alla suprema aspirazione che fu dei nostri padri e che è nostra e dei nostri figli di essere cittadini d'Italia. Rendo l'estremo onore e lo omaggio alle nuove vittime che si aggiungono al martirologio triestino e auspico l'avvento di quella giustizia di cui la prepotenza straniera, con la minaccia del ricorso alle armi, cerca di arrestare il corso. Ma la nostra causa è buona e santa e finirà col prevalere; e con questa ferma e incrollabile fiducia abbraccio te e in te i triestini che anche ieri, pur nel dolore, hanno ripetuto un incancellabile atto di fede».

L'ing. Bartoli ha espresso al prof. Palutan la gratitudine della città, che lo ricorda con viva simpatia e che ne ha sempre altamente apprezzato la opera fervida e coraggiosa per l'affermazione dei nostri diritti nazionali.

Il Foro di Bologna rappresentato ai funerali dei Caduti

Il Consiglio degli avvocati e procuratori di Bologna aveva inviato a Trieste, ospite gradito della classe forense cittadino, un suo rappresentante, l'avv. Cioffi, che ha partecipato alle estreme onoranze tributate ai nostri Caduti.

Messaggi di studenti

In occasione dei tragici eventi di questi giorni nella nostra città, studenti di ogni parte d'Italia hanno inviato telegrammi al Circolo studenti medi per manifestare la loro solidarietà. Da Venezia è giunto il seguente messaggio: «Circolo studenti medi Venezia fidando ritorno alla Patria italianissima Trieste partecipa solidarietà fratelli triestini». Da Udine: «A studenti triestini testimoni eroici sacro eterno amor patrio studenti medi udinesi esprimono fraterno accorato saluto solidarietà, onorano riverenti memoria morti gloriosi formulando voti sicuro ricongiungimento madre Patria». Da Vicenza: «Uniti vostro lutto solidali vostra tragedia».

(«Giornalfoto»)
UNA DELEGAZIONE DI STUDENTI UNIVERSITARI NAPOLETANI SI E' RECATA IERI A S. ANNA PER RENDERE OMAGGIO AI SEI CADUTI DELLE GIORNATE TRIESTINE: UNA CORONA E' STATA DEPOSTA SULLA TOMBA DI FRANCESCO PAGLIA

NAVI IN PORTO

il giorno 12 novembre 1953

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Toscana» (it.); B. 15 «Ernesto S.» (it.); B. 16 «Ardahan» (tur.); B. 18 «Campidoglio» (it.); B. 23 «Irma» (it.); B. 37 «Maria Cosulich» (it.); B. 38 «Silvano» (it.); B. 39 «Livno» (jug.); B. 40 «Tritone» (it.); B. 41 «San Giorgio» (it.); B. 42 «Spuma» (it.); B. 43 «Alga» (it.); B. 45 «Acheo» (it.); B. 47 «Skopje» (jug.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Corallina» (it.), «Europa» (it.). Ars. Dock: «Carso» (it.), «Audax» (it.), «Nakhshon» (isr.). Scalo Legnami N.: «Celio» (it.). S. Rocco: «Cannaregio» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

13 novembre: «Alga» da B. 43 all'Arsenale; «Acheo» da B. 45 a mare.

Bracciante schiacciato fra due carri ferroviari

E' stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale

Un grave infortunio sul lavoro, avvenuto in circostanze per ora imprecisate, è occorso ieri pomeriggio al bracciante Danilo Zatcovich, di 23 anni, abitante in viale XX Settembre 16. Verso le 16.30, assieme ad altri operai, lo Zatcovich, che prestava ieri per la prima volta la sua opera nell'area portuale, stava lavorando, nel magazzino 2 A del Porto Vittorio Emanuele III, nelle vicinanze della zona d'ormeggio del piroscafo «Irma». Ad un tratto, per raggiungere un altro settore del magazzino, egli passava tra due vagoni in sosta, quando uno dei due carri si è mosso, e l'infelice è rimasto compresso tra i respingenti. Al suo urlo strozzante sono accorsi gli altri operai, i quali, raccolto lo Zatcovich, dalle cui labbra usciva un fioco lamento, lo portavano sino nei pressi della testata del magazzino, e dopo averlo disteso al suolo correvano a telefonare alla CRI. Un'autolettiga giungeva rapidamente sul posto, e il medico di turno ha riscontrato allo Zatcovich un grave choc con sospette lesioni addominali. Nonostante il suo grave stato, lo Zatcovich ha avuto la forza di declinare le proprie generalità. Trasportato all'ospedale, il ferito è stato ricoverato nella II divisione chirurgica con prognosi riservata. Secondo taluni, l'infortunio sarebbe accaduto mentre egli tentava di chiudere lo sportello di un carro: abbassando la maniglia, egli sarebbe scivolato e sarebbe finito tra i due vagoni in movimento.

Erano da poco passate le 16.15, quando l'elettricista Vittorio Pesamosca, di 29 anni, abitante in via Capuano 6, e il trapanatore Giuseppe Zidarich, di 60 anni, abitante in via del Ponzianino 10, stavano lavorando sul piroscafo «Corallina», ormeggiato all'Arsenale Triestino. Ritto su un cavalletto, il Pesamosca stava sistemando un impianto, quando, accanto a lui, si è trovato a passare lo Zidarich. Camminando in fretta, quest'ultimo è scivolato, e per non cadere, si è afferrato alla base del cavalletto, che sotto lo strappo si è rovesciato, scaraventando al suolo il Pesamosca. Una autolettiga della CRI di piazza Sansovino è accorsa in aiuto dei due uomini, i quali hanno raggiunto poco dopo l'ospedale. Il Pesamosca, che ha riportato una contusione alla cresta iliaca, dopo le cure è stato dimesso, giudicato guaribile in 8 giorni, mentre lo Zidarich, il quale presentava una vasta ferita lacero contusa al vertice del capo, è stato trattenuto nella II divisione chirurgica con prognosi di 8 giorni.

Verso le 21.30, mentre stava lavorando all'«Aquila» per conto della ditta Kramer, di via dei Moreri, il manovale Carlo Apollonio, di 26 anni, domiciliato a Pisciolon di Muggia 592, è rimasto vittima di un infortunio. Egli stava intonacando un muro, ritto su un'impalcatura a quattro metri da terra, quando ha perduto l'equilibrio ed è caduto all'impiedi al suolo. Ha riportato la frattura del malleolo esterno sinistro, profonde contusioni al calcagno destro e choc ed è stato soccorso dalla CRI e avviato all'ospedale con un'autolettiga. L'infortunato è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 40 giorni.

Per i lavori di pavimentazione stradale, la via XXX Ottobre (tratto via Machiavelli-via Torrebianca) viene chiusa al traffico da oggi fino all'ultimazione dei lavori.

PER LE VITTIME DEL PIOMBO STRANIERO

SUPERATI I 4 MILIONI dalla nostra sottoscrizione

La sera, con un semplice atto contabile, negli uffici dell'U. P. I., in via S. Pellico, si ha la misura esatta, non rettorica ma sostanziale, dell'amore di Trieste verso i suoi morti, verso i feriti che nelle due tragiche giornate hanno insanguinato le vie della città. L'elenco dei sottoscrittori si allunga con una progressione che non conosce soste. Ieri sono state raccolte un milione e duecentomila lire, una somma veramente ragguardevole se si considera che a formarla concorrono anche le 500 lire della sartina e le mille lire del modesto impiegato. Assieme al denaro raccolto nei giorni precedenti e già versato al Comitato di difesa dell'italianità di Trieste, si raggiunge così la cifra comprensiva di quattro milioni e 300 mila lire. La sottoscrizione continua.

Ecco l'elenco delle offerte di ieri:

Banca Nazionale del Lavoro - Trieste lire 50.000; L. V. 500; «La Serica» dei Fratelli Pucci 10.000; G. S. 1000; Marco U. Martinolich Società di Navigazione p. az. lire 100.000; Ditta A. Pantarrotas 2000; T. A. Susa 1000; dott. C. Rangan 1000; Laura Scopini 1000; famiglia rag. Antonio Magri 1000; da alcuni dirigenti e dal personale della Ellerman e Wilson S. p. A. 10.000; Teresa Naressi 200; Titty e Stanislao conti de Smecchia 3000; famiglia cap. Ugo Stenta 10.000; studentessa Licia Alfieri del Collegio Rosmini, Borgomanero 2000; Furio e dott. Augusto Nordio 5000; VINAD (Vinicola Adriatica) 10.000; Mercede ved. Cardi 500; contessa Emilia Brunner Muratti 5000; ing. Giorgio Brunner 3000; Giusto Senizza 2000; Eustachio e Gabriella Tarabochia 2000; dott. Alvise Abbiati 1000.

Dal personale della filiale triestina della FIAT (primo versamento): dott. Steffè lire 1000, dott. Gigante 1000, Bidoli 1000, Battellini 1000, rag. Pampanini 1000, Ressi-Mainardi 1000, Chinellato 1000, Bertoni 500, Maffi 500, Paulin 500, Vitturelli 500, Bochieri 500, Sckattanek 500, Sovrano 500, Valle 500, Delfabbro 500, Fresco 500, Crasna 500, Pizzarello 500, Pallin 500, Tassan 500, Sartirana 500, Polani 500, Job 500, Durigon 300, Casti 300, Morra 300, Pertot 300, Bucher 300, Depase 300, Durigon 300, Bono 300, Grattoni 300, Leporini 200, Celin 200, Lopez 200, Ardito 200, Gratton 200, Mori 200, Russo 200, Paoletti 200, Deevasiis 200, Covre 200, rag. Cesca 150, rag. Reggio 150, Brenni 100. Totale lire 20.600.

Mario Franceschinel 2500; prof. Oliani e signora 4000; Mario Gionchetti 1000; famiglie Bucci e Scarperi 6000; dal proprietario e alcuni clienti di un esercizio pubblico 2200; ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani - Trieste - Istria) 10.000; Enrica e Ernesto Celar 1000; Vittoria Redivo 5000; Bruna e Luigi Redivo 2000; Fulvia e dott. Decio Fabricci 2000; ing. Giulio Milo 2000; ing. Carlo Sanguinetti 5000; Gastone Morterra 2000; Ditta Melli - Tomizza e C. 5000; da otto Ditte, provento da asta 146.000; Ditta Maria Rigutti 5000; Attilio Seu 1000; Margherita d'Arrigo 1000; Alma e ing. Aurelio Brussi 10.000; Cacciottoli e Tiberi 5000; Pasquale Bernobich 500; Vittorio Pilotto 500; rag. Guido Anastasio 1000; famiglia Jacobacci 1000; Giorgio e Argia Ersini 1500; personale Ufficio imposte dirette (secondo versamento) 45.000; Anna e Maria Maffei 1000; dott. Antonio Suich 2000; Gualtiero Nassiguerra 1000; Edi Faraguna 1000; N. N. 1000; Bianca Laden 1000; Giordano Garbassi 500; dipendenti della «Modiano» (secondo versamento) 30.000; Giovanni d'Ostuni 1000; Comitato delle Compagnie di assicurazioni marittime 20.000; dott. Filippo Anna Artelli 10.000; Maria Artelli Gidoni 5000; Francesco Videri 1000; famiglia Amedeo Corneretto 1000; famiglia Salvatore Parenzan 1000; famiglia rag. Livio Videri 1000; Banco di Roma, filiale di Trieste 50.000; Giuliano Lenardon 1000; N. N. 500; Oreste e Livia Tevini 5000; N. Linder 5000; dott. Enzo Frausin 1000; dott. Gemma Saiz 1000; Tina Hartweger 1000; Ditta Grazia di Tagliapietra 3000; dipendenti Ditta Antonio Grandi (filiale via Udine) 1000, idem (Magazzino ricambi) 2700, idem (Fiat Barcola) 15.850; dipendenti Agenzia Società Assicuratrice Industriale 2500; Letizia e Alfredo Benetti 2000; personale Ispettorato e Circoscrizione Doganale di Trieste 107.500; Lilia e Renato Cortese 1000; Ditta Perinetti 1000; ing. Umberto Cohen 1000; Maria e prof. Giulio Marchioro 2000; Maria e Nino 1000; famiglia Tizianel 1000; Cesare Ceschia 1000; macelleria Cattaruzza 5000; Rosina Polli 1000; famiglia di Giuseppe Affatati 1000; Lavinia Ive 500; personale del Banco di Napoli, sede di Trieste 27.500.

Soci dell'Ass. esercenti pubblici esercizi: Mezzari Felice 3000, Cicutto Mario 2000, Stern Ferdinando 1000, Vellich Mario 5000, Vittorio Gasperini 2000, Antonio Ghersa 1000, Emanuele Legovich 2000, Diego Fossi 2000, Antonio Stelco 2000. Totale lire 20.000.

Fratelli Ciccolella 5000; dott. ing. Antonio Perco 1000; Carlo e Giuseppe Gerolimich 5000; Clelia e Bruno Mirelli 3000; Alfredo e Valeria Schoenfeld 10.000; A. e E. Montagnani 1000; Nives e Nicolò Pellanda 2000; Clelia de Biasio 1000; dott. ing. Ugo e Alice Cappelletti 3000; dott. Erasmo Tabacco 1000; Laura Mancinelli 500; famiglia Pirnetti-Bidoli 1000; Classe II B Istituto Magistrale «Carducci» 2.050; Annamaria e Fulvio Gemellesi 1000; S. p. A. Lorenzo Galtrucco 50.000; Nino Vascotto 300; C. B. 1000; dai dirigenti della Società «Aquila» 75.000; dal personale della Società «Aquila» della sede di via Dante 154.000.

S. ten. Pellegrino Ernesto, s. ten. Rondoni Diego, s. ten. Checcucci Aldemaro, s. ten. Piras Bruno, s. ten. De Martinis Virgilio, s. ten. Di Napoli dott. Edoardo, maresc. magg. Narducci Autari, maresc. O. Flotta Vincenzo, serg. magg. Di Quattro Salvatore, serg. Riccelli Tomaso, serg. Collu Erminio, serg. Centini Pericle, serg. Guzzardo Vincenzo, serg. Orrù Giuseppe, serg. Squarzanti Gerardo, lire 10.700.

In memoria di Pietro Addobbati: Rian e dott. Giuseppe Fior lire 2000, prof. Aldo e Maria Dolores Duca 2000, famiglia ing. Duilio Versa 2000, Bruno Zuccheri 1000, Alma Parovel 1000, Vincenzo Foretich 500, Piero e Bruna Prendini 1000, dott. Giorgio Visal 2000, Maria Abbiati e famiglia 5000, famiglia Umberto Crovatto 1000, Carmela e Galdino Galdini 2000, Aurelia Reina e figlie 1000, Amelia e dr. Bianca Maria Favetta 1000, avv. Paolo Scrosoppi 1000, Lina e Doimo Suich 500, dott. Guido Pedersolli 1000.

Somma lire 1.200.100; importo precedente già versato L. 3.111.213. Totale L. 4.311.313.

L'elargizione di Franco Giuliano e Fabio Perco, pubblicata il 10 corr., era in memoria di Piero Addobbati.

UOMINI E DONNE in 8 giorni sarete più giovani
Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano e sembrerete ringiovaniti di dieci anni. Usate anche voi la famosa brillantina RINOVA di tipo americano a base di olio dolce vegetale ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù sia esso stato castano bruno o nero.
Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garantito. Rinforza ammorbidisce lucida e rende giovanile la capigliatura. La BRILLANTINA RINOVA trovasi in vendita nelle profumerie e farmacie oppure richiedetela a RINOVA - Piacenza.

Un errore di persona

Siamo spiacenti di dover rettificare la notizia data ieri dell'offerta fatta dall'orologiaio muggesano Balbi al signor Nicola Gelsomino, ferito durante le dimostrazioni in piazza Unità. Il signor Balbi ignora ogni cosa, non ha inviato la lettera al ferito e se ne deve dedurre che altri abbiano falsamente usato il suo nome, oppure si trattava d'altra persona.

La festa dei lussignani

Domenica, alle ore 11, i lussignani residenti a Trieste si raccoglieranno nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli, in via Petronio, per onorare il loro patrono San Martino con una Messa.

I ladri sono penetrati nel ripostiglio della casa di Maria Cottiga ved. Dantignana, di 29 anni, abitante in via S. M. M. inf. 551, e hanno rubato 4 galline, 15 chilogrammi di patate e due piatti metallici per bilancia.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 11235 (11185), Generali 13315 (13320), Ras 5600 (5635), Bastogi 1343 (—), Cantoni 11500 (11490), Olcese 2130 (2085), Cucirini 8360 (—), Un. Manif. 73100 (72200), Rossi 16575 (16480), Fisac 165 (168), Fibre 2340 (2315), Snia 1420 (1405), Finsider 439 (438.50), Ilva 274.50 (273.50), Catini 949 (951), Ansaldo 93 (96), Breda 305 (—), Fiat 631 (630.50), Sade 938 (—), Edison 1977 (1966), Seso 2940 (2930), Sip 1236 (—), Vizzola 2635 (2640), Merid. 988 (988.50), Rom. Elettr. 4160 (4135), Terni 185.25 (184.50), Stet 3050 (3065), Eridania 19040 (19090), Anic 1416 (1418), Saffa 1339 (1342), Italgas 1227 (1229), Pirelli Ital. 1737 (1742), Pirelli e C. 1705 (—).

TRIESTE

Generali 13315 (13300), Assicuratrice 3450 (—), Ras 5500 (—), Crda 422 (—), Finmare 374 (—), Snia 1415 (1412), Catini 951 (948.50), Pirelli S. p. a. 1743 (1745).

Valute libere: Sterlina 6300-6400, marengo 5200-5250, unitaria 1640, dollaro 628, svizzero 147.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL PROCESSO A MOSSADEGH RISVEGLIA I SUOI FANATICI

DUE MORTI A TEHERAN nel corso d'una dimostrazione

Bellicosa difesa dell'ex Premier per il quale è stata chiesta dal Procuratore generale la pena di morte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Teheran, 12

L'eco delle invettive scagliate da Mossadegh, dalla Sala degli specchi nella caserma di Saltanabad dove si sta svolgendo l'ultima fase del suo processo, ha avuto il potere di commuovere una parte della popolazione persiana e oggi a Teheran le dimostrazioni a favore dell'ex Primo Ministro hanno assunto un carattere violento. La polizia è intervenuta facendo uso delle armi e in un conflitto scoppiato all'incrocio delle due principali strade della capitale persiana, la via Scià Reza e la via Pahlevi, due persone sono rimaste uccise.

Teheran presenta oggi uno spettacolo simile a quello che offriva nell'agosto scorso, nei giorni delle più aspre battaglie tra le due fazioni che si contendevano il potere, quella di Mossadegh e quella dello Scià: i principali crocicchi sono vigilati da grossi reparti di polizia e il rumore dei carri armati pattuglianti le vie più turbolente echeggia quasi di continuo.

Nella serata di ieri le dimostrazioni a favore di Mossadegh avevano preso forma talvolta curiosa. Venti ragazze allieve di una scuola media superiore di Teheran, si sono fatte arrestare per aver seguitato a scandire ritmicamente «Mossadegh vittorioso» nonostante le intimazioni della polizia. La minaccia di sciopero generale incombeva sulla capitale e il Governatore militare di Teheran emanava prontamente misure severissime, prescrivendo soprattutto che nessuno potesse circolare nelle strade senza aver seco un documento di identità da produrre a qualsiasi richiesta della polizia e delle pattuglie militari, una specie di coprifuoco attenuato.

Una sorpresa attendeva stamane i cittadini; centinaia di botteghe rimanevano chiuse nonostante il passar del tempo, per una evidente manifestazione di simpatia verso Mossadegh e di protesta contro il processo inscenato a suo carico. Le astensioni dal lavoro erano tuttavia scarse. Verso mezzogiorno hanno cominciato a radunarsi nel centro di Teheran varie centinaia di persone che facevano chiudere altri negozi e alzavano il grido «viva Mossadegh». Caricati dalla polizia i dimostranti ricomponevano ben presto le loro schiere e poco dopo il centro della capitale era il teatro di dimostrazioni compiute da parecchie migliaia di persone nella maggior parte giovani.

La situazione andava facendosi confusa, alcuni negozianti, per quanto contrari a Mossadegh, pensavano bene di chiudere anch'essi i loro locali e si decidevano a riaprire soltanto quando la polizia cominciò a fare una piccola inchiesta prendendo nota dei negozianti che non avevano aperto le loro botteghe. Gravi incidenti si temeva dovessero accadere nel bazar Sabz Meydan, considerato una roccaforte dei sostenitori di Mossadegh, invece il conflitto con la polizia scoppiava in altra località e cioè al già detto incrocio delle vie Scià Reza Pahlevi. Dove due dimostranti sono rimasti sul terreno e una ventina sono stati arrestati.

Gli ordini della polizia erano così rigorosi che anche un fotografo americano, Charles Mydans è stato malmenato: il malcapitato aveva bensì estratto il suo lasciapassare, ma esso era indecifrabile per gli agenti i quali lo hanno allontanato a legnate come gli altri. Una pioggia torrenziale è venuta poi a disperdere naturalmente le dimostrazioni.

Intanto il duello fra Mossadegh e l'Accusa continuava a Saltanabad. Il vecchio ex Primo Ministro aveva concluso ieri la propria apologia con superbi pezzi di effetto. Non è un istrione da strapazzo, come ha sostenuto poi sprezzantemente il Procuratore generale, quello che sta dinanzi al Tribunale militare di Saltanabad, ma un attore consumato e un avvocato di primissimo ordine.

A paragone dell'arringa di Mossadegh la requisitoria del brigadiere generale è parsa agli ascoltatori molto slavata. Non bisogna dare troppa colpa al coscienzioso brigadiere generale rappresentante l'Accusa il quale non deve avere molta pratica di giustizia, se all'epoca del regime di Mossadegh, anzichè far parte della Magistratura militare comandava una sezione dei servizi del Genio militare.

R. R.

Parla un portavoce jugoslavo

Penoso giudizio sull'esodo dalla Zona B

Esuli dalla Zona B, sono giunti ieri a Trieste da Capodistria, Isola e Pirano, ottantasette istriani.

Un portavoce dell'amministrazione militare jugoslava della Zona B ha affermato che l'esodo delle famiglie degli istriani verso Trieste «corrisponde ad un processo logico e naturale ed è una conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti dopo l'8 ottobre».

Lo stesso portavoce ha definito questi esuli «relitti appartenenti a quella categoria di persone che hanno interessi economici al di là della linea di demarcazione e che hanno deciso di abbandonare la Zona B poichè sono consci che in un paese socialista non esiste più la possibilità di continuare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

LA DISCUSSIONE SULLA CADUTA DI AUGUSTA AL PROCESSO TRIZZINO

I TEDESCHI IN SICILIA obbedivano solo a Hitler

Nuovi particolari nel racconto del gen. Faldella

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 12

Il clima del processo Trizzino si va riscaldando. La polemica sulle responsabilità della difesa territoriale della Sicilia, sollevata ieri, con veemente eloquenza, dall'ammiraglio a riposo Pietro Barone, si è riaccesa stamane durante la deposizione del gen. Emilio Faldella, che era stato capo di Stato Maggiore delle forze dell'Esercito in Sicilia, comandate dal gen. Alfredo Guzzoni. Faldella è, fisicamente, agli antipodi di Barone: questi è tarchiato con una gran massa di capelli bianchi, dalla loquela irruente; Faldella, invece, è magro stempiato, tipo vecchio stile; ha 56 anni ed è generale di brigata in ausiliaria.

Avv. BAZINI (patrono dell'amm. Leonardi): *«Il generale dovrebbe confermare una sua relazione sui fatti di Augusta, ma questa «relazione» non è che l'articolo pubblicato il 6 luglio 1953 sul giornale «Il Tempo» di Roma, perciò non si tratta di una «relazione» da poter allegare agli atti. E come potrebbe Faldella confermare una relazione se non si tratta di una relazione?».*

Avv. LENER (Difesa Trizzino): *«Non vedo perchè al teste a difesa si voglia usare un trattamento diverso di quello che fu usato ai testi d'accusa».*

PRESIDENTE: *«Che origine ha la sua relazione?».*

FALDELLA: *«Furono i generali Guzzoni e Rossi, testimoni dei fatti di Sicilia, a suggerirmi di scrivere un articolo in contrasto con una relazione Bragadin. Guzzoni e io rilevammo che era stato tagliato nella parte polemica, protestai col senatore Angiolillo, direttore de «Il Tempo», per i tagli apportati. La mia relazione è quindi diversa dall'articolo».*

PRESIDENTE: *«Interrogheremo il generale sui fatti a sua conoscenza. Ci spieghi la origine di questo articolo».*

FALDELLA: *«Bragadin aveva scritto che Augusta era caduta perchè non soccorsa dal 16.o Corpo d'Armata. Sul «Meridiano d'Italia» apparve un articolo del gen. Reisoli in contrasto con queste affermazioni. Nell'aprile 1953, in un articolo su «Settimana Incom» Bragadin ribadì le sue affermazioni, senza curarsi di quanto era stato contestato dal gen. Reisoli. Fu allora che ebbi incarico dal gen. Guzzoni, comandante delle Forze armate in Sicilia, e dal gen. Rossi, già comandante del 16.o Corpo di Armata, di rispondere all'articolo di Bragadin».*

PRESIDENTE: *«Ci parli della difesa di Augusta».*

FALDELLA: *«La piazza di Augusta-Siracusa aveva, sul fronte a mare, un'estensione di 50 chilometri. C'erano 27 batterie d'artiglieria e un battaglione di marinai e le armi anticarro non esistevano. Rappresentavano una «assegnazione» mai eseguita. A Sud della piazza era schierata la 206.a Divisione costiera, poi c'erano 14 batterie; più a Sud c'era una brigata costiera (4 battaglioni, 11 batterie); quindi seguiva la 207.a Divisione costiera. La proporzione delle forze, prendendo come base il fronte a mare, era di 32 uomini per chilometro; sulla piazza e le altre zone costiere era di 50 uomini».*

PRESIDENTE: *«Quali forze mobili potevano intervenire?».*

Il gen. Faldella spiega in che consistevano le riserve mobili. Le forze della Sicilia consistevano in due Corpi d'Armata e in tre «piazze militari marittime». Il primo Corpo d'Armata (16.o) aveva alle sue dipendenze la Divisione «Napoli» e quella autocorazzata «Goering»; disponeva inoltre di quattro gruppi tattici mobili.

PRESIDENTE: *«Cos'erano i gruppi mobili?».*

FALDELLA: *«Erano gruppi di costituzione speciale per contrastare i carri armati con le bocche da fuoco disponibili. A disposizione del Corpo d'Armata v'era poi la Divisione «Livorno» a Sud di Caltanissetta, ed un terzo della Divisione tedesca «Sicilia». La Divisione «Napoli» era una divisione di fanteria con artiglieria ippotrainata e un gruppo someggiato. La Divisione «Livorno» era in parte motorizzata».*

PRESIDENTE: *«Si prevedeva l'attacco nemico?».*

FALDELLA: *«Si attendeva un attacco da Catania, ma non si potevano escludere obiettivi diversi».*

PRESIDENTE: *«Al momento dell'attacco di Augusta, si è detto ieri, qui, il comando avrebbe dovuto essere assunto dall'Esercito».*

FALDELLA: *«E' una cosa strabiliante. Si può ammettere l'assurdità che il comando di una piazza resti alla Marina finchè il nemico è all'orizzonte, e passi all'Esercito quando sbarca?».*

PRESIDENTE: *«Ci dica se questo passaggio di poteri le risulta».*

FALDELLA: *«Mai sentito. Ai primi di luglio del 1943, il comando di Trapani venne assunto dall'Esercito, quando ci si convinse che il porto, in seguito agli attacchi aerei, non sarebbe più servito come base contro gli eventuali invasori. Ma per Siracusa e Augusta non si presero mai provvedimenti del genere».*

Il teste ammette che in Sicilia di efficienti non c'erano che i porti di Messina e Palermo, ma questi, per la loro situazione, erano fuori dell'obiettivo immediato del nemico.

Il teste riprende con altri particolari sulla caduta di Augusta. Dichiara di non sapere perchè una colonna del 26.o Fanteria partita da Carlentini e avviata in soccorso di Augusta, sia stata deviata a Villasmundo; non si sa spiegare chi possa aver dato quest'ordine, crede sia stato il comandante della colonna che probabilmente aveva saputo del trasferimento del comando da Melilli a Villasmundo. Il giorno dopo però la colonna si attestò a Ovest di Augusta. Risulterebbe al gen. Faldella che il giorno 12 i reparti della colonna vennero ispezionati mentre le truppe combattevano per la difesa della piazza e che rimasero ad Ovest della città fino alla mattinata del giorno 13, cioè dopo l'occupazione da parte del nemico.

Il teste, continuando, racconta che il giorno 13 tutta la prima linea venne spostata. Augusta era stata presa dal mare nella serata del 12 e alcuni reparti di marinai avevano resistito alla periferia della piazzaforte. A domanda del Presidente, dichiara che l'amm. Leonardi rimase sempre con le sue truppe. Accenna anche all'importante episodio della colonna corazzata tedesca «Schmaltz», partita la mattina dell'11 e diretta ad Augusta. Rammenta che il comandante Schmaltz era preoccupato per lo sfacelo.

Queste notizie trovavano scettico il comando italiano, ma purtroppo la mattina dell'11, alle ore 9, vennero confermate dal comandante Oliva, quando cioè si seppe che le batterie di Augusta erano state fatte saltare e la piazzaforte ormai sgomberata. Risultava che si erano fatte saltare le batterie quando non c'era ancora il nemico. La colonna Schmaltz era stata intralciata nella sua manovra, perchè incontrava fuggitivi e truppe disperse, il che aveva provocato un ritardo. Dopo di ciò, con un messaggio cifrato o per radio (il teste non ricorda bene), il comandante della piazzaforte di Messina chiese al gen. Guzzoni e all'amm. Barone che venisse esaminato il comportamento dell'amm. Leonardi e riferito sulla situazione. A questa richiesta non fu data risposta.

Il teste ricorda che mentre questo avveniva in Sicilia, il finimondo accadeva a Roma, perchè le notizie venivano trasmesse anche al quartier generale di Hitler, il quale a sua volta tempestava Roma, lamentandosi della inefficiente resistenza italiana. Comunque, il teste ricorda che Schmaltz era stato, è vero, ad Augusta, si era reso conto di quello che era accaduto e poi si era diretto al Nord. Perciò egli non aveva adempiuto al compito che gli era stato assegnato e cioè di volgere al Sud per incontrarsi con la divisione «Napoli». I tedeschi ad un dato momento prendevano ordini direttamente solo da Hitler.

G. T.

30 morti in Argentina per un incidente aereo

Buenos Aires, 12

Un quadrimotore da trasporto con 27 persone a bordo è entrato in collisione oggi con un apparecchio militare sulla regione di Cordoba. Entrambi gli apparecchi sono precipitati in fiamme e tutti i loro occupanti sono periti. L'apparecchio militare aveva a bordo tre uomini di equipaggio.

L'Italia e l'OECE

Il Presidente del Consiglio, on. Pella, ha parlato chiaro e preciso nella prima giornata della sessione autunnale dell'O.E.C.E. (Organizzazione economica per la cooperazione europea) svoltasi alla fine di ottobre a Parigi. Identificata la posizione attuale della Italia in seno alla comunità, ha rilevato che da varie parti ci sono segni preoccupanti di rinascita di quel protezionismo commerciale che accentua lo squilibrio già esistente nella liberalizzazione degli scambi per la *insufficienza di reciprocità* effettiva dei vantaggi e dei sacrifici.

Ora, è proprio in questa mancanza di «reciprocità», in questa carenza dello spirito di collaborazione tra i membri dell'O.E.C.E. che sta la causa negativa dell'involuzione di quel fattore di progresso internazionale e sociale che è insito in un sano concetto di «liberalizzazione» degli scambi delle merci, dei capitali e degli uomini. Orbene, l'on. Pella non ha posto del *do ut des*, non ha detto che l'Italia avrebbe indirizzato in altro modo la sua politica commerciale ove gli altri paesi persistessero nel non accordarle la reciprocità di trattamento: avrebbe avuto il diritto e ragione di farlo; ma non si sarebbe certo salvato per lo meno dalla apparenza di esercitare una pressione ricattatoria. Invece egli ha fatto appello al raziocinio dei suoi interlocutori, ha messo in risalto la realtà di fatto, ha accortamente e saggiamente toccato la corda degli interessi di tutti.

E' da tenere presente che la OECE, con l'apporto dell'America e dell'Inghilterra, controlla il 70 per cento del commercio mondiale, sicchè gli scambi all'interno della sua area ammontano in media a 1,1 miliardi di dollari al mese. Nel suo insieme, la liberalizzazione del commercio intra-europeo è progredita dal 61 per cento (1.o luglio 1952) al 70,3 per cento (1.o luglio 1953), sulla base dei valori rapportati al livello 1948.

Secondo un recente rapporto, compilato dalla stessa O.E.C.E., i paesi membri possono essere classificati in tre gruppi secondo la loro posizione nel campo della liberazione degli scambi: una prima categoria annovera i paesi creditori dell'U.E.P. (Unione Europea dei Pagamenti) che hanno liberato più del 75 per cento (quota legale prevista dal codice dell'O.E.C.E.) delle loro importazioni; comprende Portogallo, Olanda, Svezia, Svizzera, Germania, Israele e, fino al 30 giugno, la Italia. Questi sette paesi rappresentano il 52 per cento del totale commercio intra-europeo.

Una seconda categoria è quella dei paesi debitori dell'U.E.P. con una liberalizzazione prossima al 75 per cento: sono la Danimarca, l'Irlanda e la Norvegia, con un intercambio pari all'11 per cento del totale.

Infine, il terzo gruppo comprende i paesi che hanno liberato meno del 75 per cento e sono debitori dell'U.E.P.; tra questi c'è la Granbretagna le cui importazioni dagli altri paesi membri rappresentano il 20 per cento del commercio intra-europeo.

Per quanto particolarmente ci riguarda, è risaputo che la Italia ha adottato sino dal novembre 1951 una politica quasi totale di liberazione degli scambi e di riduzione delle tariffe doganali: la nostra aliquota è del 99,7 per cento. Nel febbraio 1952 abbiamo raggiunto il massimo del nostro credito verso l'U.E.P. con circa 251 milioni di dollari; ma a partire da quel momento si è assistito ad un radicale rovesciamento della nostra posizione e si sono registrati continui deficit mensili, finchè, al 30 giugno 1953, la nostra posizione contabile cumulativa si è chiusa con un deficit di 12 milioni di dollari.

Questo capovolgimento della situazione, di cui più della metà è dovuto al commercio con la zona della sterlina, un quinto con la Germania e per buona parte del rimanente alle relazioni con i Paesi Bassi e la Turchia, ha registrato anche lo spostamento del nostro passivo dall'area del dollaro a quella dell'U.E.P. e della sterlina stessa, per effetto della contrazione dei nostri acquisti di cotone, carbone e frumento U.S.A. e l'incremento delle importazioni di prodotti meccanici e metallurgici dei Paesi UEP.

Naturale che questo nuovo orientamento geografico della struttura del nostro commercio internazionale registri con soddisfazione i primi segni di resipiscenza in materia da parte della Granbretagna, che porterà il suo limite dal 58 al 75 per cento, della Francia, che libererà fino al 20 per cento, e dell'Austria, che ha promesso di portarsi dal 35 al 50 per cento.

Non è molto, ma è già un buon passo verso quella meta che sempre è stata auspicata e perseguita dal nostro Governo per una reciprocità effettiva degli scambi. Vuol dire, fra l'altro, che si comincia a capire che la liberalizzazione è sistema migliore e più fruttifero — non solo economicamente, ma anche socialmente — del vieto protezionismo, e che solo con essa si potrà costruire qualche cosa di veramente nuovo e di sicuramente duraturo in Europa e nel mondo.

ALFIO TITTA

LA CAUSA PARRI - "MERIDIANO D'ITALIA,,

Cadorna al centro di due arroventate udienze

Nessun elemento positivo per la Difesa emerso da un dialogo serrato con il generale - Un avvocato abbandona il pretorio

Milano, 12

Il processo Parri-«Meridiano d'Italia» è stato ripreso stamane nell'atmosfera riscaldata lasciata ieri da un vivace incidente sorto poco dopo il termine dell'udienza. Mentre la aula si stava sfollando e i giudici, il P.M. e gli avvocati delle parti stavano raccogliendo i loro incartamenti, il gen. Cadorna, allontanandosi dalla pedana dei testimoni e rivolto apparentemente agli avvocati della Difesa, usciva nella seguente esclamazione: «Sciagurati!».

Quando alle ore 10 il tribunale entra in aula l'avv. Nencioni della difesa, che ha per primo la parola, dichiara: «Al termine dell'udienza di ieri, gli avvocati della difesa hanno ricevuto oltraggio dalla bocca del teste gen. Cadorna, oltraggio non diretto alle persone, ma alla toga. Noi dobbiamo chiedere che venga verbalizzato quanto è accaduto, ma sempre nei limiti dell'udienza di ieri». E così prosegue: «Richiesto al teste Cadorna di precisare a chi intendeva rivolgere la parola «sciagurati», ha risposto: «A lei e agli altri, a chi vuole che la rivolga?». Ciò costituisce reato di oltraggio, commesso in udienza, perchè erano presenti fisicamente i giudici del tribunale e il rappresentante del P.M.». L'avv. Nencioni annuncia quindi che in subordine e per la forma, il collegio di difesa presenta una querela nei confronti del gen. Cadorna, per reato di oltraggio.

Il P.M. dott. Bacchetta ritiene opportuno che il Tribunale dia atto a verbale che ieri, al termine dell'udienza, il gen. Cadorna ebbe a pronunciare la parola «sciagurati», ma che si faccia stralcio dell'episodio, e che gli atti relativi vengano rimessi al P.M., mentre si disponga la prosecuzione del dibattimento principale. Dopo breve permanenza in camera di consiglio, il Tribunale accoglie la tesi del P.M.

Anche l'udienza pomeridiana si è aperta con un incidente: l'avv. Dadea della Difesa aveva iniziato la lettura di alcuni passi del libro del gen. Cadorna, «La riscossa», per procedere quindi alle relative contestazioni all'autore, richiamato sulla pedana dei testimoni, allorchè il P. M. e la Parte civile si sono opposti alla continuazione della lettura, dichiarando che il libro era stato acquisito agli atti del processo e che il teste Cadorna ne aveva confermato l'intero contenuto. La Corte ha accolto l'opposizione, stabilendo che la Difesa non poteva continuare in quella forma le sue contestazioni al testimone Cadorna.

Allora l'avv. Dadea ha fatto la seguente dichiarazione: «Dopo l'ordinanza con la quale si inibisce alla Difesa il diritto di porgere la più ampia prova, secondo quanto è stato concesso dalla querela, trovandomi nella impossibilità formale e sostanziale di adempiere il mio elementare dovere di difensore, dichiaro di abbandonare la toga, lasciando ai colleghi il compito di una difesa divenuta ormai insostenibile per tutte le ragioni che saranno notificate occorrendo a chi di dovere».

Vivi clamori accolgono le parole dell'avv. Dadea, che viene invitato anche dai suoi colleghi della Difesa e di Parte civile a desistere dal suo proposito, mentre la folla minaccia di travolgere la balaustrata che la divide dal pretorio. Nel corridoio adiacente altro numeroso pubblico, trattenuto dal servizio d'ordine, si accosta come può alla porta dell'aula per non perdere le drammatiche battute del processo.

L'avv. Nencioni interviene a sua volta e riafferma il diritto della Difesa di chiedere al Cadorna l'interpretazione autentica di quanto egli ha scritto nel suo libro, poichè è su questo che verte anche la causa e l'ultima parte del capo d'imputazione si riferisce appunto alla «arbitraria interpretazione da parte del Servello del contenuto del libro di Cadorna». Nencioni accenna di nuovo all'«insanabile contrasto» che avrebbe dominato in seno al C. V. L. e rinnova la richiesta di procedere alle contestazioni testimoniali, con riferimento ai passi del libro indicati nel capo d'imputazione, leggendoli volta per volta, per chieder al gen. Cadorna quale debba essere l'esatta interpretazione.

Dopo altra permanenza in camera di consiglio, il Tribunale ammette che la difesa possa chiedere chiarimenti sui fatti indicati dal libro, senza però procedere alla lettura del libro stesso. Intanto l'avv. Dadea si è tolta la toga e ha abbandonato il suo scranno, assistendo in disparte al dibattito, come un semplice spettatore. Sono le ore 18 e finalmente si procede alle auspicate contestazioni.

Il dialogo fra il gen. Cadorna e gli avvocati della difesa si fa serrato; i difensori vorrebbero che il teste riferisse sui contrasti tra i partiti in seno al C. V. L. e sulla posizione di Parri nei confronti del partito comunista. Il gen. Cadorna ripete le sue deposizioni già rese ieri e conferma le valutazioni che sulla condotta della guerra ha già espresso nel suo libro.

Avv. NENCIONI: «Da tutto il volume di Cadorna e da alcuni passi in modo specifico, appare un insanabile contrasto che avrebbe determinato il Cadorna a non mai esercitare il comando effettivo del C. V. L. e ad andarsene in Svizzera, alla fine del febbraio 1945. Per noi, Parri e Longo mal vedevano l'intromissione di questo generale, nominato comandante del C. V. L. dalle Forze alleate; pertanto essi hanno posto in essere un ostruzionismo, come in realtà è avvenuto, ostruzionismo che ha impedito al Cadorna di assumere il comando effettivo. E' vero tutto questo?».

CADORNA: «Non è vero. I contrasti in seno al C. V. L. derivavano dalla stessa concezione della guerra che combattevamo. Non era possibile condurre questa guerra in alta Italia, basandosi soltanto su elementi e formazioni militari».

Avv. NENCIONI: «E' vero che il teste ebbe a lamentarsi con il gen. Trabucchi di non poter esercitare il comando per la predominanza dei comunisti?».

CADORNA: «Nel novembre 1944 mi incontrai con Trabucchi e parlammo di tutto il funzionamento del comando C. V. L.».

Quindi l'avv. De Caro di Parte civile propone al teste un'ultima domanda che dopo molti contrasti con la difesa, viene così formulata: «Risulta al teste se Ferruccio Parri, nell'esercizio delle sue funzioni di vicecomandante del C. V. L., ha compiuto qualche atto a favore di un partito politico e a detrimento del movimento partigiano?».

CADORNA: «No, nessun favoritismo».

Così si conclude la deposizione del gen. Raffaele Cadorna, che è durata quasi due giornate processuali. Il dibattimento è quindi rinviato a domattina.

(«Giornalfoto»)

Tra le calli di Capodistria, Filomena Bonivento Comuzzo ha percorso la lunga strada della sua vita. A 82 anni, la nonnina istriana ha dovuto lasciare la sua terra, diventata più inospitale di un deserto, e riparare a Trieste. Le assistenti sanitarie della Croce Rossa Italiana l'hanno accompagnata nel palazzo della benemerita istituzione, in piazza Sansovino, dove la decana dei profughi ha consumato la prima merenda della sua nuova vita. Più tardi, la nonnina è stata trasferita nella pia casa «Carlo Banelli», dove è stata al[illegible]a. Mentre la vecchietta rievocava gli impalliditi fantasmi di un'Istria scomparsa, i prof[illegible] più giovani rivivevano, attraverso le fotografie pubblicate dai settimanali in rotocalco, le recenti tragiche vicende di Trieste.

IL DRAMMA DEL «SENTIERO DEGLI AMANTI»

SI ABBANDONÒ ALLA MORTE l'assassino di Renée Brown

Un'inchiesta a Londra sul misterioso delitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 12

La prima giornata dell'inchiesta del «coroner» sull'assassinio di René Brown si è conclusa senza che alcuna luce fosse gettata su quello che l'immaginazione popolare ha definito il «dramma del sentiero degli amanti». L'inchiesta del «coroner» — che è un magistrato molte volte specializzato non solo in diritto ma anche in medicina legale — generalmente non ha altro scopo che di stabilire le cause del decesso. Non è cioè un vero processo ma possono esservi chiamate a testimoniare tutte le persone implicate in qualche modo nel caso, interrogate appunto dal «coroner».

Così oggi all'inchiesta sul decesso di René Brown, la signora quarantasettenne ritrovata cadavere con un pugnale conficcato nel petto la sera dell'11 settembre nel «sentiero degli amanti» (un viale d'un quartiere della periferia di Londra), abbiamo ascoltate le testimonianze del marito dell'uccisa, il funzionario sessantatreenne in pensione Arthur Brown, e quella di Joan Mary Pettit, la giovane sorella di William Pettit.

William Pettit era un ragazzo ventisettenne che subito dopo la scoperta del delitto la polizia «desiderava incontrare»: dietro la formula, cortesissima e vaga imposta dalla legge inglese, si nascondeva in realtà il preciso sospetto che Pettit fosse stato l'autore dell'assassinio.

Il «desiderio di incontrare» Pettit da parte di Scotland Yard si trasformò in realtà nella più intensa caccia all'uomo mai intrapresa dalla polizia di questo paese. Per la prima volta in Granbretagna, la fotografia di Pettit — il suo volto emaciato di tubercolotico, dagli occhi spauriti — fu riprodotto persino su tutti gli schermi televisivi, e ricerche vennero estese a ogni albergo e pensione di Granbretagna; continuarono per varie settimane, ma invano. La gente diceva che Pettit sapeva che era stato condannato dal suo male, i medici gli davano poco tempo da vivere, doveva essersi ridotto in un angolo a morire da solo. La gente, una volta tanto, aveva preso nel segno.

Il 23 ottobre scorso la protesta di una signora che abitava in Cannon Street, nel cuore della City, a due passi dalla Cattedrale di San Paolo, per la terribile puzza che emanava da un edificio semidistrutto, conduceva finalmente la polizia alla macabra scoperta del cadavere di William Pettit, ricoperto di uno sporco impermeabile verde. Pettit era entrato nell'edificio da una finestra sventrata del piano terreno, si era sdraiato in un angolo e lì, a non più di dieci metri di distanza dal marciapiede su cui a tutte le ore del giorno si affollavano impiegati e uomini d'affari della City, in quella stanzetta semidistrutta in cui rintronava il frastuono continuo del traffico, si era lasciato morire.

La storia di William Pettit e di René Brown era così giunta alla sua tragica fine, una storia sordida eppure illuminata da baleni di tragicità. Una storia nella quale anche il terzo personaggio, l'anziano marito dell'ancor piacente René, ha anch'egli una parte poco chiara. Oggi, egli ha raccontato la storia della relazione con William Pettit di sua moglie e sua. L'avevano conosciuto nella primavera del 1952: era un giovane di modeste condizioni, ma la sua malattia sembrava che gli affinasse la sensibilità, a volte parlava come un poeta. Lo invitarono a casa loro (lo avevano incontrato a un «meeting» politico) e tra la matura René Brown e il giovane (egli sapeva già d'essere affetto da una forma di tubercolosi incurabile) si strinse uno strano legame. Naturalmente Arthur Brown ha cercato di presentare questo legame nel modo più normale. Ha parlato con la voce stretta dall'emozione di questa infatuazione di sua moglie per il giovane e dell'amore del giovane per lei. Ha parlato anche della persecuzione a cui un certo momento William Pettit l'aveva sottoposto.

Essi avevano finito per scoprire che Pettit era oltre a tutto un poco di buono, con la fedina penale sporca. Finalmente, a quanto si capisce, Arthur convinse la moglie a troncare la sua relazione col giovane. Anzi, fecero di più: chiesero l'intervento della polizia, e un magistrato ingiunse a William Pettit di non incontrare più la signora Brown per almeno dodici mesi. Ma — per colpa di chi è difficile dire — i due si incontrarono ancora: ma era una relazione tempestosa. Pettit per lunghi periodi si limitava a telefonare a casa della Brown e a coprire René d'insulti.

Una volta entrò in casa loro con un coltello in mano, ma il sessantatreenne Arthur Brown non si spaventò, si armò di una scarpa e fece uscire il giovane.

Anche la famiglia di Pettit ci si mise di mezzo per fare finire la relazione. I Pettit sostengono che era la donna che correva dietro al giovanotto, non gli dava pace, lo perseguitava. Brown dal canto suo ha raccontato oggi che un giorno Pettit gli telefonò e gli disse: «Mister Brown, io intendo uccidere sua moglie».

E si arrivò così alla sera del delitto, al 10 settembre. Brown uscì di casa lasciando la moglie di ottimo umore, ma quando tornò trovò l'abitazione vuota. Alle 10.30 di sera ebbe una telefonata. Riconobbe subito la voce: era Pettit che gli disse che la signora Brown stava bene, che tutto era sistemato e che loro due avrebbero vissuto sempre insieme. Poi, più nulla.

La mattina dopo Brown denunciò la scomparsa della moglie alla polizia e quello stesso giorno il cadavere fu scoperto nel «sentiero degli amanti».

Intanto Pettit era scomparso e, come ha potuto stabilire il medico legale che ne esaminò il cadavere, egli dovette andare quasi subito a rifugiarsi nella casa semidistrutta della City, dove morì. Chi ha ucciso la signora Brown? Tutto sembra indicare che sia stato il Pettit e tutto sembra indicare anche che Pettit stesso sia poi morto di morte naturale — per quanto il cadavere fosse in tale stato di decomposizione da rendere impossibile una perizia sicura.

Contro questa tesi sembra essersi levata oggi soltanto la voce della sorella di Pettit. Questa ha raccontato che circa una settimana prima dell'assassinio incontrò il fratello che era assieme a mister Brown. Quest'ultimo disse a Pettit qualcosa, poi se ne andò. Pettit andò incontro alla sorella col volto accigliato e spiegò alla sorella che Brown gli aveva detto: «Ho tutto predisposto per te, Pettit, non mi scapperai».

La minacciosa frase sembrerebbe indicare una macchinazione a opera di Arthur Brown che però appare improbabile alla luce di una serie di circostanze che scagionerebbero totalmente l'anziano pensionato. Ma l'ultima parola sul dramma del «sentiero degli amanti» forse nessuno potrà mai più udirla.

A. L.

La causa in Tribunale per il film su Nazario Sauro

Fra una settimana la decisione del giudice

Roma, 12

Un collegio di esperti cinematografici deve stabilire se il film «Fratelli d'Italia» abbia pregi artistici o sia un'opera insignificante, storicamente infedele e assolutamente inadeguata all'eccezionale importanza degli avvenimenti che caratterizzano la vita di Nazario Sauro.

Questa richiesta è stata avanzata stamane al giudice Gentile del Tribunale civile di Roma dalla moglie del martire istriano, Caterina Steffè, e dai figli Nino, Libero, Italo, Albania e Anita, i quali hanno un mese or sono intentato causa alla casa produttrice Ponti-De Laurentiis per aver girato un film sulla vita del loro congiunto senza alcuna autorizzazione. I familiari di Nazario Sauro ritengono che la pellicola riproduca episodi non veri della vita dell'Eroe e renda di pubblico dominio vicende familiari che dovevano rimanere nell'ambito della privata intimità.

In particolar modo è stata ritenuta lesiva all'onorabilità della famiglia Sauro una scena in cui l'Eroe viene riconosciuto dal proprio cognato, uno Steffè, nel corso di un processo per tradimento subito dinanzi al Tribunale austriaco mentre amici e parenti, compresa la madre, avevano giurato di non ravvisare nell'imputato il comandante del sommergibile «Giacinto Pullino» che tanti vuoti aveva prodotto nel naviglio austro-ungarico, al fine di salvarlo da una condanna a morte.

Poichè il Pretore respinse a suo tempo la richiesta di sequestro del film, i legali della famiglia Sauro, Adolfo e Gennaro Leone, chiedono oggi che il film «Fratelli d'Italia» sia dichiarato abusivo e la casa produttrice venga condannata al risarcimento dei danni.

L'avvocato che tutela gli interessi della società Ponti-De Laurentiis ha obiettato che le vicende della vita di Sauro appartengono ormai alla storia. Quali responsabili della pellicola cinematografica devono, del resto, considerarsi non solo i produttori, ma anche i registi, gli autori e gli sceneggiatori del film. Il giudice emetterà una decisione sulle istanze oggi formulate nell'udienza del 19 novembre.

Al collega di Drusco un premio Saint Vincent

Saint Vincent, 12

Si è proceduto questa sera alla assegnazione del 6.o Premio internazionale Saint Vincent per il giornalismo.

Per l'inchiesta nazionale sono risultati primi a pari merito Antonio Barolini del «Tempo», Marco Di Drusco del «Giornale di Trieste», Crescenzio Guarino de «La Stampa».

Morte improvvisa del Prefetto di Brescia

Brescia, 12

Il Prefetto dott. Virgilio Magris nel pomeriggio di oggi, mentre stava entrando nel suo ufficio al Palazzo del Governo, rimaneva fulminato da trombosi cardiaca.

Il dott. Magris era a capo della Prefettura di Brescia dall'11 ottobre 1951. Nato a Trieste il 5 maggio 1896, era entrato in carriera il primo luglio 1924.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sull'Italia regime di alte pressioni. Nuvolosità irregolare localmente intensa alternate ad ampie schiarite su estreme regioni meridionali e sulla Sicilia. Cielo prevalentemente sereno altrove. Banchi di nebbia persistenti in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mari calmi o poco mossi.

Temperature minime e massime: Bolzano —3, 15.3; Trento 2.4, 12.8; Torino —1.2, 14.3; Milano 1.9, 7.4; Venezia 3.5, 13.6; Genova 11.4, 20.5; Bologna 4.4, 13.8; Pisa 3.4, 18.7; Firenze —1, 16; Perugia 6.8, 15.1; Ancona 8.3, 13.7; Pescara 5.4, 15.2; L'Aquila 4.5, 9.5; Roma 6.9, 18; Napoli 9.7, 19.1.

NOVEMBRE
Togal cura
INFLUENZE
NEVRALGIE
REUMATISMI
LOMBAGGINE
In tutte le farmacie
ACIS N. 79757 dell'8-11-51

GIORNALE SPORT

Al Cairo oggi di fronte le squadre rappresentative d'Italia e d'Egitto

I calciatori Azzurri chiedono un pronostico alla Sfinge - Cordiali dichiarazioni di Naguib

Il Cairo, 12

I giocatori della Nazionale italiana, che affronteranno domani l'Egitto al Cairo, hanno dedicato la giornata odierna al riposo e alle passeggiate turistiche. Stamattina gli Azzurri sono stati a vedere la grande piramide di Giza e la vicina Sfinge. Giampiero Boniperti e i suoi «subordinati» si sono voluti divertire passeggiando fra le dune a dorso di cammello. Dalle piramidi al bazaar di Khanselkhalili: nei piccoli negozi delle strette, tortuose viuzze della celebre località i calciatori italiani hanno acquistato oggetti ricordo.

Frattanto una delegazione di dirigenti, guidata dal segretario delle Federazione italiana dott. Alberto Valentini, si recava a mezzogiorno al palazzo della Presidenza per rendere omaggio al generale Naguib. Il Capo dello Stato egiziano ha avuto calde espressioni di simpatia e di amicizia verso il popolo italiano e ha formulato fervidi voti affinchè i due Paesi bagnati dal mare comune raggiungano i loro ideali di rinascita e di sempre più avanzato sviluppo. Ha ringraziato a nome della delegazione italiana il segretario della F. I.G.C.

La Federazione calcistica egiziana, che per l'indisponibilità del portiere titolare Guelil, si viene a trovare con un solo portiere nell'elenco dei ventidue giocatori presentato alla FIFA a norma del regolamento per la Coppa del mondo, ha chiesto alla stessa FIFA l'autorizzazione di poter sostituire il nome di Guelil con quello di un altro portiere. Da parte sua il dott. Valentini, segretario della FIGC, ha dichiarato di non fare eccezione alla richiesta della Federazione egiziana. I calciatori italiani dopo la cena non hanno lasciato l'albergo.

EGITTO		
	Kato	
Yakan	Gricha	El Daly
Helmi		Hanafi
Essan		El Far
Mekkawy	Diba	Hamza
Muccinelli	Boniperti	Frignani
Vivolo		Gratton
Chiappella		Segato
Magnini	Rosetta	Cervato
	Costagliola	
ITALIA		

Nel pomeriggio i giornalisti italiani, egiziani e stranieri hanno preso parte ad un ricevimento offerto dal giornale «Ohir» organo delle Forze armate. In serata sono, invece, ospiti delle Federazione ciclistica egiziana al pranzo loro offerto nella sede della società Pro Patria.

A porte chiuse l'esecutivo della FIFA

Parigi, 12

Il comitato esecutivo della FIFA ha iniziato una riunione di due giorni, intesa a preparare il congresso speciale di fine settimana, al quale parteciperanno 130 delegati di 50 Paesi. Jules Rimet, 80.enne presidente della FIFA, ha inaugurato la sessione all'Hotel Terminus. L'agenda prevedeva innanzi tutto una discussione generale sul vessato problema del mutamento del numero dei delegati al comitato esecutivo e dei metodi di elezione, argomento unico del congresso. Dalla discussione si potrà avere un'idea di quello che sarà l'andamento del congresso.

L'esecutivo si propone inoltre di esaminare i primi risultati dei gironi eliminatori della Coppa del mondo; studiare la possibilità di un documentario da girare durante il girone finale in Svizzera; preparare le cerimonie che avranno luogo l'anno venturo nello svizzero «Spiel Kastel» per il giubileo della FIFA; studiare il regolamento e l'organizzazione del torneo giovanile che avrà luogo a Pasqua in Germania.

Il finlandese Erik Frenckell presenterà a nome del comitato della FIFA da lui presieduto una chiara definizione del «dilettante». Lo svizzero Kurt Gassmann, segretario della FIFA, ha reso noto che al termine dei due giorni di discussione a porte chiuse sarà diramato un comunicato ufficiale.

Assieme a Rimet hanno preso parte alla riunione i vicepresidenti Arthur Drewry (Inghilterra), Erik Von Frenckell (Finlandia), Sergei Savin (Russia), R. W. Seeldrayers (Belgio), e i membri del comitato: dott. O. Barassi (Italia), Manuel Bianchi (Cile), K. J. J. Lotay (Olanda), dott. G. Randolph Manning (USA), dott. Armando Munoz Calero (Spagna) ed E. Thommen (Svizzera). Non si prevede che sarà discusso prima di lunedì, allorchè si riunirà il comitato organizzatore della Coppa del mondo, il problema della richiesta presentata dall'Argentina di essere ammessa alla competizione pur non avendo presentato domanda di iscrizione entro il termine prescritto.

Costituita a Buenos Aires la Società Ginnastica Triestina

In occasione delle feste celebrative del novantesimo anniversario di fondazione della Società Ginnastica Triestina, il presidente del sodalizio, col. Antonio Fonda Savio, aveva fatto pervenire ad un ex socio residente a Buenos Aires la medaglia commemorativa coniata per l'occasione. Dall'Argentina è così arrivata in questi giorni, nella segreteria biancoceleste, una lettera di ringraziamento del triestino, geom. Nereo Felici, già attrezzista di valore, annunciante fra l'altro la fondazione di una sezione cestistica in seno a una neocostituita Società Ginnastica Triestina di Buenos Aires. E' annunciata come prossima inoltre la costituzione delle sezioni di ginnastica e di atletica.

Il settimanale sportivo italiano del lunedì «Stampa Sport» e il quotidiano «Giornale d'Italia», fatti pervenire unitamente alla lettera, recano a firma dello stesso Felici due estesi articoli commemorativi sulla attività del sodalizio locale nella sua lunga esistenza e sulle figure che maggiormente si sono messe in luce sotto i colori biancocelesti. Negli stessi giornali è segnalata la brillante attività della «Triestina», una squadra di calcio composta da atleti giuliani che prendono parte a un campionato in Argentina.

I campioni della racchetta a un torneo australiano

Sydney, 12

Favoriti dal bel tempo, ma con affluenza di pubblico inferiore a quella consueta, si sono iniziati a Sydney i campionati della Nuova Galles del Sud. Non più di 800 persone hanno assistito alle gare.

Ecco i risultati. Singolare uomini, primo turno: Tony Trabert (USA) b. Kevin Meyer (Australia) 6-3, 6-4, 6-4; Jan Noel Grinda (Francia) b. Barry Gee (Australia) 6-0, 6-0, 6-0; Lew Hoad (Australia) b. Geoffrey Radeord (Tasmania) 6-3, 6-1, 6-4; Ken Rosewall (Australia) b. Allan Parker (Australia) 6-1, 6-0, 6-0; Billy Knight (G. B.) b. Bob McCarthy (Australia) 6-4, 3-6, 6-3, 6-1; Rex Hartwig (Australia) b. Carbett Parker (Australia) 62, 6-1, 6-3.

Il secondo turno dei campionati avrà inizio sabato e vedrà fra gli altri l'incontro fra il campione degli Stati Uniti Tony Trabert e il giovanissimo inglese Billy Knight.

Dichiarazioni di Neubauer
La nuova Mercedes è già messa a punto

Monaco di Baviera, 12

I corridori della Mercedes-Benz, Hermann Lang e Fritz Riess, hanno concluso la settimana scorsa due giorni di allenamento sul tracciato del Nürburgring con la 300 SL. L'allenamento si è svolto sotto la regia del direttore di corsa della casa di Stoccarda, Alfred Neubauer, il quale ha dichiarato più volte, che i due giorni di allenamento non erano per provare la macchina, poichè la nuova macchina della Mercedes-Bens è già a posto.

Drobny e Larsen al torneo di Rio

Rio de Janeiro, 12

Il tedesco H. Hermann è stato sconfitto dal brasiliano Orlando Silva nel terzo turno del torneo di Rio, per 6-4, 6-4, 6-0. L'egiziano Jaroslav Drobny ha battuto il brasiliano R. Rangel per 3-6, 6-4, 6-3, 6-1 e l'americano Art Larsen ha eliminato il brasiliano C. Bombonato per 6-4, 7-5, 6-4. Altri risultati: Budge Patty (USA) b. Luis Almedia (Brasile) 6-1, 6-4, 6-2; Armando Vieira (Brasile) b. Ronald Moreira (Brasile) 6-3, 3-6, 6-3, 6-3. Doppio uomini: Art Larsen-Bob Falkenburg (USA) b. F. Kock-M. Puchen (Br.) 7-5, 7-5, 7-5. Doppio misto: P. Ferraz-Miriam Figueiredo (Br.) b. L. Ayala-Maria Amorim 2-6, 7-5, 6-2.

LE PROPOSTE DEL C.O.N.I. per le Olimpiadi del 1956

La riduzione a due degli sport di squadra - Contro l'esclusione delle donne - Le nuove ammissioni

Roma, 12

Il Comitato olimpico nazionale italiano ha presentato le sue risposte al questionario del Comitato olimpico internazionale circa le modifiche prospettate per il programma delle prossime Olimpiadi. Il CONI si è dichiarato contrario a una riduzione del numero dei partecipanti ottenibile attraverso le varie formule elencate nel questionario.

Per quanto riguarda la soppressione degli sport di squadra, il CONI ha suggerito di ridurre a due gli sport di squadra da includere nel programma, oppure di alternarli tutti a turno nelle prossime Olimpiadi. La risposta del CONI tratta poi lungamente la questione delle gare di squadra definite «artificiali», e che riguardano quegli sport come ginnastica, scherma, ciclismo, equitazione, che hanno già una classifica individuale. Il CONI distingue le gare indubbiamente «artificiali» da quelle che hanno invece una fisionomia propria come a esempio sono quelle di scherma. Circa la esclusione delle donne dalle gare olimpiche, il CONI ha risposto negativamente affermando che il valore atletico femminile ha gli stessi diritti di quello maschile.

Il CONI si dichiara contrario alla sola gara di canoa femminile, che giudica dannosa per le praticanti. Quanto all'ammissione di nuovi sport, il CONI ha risposto che essi possono essere accettati solo se rispondono ai dettami degli sport olimpici.

Hockey su ghiaccio
La formazione austriaca per l'incontro di Bolzano

Bolzano, 12

Il sig. Hohfeld, commissario tecnico della Nazionale austriaca di hockey su ghiaccio, ha già varato la formazione che sabato sera, 14 corr., incontrerà al Palazzo del ghiaccio di Bolzano la Nazionale italiana. La scelta è caduta sui seguenti giocatori: portieri: Nusser e Puls; difensori: Potucek, Kopetzky, Proksch; 1.o attacco: Springer, Hafner, Wagner; 2.o attacco: Bachura, Steiner, Znehlatik; 3.o attacco: Spielmann, Schmied, Jochl. La squadra austriaca appare molto forte. Solidissima in difesa dove spiccano Potucek e Kopetzky, la formazione della vicina Repubblica può allineare attaccanti di grande valore come Springer, Wagner, Spielmann, Schmied, tanto per citarne qualcuno.

La squadra Nazionale italiana non è stata ancora formata; il commissario tecnico prenderà una decisione definitiva dopo l'ultimo allenamento in programma per domani sera.

L'incontro di San Paolo
Sangermano e Grossi ancora indisposti

San Paolo, 12

Nell'imminenza del confronto atletico di sabato e domenica prossimi a San Paolo gli Azzurri e i brasiliani hanno intensificato oggi gli allenamenti. Ambedue le squadre hanno la possibilità di un'affermazione. La squadra brasiliana si è oggi allenata al gran completo, con l'arrivo del campione dei 110 e 400 ostacoli Carneiro e del pesista Alcides Dambros. Il clima tropicale non dovrebbe danneggiare eccessivamente la squadra azzurra. La composizione delle staffette della rappresentativa italiana sarà la stessa dell'incontro di Buenos Aires, poichè Sangermano è ancora indisposto e Grossi è raffreddato.

Baccilieri a Londra incontra Jack Gardner

Londra, 12

Jack Gardner, ex-campione britannico dei pesi massimi, incontrerà l'otto dicembre alla Arena Arringay, sulla distanza di dieci riprese, il campione italiano della categoria, Uber Baccilieri. Gardner aveva lasciato l'attività dopo essere stato privato del titolo da Johnny Williams, ma ieri gli è stata nuovamente concessa dal B.B.B.C. l'autorizzazione a combattere. Lo scorso mese a Leicester Baccilieri è stato sconfitto ai punti dall'attuale campione britannico Don Cockell.

Propaganda pallavolo
Una squadra triestina alla finale di Modena

Domani sabato e domenica avranno luogo a Modena e Reggio Emilia le finali nazionali dei Campionati maschile e femminile di propaganda.

Alla prova maschile di Modena partecipano: Pallavolo Napoli, Vigili Fuoco Roma, Gruppo Sportivo Albisola, Cral Unes Ancona, 40.o Corpo Vigili Fuoco Taranto, G.S. Savoia Palermo, Cral Richard Ginori Livorno, SAVA Venezia, G.S. Chimici Trieste.

Alla finale di Reggio Emilia partecipano invece: Libertas Petriolo Firenze, Crocetta Modena, Pallavolo Napoli, Gioventù Studentesca Palermo, FARI Roma.

Le prime due squadre vincenti delle rispettive finali saranno promosse con l'anno 1954 alla categoria superiore.

La Serie A di rugby
Domenica a Trieste la squadra dell'Aquila

I «quindici» del Trieste affronterà domenica, alle ore 14.30, sul terreno di via Flavia, la forte squadra dell'Aquila. L'incontro si preannuncia interessante; i triestini sono reduci della vittoriosa partita esterna di Parma e si ripromettono in questa circostanza di dimostrare al pubblico locale le loro capacità tecniche. La formazione del Trieste sarà la stessa di Parma. Gli uomini dell'ex nazionale Fattori, attualmente allenatore dell'Aquila, scenderanno in campo al gran completo. Gli abruzzesi, guidati dal «nazionale» Tartaglini, daranno vita a un incontro che tecnicamente non tradirà l'aspettativa del pubblico. Incerto appare pertanto l'esito della partita.

PER IL TITOLO MONDIALE DEI «LEGGERI»

SPACCIATO SAVOIE dal destro di Carter

Il campione canadese non ha resistito che quattro riprese al negro di New York

Montreal, 12

Jimmy Carter ha conservato il titolo mondiale dei pesi leggeri, battendo per k. o. al quinto «round» il canadese Armand Savoie.

Carter aveva conquistato nettamente il quarto «round» con una serie di «hocks» che avevano scosso Savoie, spaccandogli il sopracciglio sinistro. Nel quinto «round» l'americano ha continuato l'offensiva, e al 59" ha lasciato partire un folgorante diretto destro al mento. Savoie è caduto di peso all'indietro, sulla schiena. Al conto di otto ha cercato di sollevarsi ma non è riuscito nemmeno ad appoggiare contemporaneamente le mani al tavolato per tirarsi in piedi. Al nove però ce l'ha fatta e prima del dieci era su. L'arbitro Tommy Sullivan tuttavia gli ha impedito di proseguire.

Doppio trionfo per il negro di New York, che a febbraio, sullo stesso ring del Forum, era stato sconfitto ai punti dal bruno canadese di sangue francese. Carter, favorito per tre contro uno, pesava 133 libre e mezzo, Savoie 134 libbre.

Dopo il combattimento Carter ha dichiarato che gli piacerebbe mettere temporaneamente «in naftalina» il titolo e andare in caccia della corona dei welter, misurandosi con il vincitore del combattimento in programma domani sera a New York fra il campione Kid Gavilan di Cuba e lo sfidante Johnny Bratton.

Il trotto a Montebello domani e domenica

Le riunioni di corse al trotto all'ippodromo di Montebello si svolgeranno da domani ogni sabato e domenica. Il convegno di domani avrà inizio alle 14.30. Il programma si presenta vario e prevede l'impiego di tutte le categorie. Il forzato riposo di questi giorni ha contribuito a far affluire delle iscrizioni copiose in ogni prova. Tre le corse principali nel convegno di domani. In ordine di programma sono riservate ai «due anni», ai «cinque e sei» ed alla classe massima. La corsa dei puledri ha raggiunto la cifra di tredici iscritti, tra cui spiccano le due femmine della Scuderia Prejon, ambedue in netta fase di ascesa. Tra i «cinque e sei» una concorrenza notevole.

Attesissima Walchiria, un soggetto che ha al suo attivo nelle ultime sortite degli spunti vertiginosi in retta d'arrivo. Infine, per sabato, la classe massima alla pari sui 1650 metri. E' quest'ultime la caratteristica corsa senza pronostico fatta per i cercatori di buone quote al totalizzatore.

Diversa la fisionomia del programma domenicale che avrà inizio alle 14. Gran finale dei «due anni», maschi e femmine assieme sulla distanza «nuova» dei 1650 metri. I due capi-sesso, Cinci e Lantana, saranno impegnati in un duello molto attraente. La instancabile Edelweiss, dal canto suo, renderà ancora metri agli indigeni che questa volta avranno nelle loro file il forte Tenebroso.

Domenica a Udine il precongresso del ciclismo

Sospeso in seguito ai luttuosi avvenimenti triestini il precongresso del ciclismo che doveva aver luogo a Udine domenica scorsa si svolgerà, con le modalità a suo tempo impartite, domenica 15 corrente sempre a Udine. Nella sua riunione di ieri il comitato regionale ha proclamato campione regionale dilettanti per l'anno 1953-54 il corridore Silvano Petrei del Gruppo Sportivo Doni di Udine. Con il Circuito di Aiello disputato domenica scorsa l'attività ciclistica giuliana per la corrente stagione deve ritenersi chiusa.

Il campione britannico dei «piuma» Ronale Clayton difenderà il titolo contro Sammy McCarthy all'Arena Harringay il 16 febbraio, semprechè il B.B.B.C. approvi il confronto. Ne ha dato notizia l'organizzatore Jack Solomone.

TERZA DEL CAMPIONATO DI BASKET

Per le squadre giuliane tre pronostici sfavorevoli

Ma tanto la Goriziana che la Triestina e l'Itala possono fornire la sorpresa del giorno

Domenica sera i quartetti delle squadre che aprono e chiudono la classifica del campionato di pallacanestro avranno certamente perso qualche unità. Il programma della giornata è congegnato in modo che Gira o Goriziana da una parte e Triestina o Varese dall'altra dovranno lasciare la compagnia. L'incontro che si giocherà a Gorizia fra la locale Ginnastica ed il Gira di Bologna è di gran lunga il più interessante della giornata. Esso dovrà dire una parola forse definitiva in merito alle possibilità della squadra felsinea di entrare a far parte del gruppo delle squadre aspiranti allo scudetto, e d'altra parte dovrà convincere gli sportivi tutti delle qualità della giovane squadra isontina e del suo diritto di mantenersi nella compagnia delle migliori formazioni del campionato. Domenica mattina, sul terreno di gioco di via Rismondo i giovani allievi di Punteri daranno la replica al formidabile complesso degli assi bolognesi (per modo di dire). Benchè il pronostico sia tutto per il Gira non si dovrebbe gridare allo scandalo se esso venisse rovesciato. Zorzi ed i suoi compagni avranno dalla loro parte il caldo incitamento del pubblico. Talvolta i valori morali prevalgono su quelli tecnici. Si tratta comunque di un incontro da vedere e che avrà per contorno certamente il pubblico delle occasioni eccezionali.

A Trieste avremo la prima partita casalinga della Ginnastica: La squadra che verrà in visita è il Varese di Tracuzzi, una formazione fra le migliori e che si trova in fondo alla classifica soltanto per aver dovuto incontrare nei turni precedenti due delle più forti squadre del momento. La Ginnastica non ha potuto giocare domenica ed è un vero peccato, poichè avrebbe avuto occasione di assicurarsi con molte probabilità un successo. Il Varese non è certo l'avversario più adatto per soddisfare le speranze di ripresa dei biancoazzurri, ed ha, oltre tutto una tradizione dalla sua che lo vuole vittorioso a Trieste almeno negli ultimi anni. Zar metterà in campo gli stessi giocatori che quindici giorni fa subirono a Bologna una severa sconfitta e noi ci auguriamo che essi si siano applicati in queste due settimane ed abbiano migliorato la loro condizione. Contiamo soprattutto sulla buona vena dei vari Porcelli, Damiani e Bernardis, che nelle partite precampionato avevano dato l'impressione di aver raggiunto un invidiabile grado di buona forma.

La terza squadra giuliana, la Itala di Gradisca si recherà a Venezia per incontrare una Reyer smaniosa di conquistare il primo pieno successo della stagione. I veneziani non hanno per niente migliorato negli ultimi anni, ma nella palestra della Misericordia sono stati sempre temibili. Dal canto suo l'Itala ha grandissimo bisogno di un successo che valga a risollevare il suo morale depresso dopo la sconfitta subita in casa ad opera della Goriziana, e se Zimolo e Marizza avranno ritrovato la buona forma, il compito per i veneziani non sarà certo dei più facili.

Differenti sono le difficoltà a cui andranno domenica incontro la Virtus ed il Borletti. La squadra bolognese giocherà in casa con la neopromossa Junghans ed è facile pronosticare una sua nettissima vittoria. Il Borletti invece dovrà mettersi ancora in viaggio per recarsi a Pesaro, dove il Gira ha vinto nella prima giornata del torneo per un solo canestro di scarto, avendo però la squadra locale le ampie scusanti delle assenze di Bontempi e Riminucci. I campioni dovranno perciò stare accorti per non farsi sorprendere dalla giovanile foga dei marchigiani che non sono per niente rassegnati, neanche di fronte alla gran classe dei milanesi. In definitiva pensiamo che questi riusciranno a prevalere ma la partita sarà senza alcun dubbio durissima.

Il programma della giornata è completato dall'incontro Roma-Pavia. Il pronostico, che si presenta a prima vista nettamente favorevole alla squadra di Cerioni, potrebbe anche esser smentito sul campo. La squadra pavese è una delle meglio preparate e se la Roma non dovesse poter disporre dell'americano Kratzer le cose potrebbero anche mettersi male per lei. Con l'asso americano in campo invece non vi possono essere dubbi sulla vittoria della squadra di Cerioni.

In definitiva riteniamo favorite le ospitanti Virtus, Roma e Reyer, e le ospitate Varese, Borletti e Gira.

M. V

Turpin sotto inchiesta

Deve rispondere alla federazione britannica dei suoi metodi d'allenamento

Londra, 12

Randolph Turpin, insieme al suo procuratore George Middleton e al suo allenatore Frank Algar, è stato citato a comparire davanti ai dirigenti della federazione britannica di pugilato il 9 dicembre prossimo «per spiegare i suoi metodi di allenamento prima del campionato mondiale contro Carl Olson, nello scorso mese a New York». Questa decisione è stata presa al termine di una riunione che si è protratta per due ore e nel corso della quale i membri della federazione britannica hanno discusso il rapporto di Teddy Waltham, segretario della «British boxing board of control» a proposito dell'incontro Olson-Turpin.

Al loro ritorno in Inghilterra, Turpin e Middleton avevano dichiarato di poter rispondere in maniera esauriente a tutte le critiche sui loro metodi di allenamento prima del campionato mondiale. Il campione britannico avrebbe anche aggiunto che se la federazione inglese prenderà sanzioni contro di lui, egli abbandonerà il pugilato.

Sandy messo k. o.

Washington, 12

Willie Troy si è guadagnato il diritto di incontrare Bobo Olson per il titolo mondiale dei medi, mettendo k. o. Randy Sandy al settimo dei dieci «rounds» previsti sul ring dell'Arena Turner. Il procuratore di Troy, Willie Ketchum, afferma che l'organizzatore Goldie Ahearn gli aveva promesso un confronto con Olson in caso di vittoria.

Il Campionato di Promozione
Ponziana-Postelegrafonici

E' in programma per domenica prossima, un incontro di particolare importanza, valevole per il campionato di Promozione regionale. Con inizio alle 14.30 sul campo di Sant'Andrea, avrà luogo il derby fra la squadra del Ponziana, attuale capolista, e quella dei Postelegrafonici che, in classifica, occupano il secondo posto, avendo però disputato una partita in meno dei rivali. Le due squadre che, per l'alta posta in palio, si contenderanno aspramente la vittoria, scenderanno in campo presumibilmente al gran completo, e saranno quindi in grado di offrire agli spettatori uno spettacolo di buona lega.

All'Enal Chimici avranno inizio con il 1.o dicembre dei corsi di presciatoria e preatletica generale nonchè ginnastica educativa sia maschile che femminile. Le iscrizioni si possono effettuare presso la segreteria del Circolo, via Conti 11, dalle ore 17 alle 18.30.

Domenica scorsa il «peso leggero» Domenico Semeraro dell'Accademia Pugilistica Triestina ha battuto a Roma il quotatissimo laziale Giacchè. Con questo successo il giovane atleta dell'A.P.T. ha messo una seria ipoteca alla sua inclusione nella pattuglia di azzurrabili che nei prossimi giorni la F.P.I. chiamerà agli allenamenti collegiali. Semeraro non ha ancora venti anni e può considerarsi il miglior prodotto del pugilato triestino di questi ultimi due anni. Nel suo record figurano fra i battuti i migliori pesi leggeri italiani. Due sole sconfitte egli ha subito a opera dell'olimpionico Bolognesi e del campione italiano Di Jasio. Il primo forse passerà al professionismo e con il secondo invece la rivincita è prossima. Infatti giovedì 19 corrente, nel corso del torneo per il titolo italiano a squadre, Semeraro avrà di fronte il milanese Di Jasio.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.

Contro
INFLUENZA, RAFFREDDORI, REUMATISMI

ASPICHININA

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

L'ASPICHININA, il cui marchio di fabbrica è registrato sin dal settembre 1942, rappresenta la prima associazione in campo farmaceutico della chinina all'acido acetilsalicilico, prescritta dai medici di tutto il mondo perchè cura l'influenza e sostiene il cuore.

AVVISI ECONOMICI
(MINIMO 10 PAROLE)

A — Off. pers. servizio — L. 10

DONNA offresi servizio ore combinarsi. A. Vittoria 3-II, destra. 49242 A

PRESTASERVIZI brave tutto fare, con attestati, offronsi. Battisti 9, Radetti, telefono 96314. 40261 A

B — Rich. pers. servizio — L. 25

CAMERIERA domestiche capacissime tuttofare, cercansi, con informazioni. Battisti 9, Radetti. 40261 B

INGHILTERRA! Posti ottimi procura Mondial Domestic Employment Agency per cuoche, cameriere, bambinaie, infermiere diplomate, coniugi senza figli. Informazioni: Pozzo del Mare 1, valigeria Finding. 49276 B

C — Richieste d'impiego — L. 10

GIOVANE maturità scientifica volonteroso, praticissimo ufficio, massime referenze, offresi qualsiasi impiego. Cass. 14147 C UPI.

MANSIONI fiducia assumerebbe Trieste diplomato attivo distinto dinamico, occorrendo cauzione. Cassetta 14124 C UPI.

PITTORE stanze, applicazione carta parati, pagamento dopo risultato, offresi. Tel. 31187. 40199 C

SARTA signora, tailleurs, mantelli, offresi giornata famiglie signorili. Ind. UPI 49253 C.

SARTA confeziona modelli eleganti, offresi. Ind. UPI 49248 C.

CC — Artigianato — L. 20

A. PERMANENTI originali francesi 1200, complete. Salone profumeria Villa, Gallina 6, tel. 93922. 69285 CC

PELLICCE pellicciette riparazioni guarnizioni, noleggio mantella bianca per cerimonia. Bevilacqua, Machiavelli 28, 8321. 69329 CC

PERMANENTI ondulate specialità taglio. Franco, Carducci 12-I, tel. 24588. 49272 CC

D — Off. d'impiego — L. 25

GIOVANI lavoro produzione guadagno immediato. Presentarsi mattinata Piccolomini 8, Penne. 49263 D

PARRUCCHIERA lavorante perfetta, brava, cercasi. G. D'Annunzio 63, portinaia. 49262 D

E — Rich. camere e pens. — L. 25

CAMERA modesta due letti cercano mamma e figlia. Telefon. 29298 dalle 8-12, 16-18. 49243 E

CAMERA mobiliata discreta possibilmente paraggi Ponterosso, cerca anche prontamente signora anziana, sola, giornalmente assente. Cass. 14143 E UPI.

F — Off. camere e pens. — L. 25

A. MATRIMONIALE, studio, centralissimi, signorili, tutti conforti, affittansi distintissimi. Indirizzo UPI 49277 F.

CAMERA cucina mobiliate 12.000, stanzetta 5000, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 2 F

CAMERA vuota soleggiata, escluso cucina affittasi. Ind. UPI 49241 F

CAMERE diverse, appartamenti 1, 2, 3, 4 stanze, mobiliati, affittansi. XX Settembre 9-I, ufficio. 49273 F

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, quartieri affittansi. Guido, Corso 20, bar. 49250 F

STANZA mobiliata centro affittasi prontamente, distinto signore. Machiavelli 14-III. 49264 F

STANZE due mobiliate, centro, affittansi. Tel. 7375. 49260 F

G — Istruzione — L. 25

A. DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Gatteri 12. 59 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 3 G

DISEGNI geometrici mano libera per qualsiasi scuola eseguonsi. Cassetta 14150 G UPI.

PROFESSORESSA di pianoforte, lezioni, prezzi miti. 14-17, Franolich, via dei Porta 7. 49246 G

SIGNORINA diplomata maestra, impartisce lezioni elementari, medie inferiori. Prezzi modici. Indirizzo UPI 49252 G.

I — Off. appart. bott. — L. 25

APPARTAMENTI mobiliati indipendenti, da una, due, tre, quattro e undici camere, affittansi. Riccio Rustia, Montecucco 8 tel. 44503. 49275 I

APPARTAMENTI 2, 3, 5 stanze, ricchi accessori, centro città, affittansi prontamente. Informazioni: Caffè Danubio, piazza S. Antonio, Dario. 49245 I

APPARTAMENTO bellissimo due stanze, stanzetta, termosifone, poggioli, affittansi subito. Cass. 14134 I, U.P.I.

APPARTAMENTO 3 stanze, stanzetta, bagno installato, riscaldamento, vista panoramica, paraggi Fabio Severo. Ind. UPI 49271 I

APPARTAMENTO 2 camere, cameretta, accessori, affittasi, prelievo mobilio 700.000. XX Settembre 9-I, ufficio. 49273 I

LOCALE circa 60 mq. (più soppalco), paraggi Posta Centrale, cedesi affittanza, adatto deposito-negozio; altro circa 140 mq. detto. Alabarda, S. Spiridione 6. 49266 I

NEGOZI nuovi, liberi, buona posizione, affittansi. Amministrazione Eccardi, Largo Barriera Vecchia 16, orario 16-18. 69352 I

QUARTIERE camera cucina vuoto affittasi con spese affitto 6000. Bar Danubio, telefono 80-73, Tarabochia. 49267 I

QUARTIERE mobiliato due stanze accessori affittasi prontamente, via Murat. Informazioni: Brunetti, piazza Borsa 4. 49254 I

VILLA mobiliata Miramare sei stanze, ricchi accessori, affittasi prontamente. Informazioni: Brunetti, piazza Borsa 4. 49255 I

L — Rich. appart. bott. — L. 25

APPARTAMENTINO 1-2 stanze, vuoto, possibilmente casa nuova, compenso massimo 200.000, massimo affitto 10 mila. Telefonare 7419. 69335 L

APPARTAMENTO cercano coniugi soli, compensando spese. Bar Espresso, Riva Sauro 10, mattina. 49268 L

NEGOZIO o magazzino centralissimo, mq. 80, prenderei in affitto. Offerte Cass. 14135 L UPI.

M — Vendite d'occas. — L. 25

BORLETTI, via Mazzini 16, vi offre la macchina per scrivere di successo mondiale. Olivetti LL/22 a L. 2000 mensili. Professionisti, impiegati, studenti, approfittatene! 1530 M

CALZE fortemente ribassate! Nylon reclame 350, straordinarie 450, 500! Perlon 850! Irene, S. Nicolò 31. 49202 M

MACCHINA Singer mobiletto occasione vendesi con garanzia, lezioni ricamo gratuite. Tullio, Trieste, Battisti 12; Monfalcone, Corso 28. 49108 M

OROLOGIO grande pendolo, attaccapanni lavorato, stufa petrolio nuova, valigia cuoio grande, vendonsi. Commerciale 10, pianot. 49257 M

VENDONSI cuccioli Cocker Spaniel, fulvi, iscritti. Leo, viale D'Annunzio 13, Gorizia. 2628 M

N — Acquisti d'occas. — L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori, Carpison n. 20-b. telefono 8008. 75 N

FONOGLOTTA francese, tedesco, inglese, perfetti, occasionissima acquisterei. Offerte Cassetta 14135 N, U.P.I.

LAVATRICE elettrica e fusti ferro ex nafta cercansi. Tel. 32793. 49258 N

LAVATRICE usata, circa 120 kg., se ottimo stato acquistasi. Cassetta 23943 N UPI.

NN — Mobili e pianof. — L. 25

A. ARMADI guardaroba 13.000, tre porte 24.000, librerie 25.000, bar 35 mila, scrivanie 15.000, sediame, tavoli, comodine ammalati, attaccapanni 6000, divaniletto 12.000, poltroneletto, lettistipo 15.000, materassi 3000, lettini 5000, carrozzine pieghevoli 4500, cucine, salottiletto 45.000, matrimoniali 88.000. Tarabochia 6. 69291 NN

AFFARONE: cucine bellissime, altre tipo americano, credenze singole svendo. Crispi 51. 49189 NN

LIBRERIE due ottimo stato vendonsi. P. Cornelia Romana 1-I, sinistra, 10-12, 14-17. 49269 NN

MATRIMONIALE panniforti 200 mila vendonsi 100 mila, assortimento metà prezzo. Piccardi 64. 49270 NN

PIANINO seminuovo marca mondiale, corde incrociate, metallica, cedesi occasione. Strada Guardiella 36. 69342 NN

O — Commerciali — L. 35

ARGENTO, oro, qualunque giodello importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 67 O

P — Rapp. piazzisti — L. 25

PIAZZISTA vini e liquori già introdotto, cercasi. Referenze. Cassetta 14146 P UPI.

PIAZZISTA con proprio automezzo, già introdotto, cerca industria latticini. Cass. 14137 P UPI.

TOSTIERA a gas casalinga, sostituisce tipi elettrici, economica, novità assoluta, altri articoli casalinghi cerchiamo collaboratori vendita. Idrofrull, Argonne 4, Milano. 6419 P

Q — Auto moto cicli — L. 40

BICICLETTA uomo passeggio forte, marca Touring, vendesi. Ginestre 14, Rocco. 49244 Q

500-C attrezzatissima vendesi. Telefonare al 46-285. 49239 Q

R — Cap. soc. cess. az. — L. 50

SPACCI vini con quartiere condominio, bars centrali, caffè latteria, spacci, trattorie, negozi, buffet, 45 ettolitri mensili, centralissimi. Meneguzzi, Caffè Friuli. 49251 R

S — Case ville terreni — L. 50

AFFARONE: appartamento mobiliato 3 stanze accessori, altro due stanze ecc., nuovo, facilitazioni pagamento, vend. Dario, Bar Danubio, piazza S. Antonio. 49245 S

APPARTAMENTI 2 liberi, nuovi, pronta entrata. Facilitazioni. Via S. Caterina 9 secondo, pomeriggio. 49274 S

APPARTAMENTINO condominio, soleggiato, camera cucina, cedesi causa partenza. Offerte Cass. 14141 S, U.P.I.

CONDOMINI prenotansi costruenda casa via Soncini, facilitazioni pagamento. ATEC, Goldoni 1. 1158 S

LE PROMESSE DEL CALCIO ITALIANO NELLA SCHEDA
Totocalcio

IVa SERIE

CONCORSO 10 — TOTOCALCIO CONI

PARTITE DEL 15-11-53

N.	Squadra 1a - Squadra 2a	Concorso
1	Pro Vercelli Aosta	
2	Saronno Vigevano	
3	Marzoli Reggiana	
4	Pro Gorizia Schio	
5	Forlì Solvay	
6	Grosseto Foligno	
7	Perugia Prato	
8	Siena Faenza	
9	Colleferro Pescara	
10	Sangiorgese Ascoli	
11	Foggia Montevecchio	
12	Crotone Bari	
13	Marsala Brindisi	
Riserve 1	Carpi Fidenza	
Riserve 2	Sulmona Fabriano	